

mAPPE®

8

**Luoghi percorsi
progetti
nelle Marche**



Editoriale MURI

di **Cristiano Toraldo di Francia**

Nello scorso editoriale abbiamo parlato di intrecci, partendo dal confronto tra le due tecnologie primitive della costruzione dell'architettura. Questa volta scriveremo dell'altra cultura costruttiva, i muri, partendo dal muro rosso che abbiamo progettato per l'allestimento della mostra sui 50 anni dalla fondazione del Superstudio nella galleria Tre del MAXXI. Quel muro "l'unico dritto" secondo noi nel dinamico e involupato interno barocco del Museo pensato da Zaha Hadid, infilandosi come

un coltello nel pavimento del piano terra e nel muro del secondo piano, di fatto unisce quattro livelli in un unico ambiente, pur non chiudendoli in spazi recintati. Quindi un muro che collega, indica delle direzioni e supporta una sequenza di immagini come i muri delle chiese medioevali, che erano come delle wunderkammer piene di racconti figurati sulla storia della religione cristiana. In quel caso però il muro circondava e delimitava uno spazio interno, rendendolo sacro e separato dall'esterno. Il muro rosso del MAXXI, a differenza dei muri di spesso cemento che ricoprono le gabbie di tondini di ferro che reggono la struttura del Museo, è un finto muro, una intelaiatura leggera di profili di lamierino zincato ai quali sono stati avvitati pannelli

di cartongesso: la casa di paglia dentro la casa di mattoni e calce. Destinato ad uno smontaggio rapido alla fine della mostra, questo muro finisce indicando un tavolo con delle architetture di sale e come queste, che vanno pian piano sciogliendosi sotto il gocciare dell'acqua, è quindi destinato ad un rapido passaggio lungo la freccia del tempo. Poi rimarranno i disegni del progetto e qualche foto. Mentre scrivo il padiglione tedesco nei giardini della Biennale ha provveduto spontaneamente a smontare il muro di mattoni che delimita lo spazio, per aprirsi alla vista della vegetazione e dell'acqua della laguna da dove potrebbero provenire barconi di migranti. Un segno forte di accoglienza contro i muri che si stanno costruendo

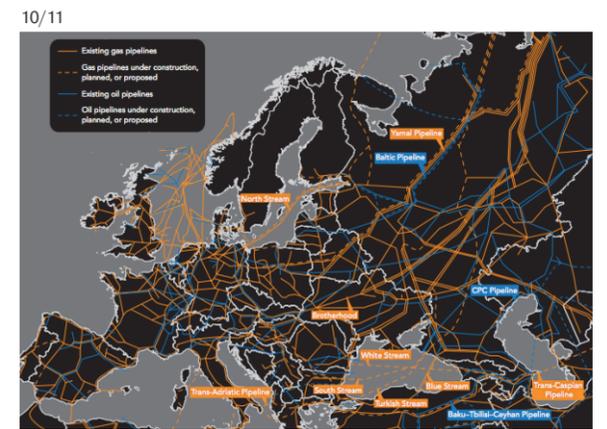
in altre parti d'Europa per sbarrare il passo ai flussi di disperati in fuga da guerre e povertà. Se la città è ancora, in parte, come una grande casa, oggi questa registra l'ennesima sconfitta delle utopie moderniste sulla trasparenza degli edifici e dei quartieri e sulla loro permeabilità al rapporto con la natura esterna. Il tema della sicurezza, come conferma della possibilità di separarmi dai diversi in uno spazio difeso da muri e mezzi elettronici di sorveglianza, ricorda molto la psicosi collettiva ai tempi della guerra fredda, per la quale si costruivano rifugi sotterranei con spesse pareti e soffitti rinforzati a prova di atomica. Come vivere in un caveau...protetti ma isolati dal mondo esterno. In realtà però da un punto di vista costruttivo il muro oggi come non mai si declina in svariati modi: dal più solido

calcestruzzo armato, alle murature di reinventate tessiture in mattoni, alle varie stratificazioni di lastre di metallo, ai vetri, alle plastiche delle pareti continue, ai materiali poveri e riciclati dell'autocostruzione, ai materiali impermeabili delle immense tendopoli dei campi profughi fino ai tessuti, sempre più tecnologicamente sofisticati dei "muri", leggeri e soffici da indossare. E poi ci sono i muri ancor più potenti di qualsiasi costruzione reale che ci costruiamo, ancor prima delle architetture, proprio nelle nostre menti, rinunciando alla permeabilità con il diverso, con le altre culture, dominati dalla paura di una perdita di identità che crediamo stabile e non il frutto di una evidente situazione di continua evoluzione e adattamento. Ma i muri e i confini sono

sempre stati porosi: assalti, evasioni, fughe, hanno di volta in volta violato i muri dell'architettura delle città e delle abitazioni, mentre oggi questi confini materiali sono da qualche anno del tutto trasparenti grazie alle comunicazioni digitali, che li attraversano di continuo. Allo stesso tempo i confini degli stati vengono attraversati da quel sistema di connessioni, ferrovie, strade, condotti idrici, condotti elettrici, condotti di petrolio, corridoi di merci, che stanno ridisegnando la geografia, come attività di descrizione di porzioni di territorio, in "connettografia" che invece descrive e rappresenta nuove Mappe di connessioni e di flussi che involupano e uniscono tutto il globo superando di fatto ogni muro mentale o costruito di cemento e ferro. x



1. Modello del muro di Superstudio al MAXXI, 2016
2. Sezione di strati di muro
3. Apertura nel muro del padiglione della Germania, Biennale di Architettura, 2016
4. Muro in Israele
5. Rete di protezione tra Ungheria e Serbia



In the last editorial we have reasoned about weaving, confronting the two main primitive technologies of architecture. This time we will examine the other building culture, the construction of walls, starting from the red wall that we designed for the setting of the exhibition "Superstudio 50" at the MAXXI number 3 gallery, last April. The red wall at MAXXI, different from those of thick concrete, which cover the iron rod cage, supporting the Museum structure, is in reality a fake wall, resulting in a very light frame of galvanized iron profiles covered by screwed on gypsum boards: the straw house inside the brick and mortar house. This wall, which is destined to a fast disassembling at the end of the show, comes

to an end framing a table with salt models of architecture: so as those, that slowly melt under the dripping of water, it is destined to a quick passage along the time arrow. At the end the design drawings will remain together with a few photographs. While I am writing in the Biennale gardens the German pavilion has already taken the initiative to disassemble the brick wall that is closing its space, to open the view toward the vegetation outside and the lagoon waters from where the migrants boats could arrive. A strong sign of welcome, against the walls that are being built in other parts of Europe to block the passage to the flows of desperate people fleeing from wars and poverty. If the city is, at least still for a part, like a large house,

today we have to register the last defeat of the modernist utopias on the transparency of buildings and of districts and on their permeability to the external nature. The security theme, as assurance of separation from different people in a space defended by walls and electronic means of surveillance, brings to memory the general psychosis during cold war for which underground refuge had been built with thick concrete walls and reinforced ceilings bombproof in case of atomic attack. In reality though from the construction point of view the wall today can be represented in various ways: from the most solid reinforced concrete, to the brick wall composed of different textures, to the diverse stratifications of different materials from metal to glass,

from the plastic of continuous facades to the materials of poor value and recycled of the do it yourself construction, to the waterproof materials of the immense tent camps of refugees encampments, till the textiles always more technologically advanced of the light and soft walls to be wore. And then there are the walls more powerful than any real construction, that we build much before the architecture, wright in our minds, renouncing to the permeability with who is diverse, or to different cultures, controlled by the fear of a loss of identity, which we believe to be stable and not instead the result of a continuous evolution and adaptation. But walls have always been very porous: assaults,

evasions, escapes have from time to time violated the walls of the architecture of towns and homes, while today these material borders are completely transparent thanks to digital communications, that continuously go through them. At the same time the borders of the single Nations are crossed by that system of connections, railways, roads, hydric pipelines, electrical networks, oil pipelines, merchandise corridors, which are redesigning geography as the activity of description of definite portions of territory, in "connectography", which instead describes and represents new Maps of connections and of fluxus that interwine and unite the whole planet, overcoming any kind of wall either mental or built with concrete and iron.

6. Frontiera USA-Messico
7. Padiglione del National Union of Sharawi women, Biennale di architettura, 2016
8/9. UNO, giacca trasformabile in rifugio per migranti, tesi di Arianna Bonifazi, UNICAM, 2016
10/11. Connectography di Parag Khanna

Gente di Mappe



Andrea Bruciati

Storico dell'arte e curatore, collabora a varie testate specializzate e partecipa alla discussione sul ruolo di una rete nazionale di ricerca e formazione, volta all'arte contemporanea. Si interessa a tal proposito della promozione internazionale delle giovani generazioni che operano nella penisola e alla diffusione dei nuovi media.



Claudio Centanni

Architetto, si occupa di Piani e Programmi complessi presso il Servizio di Pianificazione Urbanistica Generale del Comune di Ancona. Dal 2003 collabora con ISTAO alla organizzazione delle attività di formazione dell'Area Territorio. Nel 2005 ha conseguito il Dottorato di Ricerca presso la Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno. Presidente di INU Marche.



Cristiana Colli

Laureata in Scienze Politiche, giornalista dall'85, cura l'ideazione e l'organizzazione di progetti culturali, eventi, mostre, festival e iniziative di valorizzazione. Per istituzioni pubbliche e private, musei, aziende, ordini professionali, fondazioni realizza e promuove strategie di comunicazione sociale e culturale legate al paesaggio, all'architettura, all'arte contemporanea e al design. Dal 2003 collabora con il Consorzio A. Aster e dal 2007 lavora con Symbola-Fondazione per le Qualità Italiane.



Chiara Delpino

Dottore di ricerca in Archeologia, specializzata in pre-e protostoria. Vive tra le Marche e Roma. Ha diretto campagne di scavo e ricerche scientifiche. Alle attività di studio e tutela ha affiancato la cura di numerosi progetti di valorizzazione del patrimonio culturale italiano. Dal 2012 è funzionario archeologo del Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo e lavora presso la Soprintendenza delle Marche.



Riccardo Diotallevi

Architetto prestato all'industria, ha collaborato per venti anni con Elica nella elaborazione di progetti per l'arte contemporanea, il design di prodotto, l'architettura e la comunicazione di brand. Membro del Comitato Esecutivo e coordinatore dell'Osservatorio Permanente di ADI MAM, docente alla SAAD di Ascoli Piceno e all'ISIA di Urbino. Attualmente è libero professionista con lo studio DiotalleviDesign.



Luca Galofaro

Architetto, è professore associato all'Università di Camerino Scuola d'architettura e design di Ascoli Piceno. Tra i fondatori dello studio laN+, con il quale ha partecipato a importanti esposizioni internazionali tra cui diverse edizioni della Biennale di Venezia. Ha vinto la Medaglia d'Oro della Triennale di Milano per la migliore opera prima (2006) ed è stato tra i finalisti dell'Aga Khan Award del 2013. Ha insegnato Urban Design alla UCL – The Bartlett School of Architecture di Londra ed è stato Visiting Professor presso l'École Spéciale d'Architecture di Parigi e la Cornell University. Collabora con le riviste "Arte e Critica" e "Divisare", è autore del blog The Booklist (www.the-booklist.com) e The Imagelist (www.the-imagelist.com). Nel 2015 è uscito il libro *An Atlas of Imagination* che nel 2016 è diventato una mostra. Una selezione dell'Atlante dell'immaginazione fa parte della collezione del Frac Center di Orléans. Nel 2016 fonda lo studio LGSMA.



Francesco Leoni

Prima di aprire il proprio studio ad Ancona nel 2003, dopo gli studi fra Milano e Londra, lavora per gli studi F&P Architetti di Milano e David Chipperfield Architects di Londra. Accanto all'attività professionale, incentrata sulla progettazione architettonica e sugli interni, affianca quella didattica e scientifica. Autore di numerose pubblicazioni e interventi a convegni, insegna Progettazione architettonica come Professore a Contratto presso l'Università Politecnica delle Marche. È Visiting Professor presso la Technische Hochschule Mittelhessen in Germania ed è docente dell'Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia.



Sara Marini

Architetto, dottore di ricerca, è stata borsista della Ville de Paris, è professore associato in Composizione architettonica e urbana presso l'Università luav di Venezia. È direttore con Alberto Bertagna delle collane editoriali "Città e paesaggio. In teoria" (Quodlibet) e "Carte blanche" (Bruno). Principali pubblicazioni: *Venice* (con A. Bertagna, Bruno 2014), *The Landscape of Waste* (con A. Bertagna, Skira 2011), *Nuove terre* (Quodlibet 2010), *Architettura parassita* (Quodlibet 2008).



Gianluigi Mondaini

Ancona 1962. Architetto dal 1989. Ha collaborato all'attività didattica e di ricerca nelle Facoltà di Architettura di Pescara, di Roma "La Sapienza", dell'Environmental Faculty della Waterloo University e della Facoltà di Ingegneria di Ancona. Ha insegnato Architettura del Paesaggio presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Macerata e dal 1999 insegna presso l'Università Politecnica delle Marche, dove è Professore Associato di Composizione Architettonica ed Urbana e presidente del Corso di Laurea di Ingegneria Edile-Architettura. Realizza in varie formazioni diverse architetture, partecipa a concorsi nazionali e internazionali ottenendo premi e segnalazioni.



Alessio Piancone

Architetto. Dal 2004 al 2009 è membro dello studio CzjPD con il quale realizza interventi di edilizia residenziale a Pescara e Taranto. Nel 2006 consegue il Master itinerante di II livello MAQUARCH - Obiettivo Qualità coordinato dallo IUAV, dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici di Napoli e dall'Associazione culturale "Villard". Nel 2009 si trasferisce ad Ancona e collabora alla redazione del Documento Programmatico del nuovo Piano Urbanistico. Dal 2011 svolge attività presso la Direzione Pianificazione Urbanistica e Porto del comune di Ancona. È Membro Effettivo nonché segretario dell'Istituto Nazionale di Urbanistica - Sez. Marche.



Manuel Orazi

Storico dell'architettura, insegna presso la Scuola di Ingegneria e Architettura dell'Università di Bologna e presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara. Lavora presso la casa editrice Quodlibet di Macerata e collabora con le riviste "Domus", "Log" e "pagina99".



Federico O. Oppedisano

Architetto, laureato presso l'Università di Roma La Sapienza, è Ricercatore Universitario in Disegno industriale presso la Scuola di Architettura e Design E. Vittoria dell'Università di Camerino. Attualmente è coordinatore del corso di laurea in Disegno Industriale e Ambientale dell'Università di Camerino e docente del corso di Design per la comunicazione e del laboratorio di Design multimediale. Svolge, inoltre, attività di ricerca nello stesso settore. Ha partecipato recentemente a ricerche riguardanti i temi del design per la comunicazione sociale, l'identità visiva istituzionale e territoriale e il design per lo spazio pubblico. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Il design visivo di stagioni violate. Le campagne di comunicazione visiva contro la violenza all'infanzia* (Alinea, 2013); *I colori? Scappano sempre... scritti sul colore in Italia fra gli anni settanta e novanta* (Ais / Design Storia e Ricerche 6, 2015). *Il design audiovisivo tra narrazione filmica e convergenze semantiche nei nuovi media*, (Scienze e Ricerche 23, 2015)



Cristiano Toraldo di Francia

Fonda il Superstudio nel 1966 a Firenze. Le opere e gli oggetti prodotti fanno parte delle collezioni del MOMA, del Metropolitan, del Centre Pompidou, del Frac, del MAXXI. Ha insegnato in molte università all'estero: Cal State, Kent State, Rhode Island, UIA e ha tenuto lectures presso l'AA, Bartlett, Berlage, Ensa Bretagne, La Villette, Nihon, Syracuse, etc. Nel 1992 è stato invitato da Eduardo Vittoria a partecipare alla fondazione della Scuola di Architettura e Design di Camerino nella sede di Ascoli Piceno, dove ancora insegna

MAPPE®

Luoghi percorsi progetti nelle Marche

Pubblicazione periodica di Gagliardini Editore

n° 7/febbraio 2016

ISSN 2282-1570
Mappe (Ancona)

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N°19/12 del 19 settembre 2012

Comitato editoriale

Pippo Ciorra
Cristiana Colli
Domitilla Dardi
Mario Gagliardini
Didi Gnocchi
Manuel Orazi
Cristiano Toraldo di Francia

Direttore responsabile
Cristiana Colli

Direttore editoriale
Cristiano Toraldo di Francia

Progetti culturali e relazioni istituzionali
Cristiana Colli

Coordinamento redazionale/Editing
Marco Alessandri

Progetto grafico
ma:design
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini
collaborazione di
Giulia Bacchetta
Franca Lanci
www.madesign.it

Segreteria di redazione
Cristina Gastaldello

Stampa
Tecnostampa srl
Ostra Vetere—An

Gagliardini srl
Località Santo Apollinare
60030 Monte Roberto—An
t + 39 0731 702994
f + 39 0731 703246
info@gagliardini.it
www.gagliardini.it

Mappe °8
Sommaro

p. 8
Maestri Marchigiani
Claudio Mariani
L'orafo artista
di Marta Alessandri

Architettura

p.16
Ri-appropriazioni e muri
di Sara Marini

Progetti

p.18
Luca Schiavoni
Costruire con poco
Centro Caritas a Jesi

p.24
Michele Ricci e Giovanna Nardini-Archética
Macchina ecologica per abitare
Residenze in materiali naturali a Fano

p. 30
Riccardo Bucci
Essenziale, rigorosa, ecologica
Residenza ad Offagna

p. 36
Lorena Luccioni
Nuova scena per il racconto di un secolo
Residenza privata a Filottrano

p. 42
Studio Guerri
Villa al Coppo
Complesso residenziale a Sirolo

p. 48
Giovanna Salmoni
Paolo Alocco-Archisal
Settecento contemporaneo
Recupero di Palazzo Merlini a Senigallia

p. 54
Stefano Pettinari
Architettura solare
Villa bifamiliare a Camerano

p. 60
Carlo Cabassi-Studio AIR
Ristoro Appennino
Complesso agrituristico nel Fabriano

p. 66
Francesco Valentini
Elisa Romagnoli-fds | officina di architettura
Nana Piccolo Bistrò
a Senigallia

p. 72
Alessia Silvestrelli
Sauro Ballarini
Spazi aperti e servizi innovativi
Farmacia a Camerano

p. 78
Luca Maria Cristini
Per queste liete stanze
Rinasce la Pinacoteca di San Severino

p. 84
Chiara Delpino
Bruno Mariotti
La Domus ritrovata
Nel centro storico di Pesaro

p. 90
Paolo Schicchi
Il MUMA in Assisi
Dedicato agli Indios Tikunas

Allestimenti temporanei
p. 96
Enrico Quell
Mario Dondoro alle Terme di Diocleziano

p.100
Labics-
Maria Claudia Clemente
Francesco Isidori
Lo stand Elica a Eurocucina

Grandi Mostre
p. 104
La fine dell'Utopia
Un viaggio nelle Opere di Superstudio 1966-1978
di Luca Galofaro

Tesi
p. 114
Antonella De Angelis
FABBRICA 2.0
Evoluzione/Rivoluzione dello spazio del lavoro
di Antonella De Angelis

Incontri
p. 118
Architettura forma spazio e costruzione
Racconti e Incontri del Corso di Laurea di Ingegneria Edile-Architettura di UNIVPM
di Gianluigi Mondaini

Design

p. 120
Dinamico, generativo e partecipato
di Federico O. Oppedisano

p. 122
La Mole (vanvitelliana)
Where culture lives
Tonidigrigio+CH RO MO

p. 126
Handkerchief
Rivista-tazebao per fruizione collettiva
Collettivo Handkerchief

p. 130
Ad alto fuoco
Smalti ceramici naturali
Marcello Dolcini

p. 134
A casa dei fiori
Ercole Moroni
di Cristiana Colli

Ricette d'autore
p. 138
Cucina creativa e tradizione
all'Evoluzione di Londra
Andrea Angeletti

Allestimenti temporanei food
p. 142
Al Méni, Rimini
Show / Food / Circo / Party
Antonella Semeghini con Carlotta Frenquellucci

p. 148
Progettisti

Rubriche

p. 149
ADI Design Index 2015
I selezionati
di Riccardo Diotallevi

p. 152
Imprese Metallo prezioso
Valmex Group
di Cristiana Colli

p. 156
Nuove Intraprese
Pasta Durante Bluaria Una Sera

p. 158
Arte—Report XXI
di Andrea Bruciati
Oltre la siepe
Paolo Strappato

p.162
oculta il volto che pietrifica
Photography as Performance

p. 166
Bookcase
di Manuel Orazi
La nuova libreria Quodlibet

p. 170
INU
Il Progetto Paese lanciato dall'INU
Il contributo della Regione Marche al XXIX Congresso Nazionale INU

p. 171
Presentazione
Mappe 7

La città perfetta Di Olivo Barbieri
Ancona, Mercato Ittico del Mandracchio
Forme Progetti
Paradigmi della Città Adriatica da Ravenna a Vasto

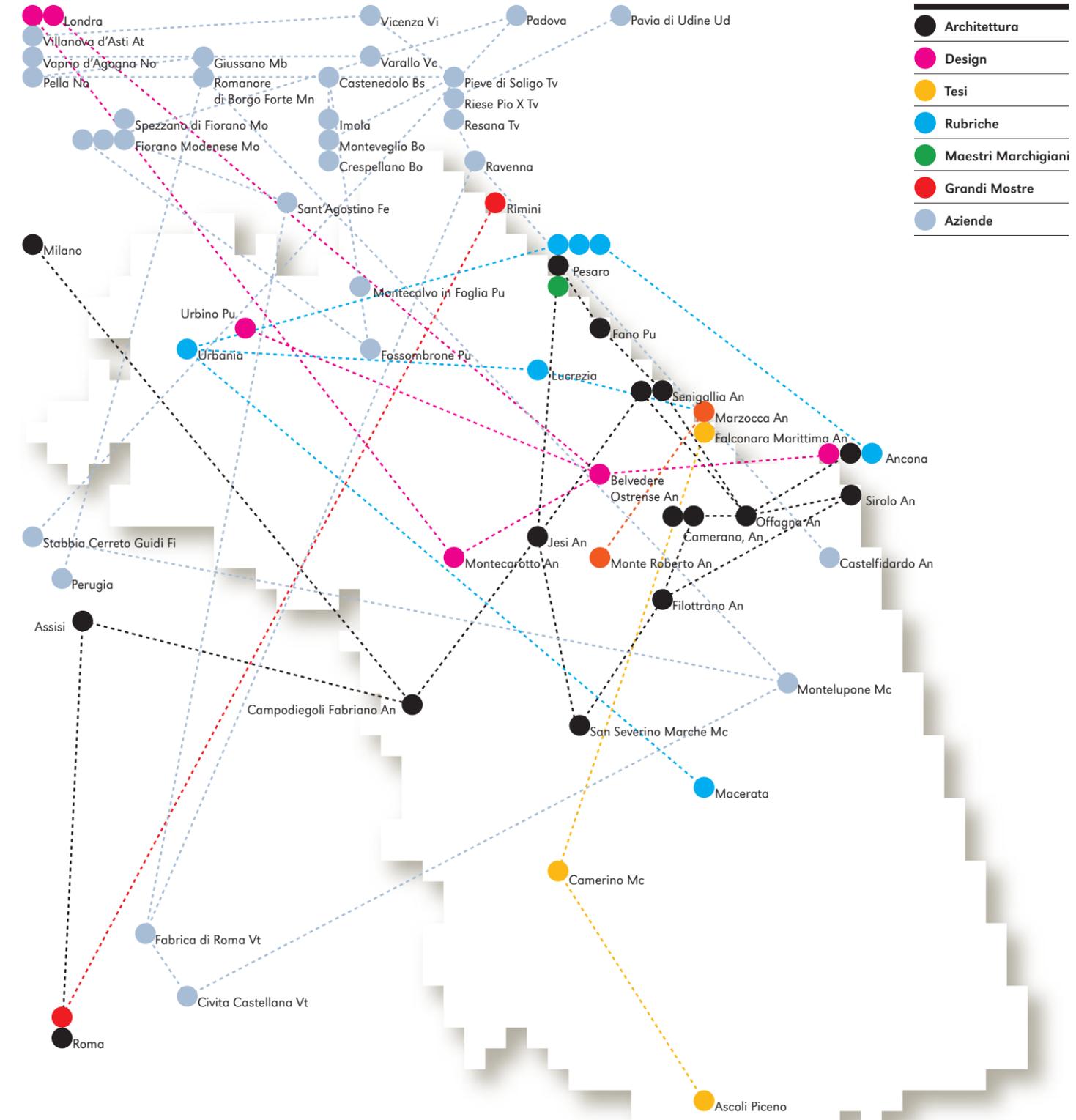
Aziende

Gagliardini e partner

p. 178
Gagliardini

Partner
p. 180
Caesar
p. 182
Cedit
Ceramiche d'Italia
p. 184
Ceramica Sant'Agostino
p. 186
Cielo
p. 188
Cooperativa Ceramica d'Imola
p. 190
Duravit
p. 192
Effetto Luce
p. 194
Ergon
p. 196
Flessya
p. 198
Listone Giordano
p. 200
Novellini
p. 202
Teuco

Sponsor
p. 204
antoniolupi
p. 205
ARD Raccanello
p. 206
Axor
p. 207
Bossini
p. 208
Calibe
p. 209
Ceramica Flaminia
p. 210
Dada
p. 211
Eclisse
p. 212
Fantini Rubinetti
p. 213
Fir Italia
p. 214
Gervasoni
p. 215
Laminam
p. 216
Noorth milldue edition
p. 217
Rubinetterie Ritmonio
p. 218
Sign
p. 219
Trend Group
p. 220
 Tubes Radiatori
p. 221
Viega



Claudio Mariani

L'orafo artista

di **Marta Alessandri**



Maestri Marchigiani

Non ricordo bene la data del primo incontro con Claudio Mariani, ricordo invece la viva impressione avuta per i suoi oggetti. Eravamo agli inizi degli anni sessanta, venne a trovarmi a San Lazzaro per conoscermi e mostrarmi il suo lavoro. Arrivò con un pacchetto che stentava ad aprire, forse era già pentito per avere avuto l'«ardire» di presentarsi.

Quegli smalti, quelle spille erano dei piccoli capolavori, cose inaspettate per allora e per oggi.

Lo feci restare a cena a Bologna, nacque così la nostra amicizia.

Non poteva essere altrimenti, chiunque lo abbia conosciuto non può che amarlo per la sua semplicità, la chiarezza, la generosità e l'entusiasmo che mette in ogni cosa che affronta.

I miei amici ed io diventammo i suoi primi clienti, ed ora siamo felici per la fortuna di possedere i suoi oggetti di un tempo.

Grazie a lui in tutti questi anni ho guardato con più attenzione a ciò che si produceva nel mondo dei gioielli, ne ho visti tanti, ma assai raramente così splendidi.

Claudio Mariani è un artigiano nel senso più alto del termine, un artigiano che ha imparato il mestiere coltivando contemporaneamente una grande passione per le arti visive e la letteratura.

Il risultato è che osservando il suo lavoro sento spesso di trovarmi davanti a vere opere d'arte, opere che sfidano il tempo.

Dino Gavina

Dal catalogo della Biennale Svizzera del Gioiello d'Arte contemporanea, Lugano, Villa Malpensata, 1988

L'uomo

Enrico Crispolti, nel testo critico per la mostra *Immaginazione aurea. Artisti-orafi e orafi-artisti in Italia nel secondo Novecento* allestita in Ancona nel 2011, mette in luce la novità che si è presentata nell'ambito dell'oreficeria italiana a partire dagli anni sessanta-settanta. Accanto a nuovi artisti che operavano “smarginamenti” occasionali nel settore del gioiello, si è verificata una consistente presenza di “artisti di formazione plastica che hanno fatto del lavoro nell'ambito dell'oreficeria il loro specifico campo di attività, innestandosi sulla sapienza operativa della tradizione artigiana, e così sollecitandone profondamente l'innovazione”¹. Erano gli “orafi-artisti”. Tra questi, Claudio Mariani.

Claudio Mariani (Pesaro, 1936-2012) ha studiato all'Istituto Statale d'Arte Ferruccio Mengaroni di Pesaro, dove si è diplomato nella sezione di sbalzo e cesello, in un periodo di particolare vivacità didattica e artistica² e ha proseguito la sua formazione diplomandosi al Magistero di Belle Arti di Firenze. Tornato a Pesaro, ha aperto la propria bottega di orafo e ha iniziato ad insegnare nella sezione di oreficeria nello stesso Istituto in cui era stato un brillante allievo, apportando nella didattica nuove tecniche apprese a Firenze. Queste, le due attività che ha svolto nel corso della sua vita.

1

1. Enrico Crispolti (a cura di), *Immaginazione aurea. Artisti-orafi e orafi-artisti in Italia nel secondo Novecento*, Silvana Editoriale, Milano 2001, p.76. La provincia pesarese ha dato un contributo importante all'innovazione plastica dell'oreficeria con altre figure di rilievo, come Giorgio Facchini, “autentico vanto dell'oreficeria marchigiana” (Vittorio Rubiu) e Alberto Giorgi, grazie anche alla presenza di un grande artista e conoscitore dei metalli come Edgardo Mannucci presente, dagli inizi degli anni '60, negli Istituti d'arte di Urbino, Fano e Ancona. Mannucci ha saputo infondere nei suoi allievi l'impulso verso la conoscenza delle nuove



espressioni artistiche internazionali abbandonando visioni accademiche e provinciali.

2. Pesaro alla fine degli anni '50 e intorno agli anni '60 godeva di una riconosciuta vivacità culturale e artistica. L'Istituto d'Arte Mengaroni stava spogliandosi del ruolo di soluzione alternativa, “per chi non amava studiare” indirizzandolo ai mestieri artigiani, per trasformarsi in fucina artistica, aperta agli stimoli importati da artisti-insegnanti venuti da fuori, in particolare i toscani Ferruccio Ferri, Vladimiro Vannini, Loreno Sguanci, Giuliano Vangi e da valenti artisti locali come Franco Fiorucci e Piergiorgio Spallacci.

Una prima fase lo vede attivo nel settore dell'arte sacra, insieme ad altri compagni di lavoro ³. In seguito si è dedicato interamente alla creazione di gioielli, nella bottega al piano terra della sua casa, dove l'operosità artigiana si svolgeva su una pedana rialzata all'altezza delle finestre a nastro, costruita per favorire il posarsi, sul piano di lavoro, della luce filtrata dal verde del giardino che cinge ancora la casa. Lì sedevano Mariani, e, al suo fianco, l'unico e competente collaboratore che aveva scelto: Romano Casabianca. La bottega, luogo della creatività e della produzione, era anche spazio di vendita ma del tutto sui generis, e qui impariamo a conoscere, attraverso le parole del figlio Alberto, il carattere dell'uomo, il rapporto con il suo lavoro. Mariani si concentrava con dedizione assoluta nelle sue opere, iniziando dalla loro progettazione a cui venivano dedicati giorni per ottenere la perfezione assoluta, sia tecnica che formale, del gioiello. Schizzi, disegni con a margine fitte annotazioni, consultazioni sulle soluzioni tecniche possibili con Romano, scelta delle materie prime - metalli e pietre -, nessuna prova preliminare per l'impossibilità di spendere invano materiali preziosi, e infine, dopo molto tempo, molta meditazione, la realizzazione creativa del gioiello, in gran parte unico o prodotto in piccole serie.

3. Mariani ha condiviso la produzione di oggetti d'arte sacra - tabernacoli, calici, altari - con Vladimiro Vannini e Roberto Casabianca. Sue opere si trovano presso chiese e luoghi istituzionali di numerose città italiane.

1. Anello in oro giallo e smalto a gran fuoco, 1973, 19x11x1,5 mm

2. Spilla in oro giallo, acciaio brunito con brillanti mobili, 1990, 63x20x5 mm



2

Un dettaglio significativo del carattere schivo, privo di ogni desiderio di apparire, dell'uomo Mariani ci viene dato dalle due sole foto che lo ritraggono, ritrovate nella scatola-archivio delle immagini della sua professione: un ritratto di piccolo formato, a colori ormai sbiaditi dal tempo, e uno scatto in bianco e nero dove l'orafo viene ripreso con il camice da lavoro, mentre sostiene una lampada-scultura in rame sbalzato da lui realizzata. Una foto senz'altro necessaria per ritrarre l'oggetto che aveva bisogno di essere sostenuto e non specificatamente dedicata al personaggio, del tutto accessorio. Preferiva vendere le sue creazioni ad personam e non ha mai aperto un negozio di vendita al pubblico. Il valore monetario dei suoi oggetti non lo interessava. Il suo era un prezzo da lui considerato "giusto", e questo gli bastava. Eppure aveva ben chiaro il valore che trascendeva l'entità commerciale delle sue opere. Parlando delle sue creazioni ha affermato: "Non sono monili. Sono gioielli. Stile di pensiero. Simbolo di una sofferta spiritualità. Oppure, sono la gioia. Sono un istante di felicità."⁴ Le sue splendide opere sono state apprezzate nelle più importanti mostre di arte orafa, in Italia e all'estero. Una selezione delle sue spille sono esposte permanentemente al Museo degli Argenti di Palazzo Pitti a Firenze. La medaglia d'oro che gli è stata conferita nella XV edizione della Triennale di Milano (1973) attesta il riconoscimento delle sue qualità progettuali oltre i confini dell'ambito orafa.

3. Spilla in oro giallo, onice e agata bianca 2006, 66x31x4,5 mm

4. Spilla in oro con rodio nero, 1975 53x53,5x5 mm

5. Spilla in oro giallo, diaspro sanguigno e onice, 2010 50x48,5x4,5 mm

6. Spilla in oro giallo, 1973, 62x52x5 mm

7. Spilla in oro giallo, oro bianco e oro rosso, 1978, 52x52x3 mm

8. Spilla in oro giallo con parti mobili, 1973 52x52x4 mm

9. Spilla in oro bianco con parti mobili, 1975 57,5x47x4 mm



3



4



5



6



7



8



9



10

10. Spilla in oro giallo e lapislazzuli, 1987
66,5x29x4 mm

11. Spilla in oro giallo, crisoprasio e suggellate, 1991, 62,5x23x4,5 mm

12. Spilla in oro giallo, crisoprasio e lapislazzuli, 1991, 42x42x4 mm

13. Spilla in oro giallo, onice, corallo, 1986, 66x26,5x4 mm

14. Spilla in oro giallo, onice, corallo con brillanti, 1987, 63x21x3,2 mm



15



11



13



16



12



14

15. Spilla in oro giallo, agata verde, crisoprasio e giada nefrite, 1997
51x50x4,5 mm

16. Spilla in oro giallo, avventurina, lapislazzuli e crisoprasio, 2002
53,5x53,5x4,5 mm

Le opere

L'unicità estetica dell'«oggetto» (come lo chiamava Gavina, per la sua consuetudine con il design) molto doveva anche alla ricerca di soluzioni tecniche inusuali per creare l'impianto strutturale del gioiello, che rimanessero tuttavia inavvertite. Oltre alla sfida con cui Mariani amava confrontarsi, la finalità era quella di rendere assolutamente protagonista la configurazione estetica finale, cosa che contribuisce notevolmente al senso di stupore che le sue opere producono. Gli strumenti e gli attrezzi che utilizzava - continua a raccontare Alberto - non si discostavano tendenzialmente da quelli della lavorazione tradizionale orafa, ma spesso ne inventava di nuovi per risolvere difficili ostacoli tecnici. Ad esempio, per il taglio delle pietre dure aveva costruito un goniometro da applicare alla mola diamantata, in grado di risolvere ogni problema di angolatura (si parla di angoli minimali, il cui taglio perfetto non è affatto semplice). Interessanti i meccanismi che governavano gli elementi cinetici ("chiodi") in anelli e spille che venivano dotati di un doppio fondo, una camera dove erano poi alloggiati i dispositivi per il movimento.

Ricorreva anche a modalità inedite per ancorare sul retro i brillanti mobili, lasciando nascosta la *trouvaille* tecnica a favore del rigore formale dell'oggetto nella sua completezza. Era dotato di grande conoscenza e raffinatezza nell'uso dei materiali. Utilizzava anche l'antica tecnica dello "smalto a cattedrale", in auge nel periodo rinascimentale, per inserire nei gioielli sezioni smaltate trasparenti, puro colore attraversato dalla luce. Creava in libertà, accostando i metalli tra loro e con le pietre dure. L'oro in tutte le sue versioni con l'acciaio brunito. L'oro bianco e giallo con l'onice, il corallo, il lapislazzuli. Amava particolarmente le pietre verdi come il crisoprasio, le agate, le giade, i diaspri di diverse tonalità.

17. "Ludoexagon", spilla in oro giallo e avventurina, 1995
77,5x28,5x4 mm



17



18



19

In questa pagina

Anelli in argento e smalto a gran fuoco (18), oro bianco con brillante (19), oro giallo e bianco con varie pietre ed elementi mobili (20, 21, 22), oro giallo con dischi mobili (23), oro giallo, onice con brillanti mobili (24, 25), "Nadia", in oro bianco con brillanti mobili (26)

Nella pagina successiva

Anello in oro bianco con dischi mobili in oro giallo e smalto a gran fuoco

Produzioni 1969/2006



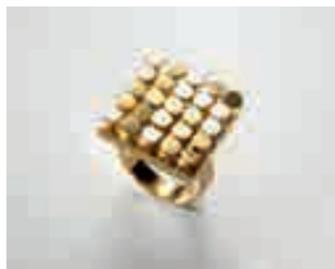
20



21



22



23

La sua palette cromatica era tuttavia infinita, così come le composizioni geometriche nelle spille, magistrali per eleganza, misura, bellezza. Ricercava - è stato detto - "la luce narrante"⁵: quella delle campiture cromatiche intersecate tra loro in simmetrie musicali o, al contrario, dinamiche e asimmetriche, veri e propri intarsi pittorici che giocano con trasparenze e opalescenze a contrasto con superfici dai colori saturi; quella dell'oro, trattata anche con effetti materici fondendo sulle superfici di base ben levigate, polvere dello stesso metallo. Per non dire della luce bianchissima e pura dei brillanti, che in spille ed anelli ondeggiavano su piccoli cilindri come fiori in un prato aureo mosso da un vento leggero. Nelle sue opere si leggono contaminazioni con l'arte contemporanea, rimandi ad icone della storia dell'arte e del design, ma sempre gestiti riportando gli accenni o i dichiarati "omaggi" alla propria cifra creativa, con consapevole, colta, manualità. Estrema anche la cura per le finiture e le montature. Ogni spilla ha un retro perfetto, bello come il fronte, dotato di un doppio ago progettato per non far pendere, per il peso, la spilla in avanti e rendere stabile il gioiello che è pensato per essere appuntato al centro del petto, "in coerenza con l'ordine geometrico che le caratterizza"⁶. *Divina proportione*, divino amore dell'artista per le sue creature, oggetti preziosi che non sono visti come "semplici ornamenti ma manifestazioni di emozioni personali condivisibili: sono oggetti materiali come il corpo che le indossa ma che alludono, nella loro purezza formale, a una dimensione spirituale, quella assoluta dell'essere."⁷. ✕



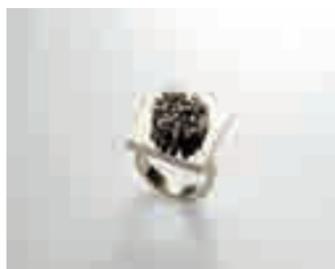
24



25

4-5-6-7. Sonia Iacoboni, "Claudio Mariani", in *Gioiello contemporaneo*, a cura di Ornella Casazza, Museo degli Argenti di Palazzo Pitti, 2007, p.70.

Foto Michele Alberto Sereni / Pelicula



26



Ri-appropriazioni e muri

La ricerca della giusta misura in architettura

di **Sara Marini**

Il paesaggio dell’architettura converge oggi nella ricerca, in buona parte raccontata nella 15. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia, di quale deve o può essere la propria presenza e di conseguenza la propria misura. Vanno ricordate a questo proposito alcune questioni che Giancarlo De Carlo solleva nel 1996 in occasione di un convegno organizzato nel convento di Santa Maria de La Tourette dedicato ad “Architecture et modestie”. La necessità che l’architetto sappia ascoltare (i desideri, il luogo, le possibilità...) e che debba essere assolutamente immodesto nell’investire il progetto di compiti e idee sono alcuni dei punti su cui insiste De Carlo.

Nel suo intervento chiede sostanzialmente di tornare, continuamente e con un grande investimento di energie, ai principi fondativi dell’atto progettuale, al primo segno, al significato primario del progetto. Altra direzione, confermata nell’esposizione veneziana, è il ri-appropriarsi dell’esistente anche come occasione per riflettere sui principi dell’architettura. Cercando di coniugare l’attenzione posta sugli elementi della costruzione nella Biennale “Fundamentals” diretta da Rem Koolhaas con l’invito di “Reporting from the front” a domandarsi quale missione, quale compito, quale misura può e deve assumere l’architettura e quindi gli stessi elementi, si cerca di mettere in chiaro alcune posizioni culturali del muro, elemento appunto *fondamentale* del progetto. Tornare a ragionare intorno

al muro è una forma di ri-appropriazione che non interessa solo gli spazi, ma anche gli strumenti, i termini del discorso di un progetto. Il muro è la radice dell’architettura assieme al piano orizzontale, la sua missione è solidificare pertinenze e proprietà, separare fortificando e avvolgere decretando interni. “Muro” è definito e declinato nel *Dizionario di architettura* (1966) di Nikolaus Pevsner, John Fleming e Hugh Honour quale *struttura in elevazione*: il suo ruolo nei manufatti e le sue trame corrispondono al suo senso. Nel 1995 viene edito S, M, L, XL di O.M.A., Rem Koolhaas e Bruce Mau; in questa monografia-dizionario la voce “wall” è frantumata in tre autonome definizioni commentate da note: nella prima si fa riferimento a *Cool Memories* di Baudrillard; nella seconda a *The Aesthetic Townscape* di Yosninobu; nella terza a *Elijah’s Violin and Other Jewish Folk Tales* di Schwartz. Il muro è vertigine letteraria, luogo del potere e del contropotere, palinsesto culturale globale: la sua sparizione è qui auspicata a favore di altri immaginari. Dall’elemento costruttivo l’attenzione si sposta a ciò che assedia l’elemento stesso: tensioni e memorie di una presenza sempre più ingombrante. In *The Metapolis Dictionary of Advanced Architecture: City, Technology and Society in the Information Age* (2003) di Manuel Gausa, Vincente Guallart, Willy Muller, Federico Soriano, Fernando Porras, Jose Morales il termine “wall” non è contemplato. Dato per scontato, imprescindibile, il muro è, al tempo stesso, l’elemento che mette l’architettura nella condizione di rinunciare a procedure

in atto nelle altre arti. La “relazione” tra le parti del territorio e della città, pur essendo invocata nelle teorie del progetto, è depotenziata, nelle sue ricadute reali, proprio dal muro, o meglio dal disegno catastale che insiste sui suoli, spesso tradotto in elementi verticali. Non resta che assediare il muro di altre attenzioni ed intenzioni. Il muro può essere abitato: si dilata fino a volersi fare spazio per ospitare, per distinguere ciò che serve da ciò che è servito nell’opera ad esempio di Louis Kahn, opera riletta e rivista nelle architetture dei fratelli Mateus. Il muro qui si specchia, è doppio o è reso tale dopo uno sdoppiamento dell’esistente, affermando così una sua possibile condizione di cavità. Il muro è un frame, una membrana di comunicazione o meglio il muro a metà del novecento diventa un supporto di testi perdendo capacità e volontà di essere totale opera scritta. Alle soglie del nuovo millennio *Facsimile* di Diller, Scofidio e Renfro squarcia il velo tra interno ed esterno proiettando il privato in uno schermo ancorato al prospetto su strada di un edificio, ma è una doppia fiction: il filmato non racconta la verità, è una messa in scena della stessa; non stiamo assistendo ad una diretta. Il muro non è infranto ma solo reso bugiardo dal display che sostiene. Il muro è politico: va attaccato, brutalizzato, aggredito da corpi informi che vogliono debellarne la sovranità, così avviene nell’opera di Lebbeus Woods dove la ribellione allo status quo è tradotta in architetture in collisione (si vedano in particolare le visioni per Berlino e Cuba). Meno

immaginifica, ma non per questo più addomesticata, è l’idea di muro nelle *recetas urbanas* di Santiago Cirugeda Parejo: l’architetto è qui a servizio di chi deve trovare spazio a costo di aggirare la legge e di costruire abusivamente. Il muro è luogo di performance o ancora di perforazioni, profanazioni, forse ancora dall’accento politico, interessate a decretare i confini dell’arte o dell’architettura come testimoniano molte opere di Vito Acconci, che procede a infrangere il proprio corpo così come musei. *Office for Subversive Architecture* propone strategie di resistenza del muro per protestare contro dilaganti operazioni speculative (Intact, 2004-2006), di uso improprio del muro che diventa parcheggio (Anwohnerpark, 2006), di irrisione di muri attraverso facilitazioni allo scavalcamento o al superamento dello stesso, almeno come confine visivo (POV, 2012). Questa modalità di “riappropriazione” del muro costruisce e sostiene una comunità che chiede di sapere e di partecipare alle trasformazioni del territorio. Il muro è ormai solo un pezzo di cartongesso, facilmente removibile più precario che votato all’eternità come raccontato da Rem Koolhaas in *Junkspace* e come negato, in parte, nell’allestimento della mostra “When Attitude become form: Bern 1969 / Venice 2013” a Ca’ Corner della Regina a Venezia, progetto di allestimento a cui partecipa lo stesso Koolhaas in dialogo con Germano Celant e Thomas Demand. Nell’esposizione veneziana il cartongesso è il materiale con il quale si ripropone la presenza dei muri della Kunsthalle di Berna in segni

della memoria, fantasmi da riportare a testimonianza dei quaranta anni trascorsi. Viene però lasciata una distanza critica tra ricordo e realtà, tra temporaneo e secolare per scrivere un discorso sul tempo oltre che sullo spazio. Il muro può essere camuffato o può essere una trappola nelle due residenze *Spidernethewood* (2007) e *I’m lost in Paris* (2008) realizzate dagli R&sie. Qui il muro è dissacrato per esaltarne i suoi significati primigeni. Nella prima casa l’intercapedine muraria è una trappola per zanzare, nella seconda il muro è avvolto da una tranquillizzante vegetazione che permette di nascondere il nido familiare abusivo, decisamente privato e poco politico. Il muro sostanzialmente è presenza da invocare, evocare, negare: è dalla “posizione” che gli viene attribuita che si decretano le sembianze dell’architettura. Ri-abitare il muro, ri-prendere una storia data, cercando di insediarsi in ciò che aveva già una missione cambiando e trasformando, a volte anche semplicemente accettando la condizione data, equivale ad esplicitare un discorso sul problema dell’ospitalità, della precarietà di ogni occupazione. Ri-appropriarsi degli elementi è un modo per rimettere in chiaro i termini del discorso. Ragionare del muro porta a procedere oltre la dittatura della funzione, di cose, spazi e persone, per arrivare a sottolineare la necessaria presenza del termine “vita” nel dizionario architettonico: nozione sulla quale calibrare la giusta misura. ✕

Architettura

Strutture ricettive
Residenze
Ristrutturazioni
Recupero
Attività commerciali
Food & Beverage
Allestimenti temporanei
Grandi Mostre
Tesi
Incontri

Costruire con poco

Centro Caritas a Jesi

progetto di
Luca Schiavoni

Architettura / Strutture ricettive



Intervento
 Centro di prima accoglienza della Caritas Diocesana jesina
luogo
 Jesi, AN
progettisti
 progetto architettonico e direzione lavori: arch. Luca Schiavoni
 progetto strutture e impianti: ACALE srl
committente
 Ente Diocesi di Jesi
redazione del progetto
 2012/2013
realizzazione
 2014/2016
imprese esecutrici
 carpenterie e opere in metallo: CIFA di Pierella & Montapponi snc, Jesi, An
 opere edili: ABACO Costruzioni srl, Cupramontana, An
 cartongessi e tinteggiature: Il Dottore Imbianchino di Bertini Giordano Jesi
 impianti elettrici: Elettrocupra srl, Cupramontana An
 impianti idrici e termici: Idrotermosolare di Salvoni Costantino & C. snc, Jesi
 forniture e pavimenti: Gagliardini srl, Monte Roberto, An
dati dimensionali
 dimensione superficie del lotto: 3.107 mq
 superficie utile 1.553 mq

Nel 2012 la Diocesi di Jesi ha indetto un concorso di progettazione a inviti per la nuova sede della Caritas diocesana da realizzare in viale Papa Giovanni XXIII, in un lotto ricco di vegetazione arborea ad alto fusto. Il programma funzionale per il nuovo edificio prevedeva due corpi di fabbrica distinti, uno per la prima accoglienza e l'altro per i servizi.

La prima accoglienza doveva comprendere due dormitori e tre piccoli alloggi temporanei, il blocco dei servizi una cucina, la mensa, centri di ascolto, cappellina, uffici e magazzini al piano inferiore. A fronte di questo ampio e articolato piano di richieste, la sfida consisteva nell'ideare un edificio con una struttura architettonicamente significativa che avesse al tempo stesso costi molto bassi, ben al di sotto di quelli di mercato. L'importanza del fattore economico ha dato impulso alla ricerca di soluzioni costruttive non convenzionali, capaci di ridurre pesi, materiali e manodopera, obbligando in un certo senso a riscrivere il processo produttivo edilizio senza scadere nelle soluzioni della prefabbricazione di mercato. Una tecnica di costruzione interamente a secco e la gestione

separata degli appalti hanno consentito di raggiungere gli obiettivi del programma riducendo al minimo anche i costi imprenditoriali, tipici del mercato edile. La struttura è stata perciò realizzata interamente in acciaio, con materiali industriali per le facciate e schermature in legno di pino per le testate e l'ingresso. La colorazione scura delle facciate in lamiera non riflette la luce e tende a nascondere la costruzione tra gli alberi. L'edificio si sviluppa su tre livelli ed è stato collocato con il piano principale a livello della strada, realizzando una sorta di ponte naturale dal cancello al portico di ingresso e mantenendo il resto dell'edificio idealmente staccato dal giardino. Lo spazio sotto la costruzione, solo in parte occupato da magazzini e accessibile dalla doppia rampa della viabilità interna, risulta completamente libero, ma potrà essere sfruttato per accogliere future necessità. Dal portico dell'atrio centrale una scala esterna coperta da accesso alle unità di accoglienza temporanea poste al primo piano, svincolandole così totalmente dagli altri spazi di servizio. Gli ambienti interni sono dotati di impianti termici e di ventilazione meccanica completamente elettrici,

ed hanno finiture molto semplici e sobrie. Oltre alla questione dei costi la realizzazione dell'edificio ha dovuto affrontare problemi di ordine più generale, costituiti dall'opposizione da parte di alcuni gruppi di cittadini, a causa dell'abbattimento di parte della vegetazione ad alto fusto che riempiva il lotto e dalla generale diffidenza dei residenti verso una struttura di accoglienza e assistenza in quella zona, in cui naturalmente non vivono famiglie con basso reddito o provenienti da altre culture. In realtà a poca distanza dal lotto Caritas sono presenti molti istituti scolastici, parchi e giardini, pertanto la zona è già di fatto rivolta a comprendere strutture e spazi di interesse collettivo, di riferimento per il tessuto urbano residenziale sviluppatosi a partire dagli anni '70 e '80 in quell'area di espansione di Jesi. L'avversità alla collocazione del nuovo centro Caritas in quella zona rappresenta in qualche modo un freno a tutti quei cambiamenti che una diversa composizione sociale e culturale della città determinano nei processi di trasformazione del tessuto urbano e della distribuzione delle funzioni al suo interno. ×

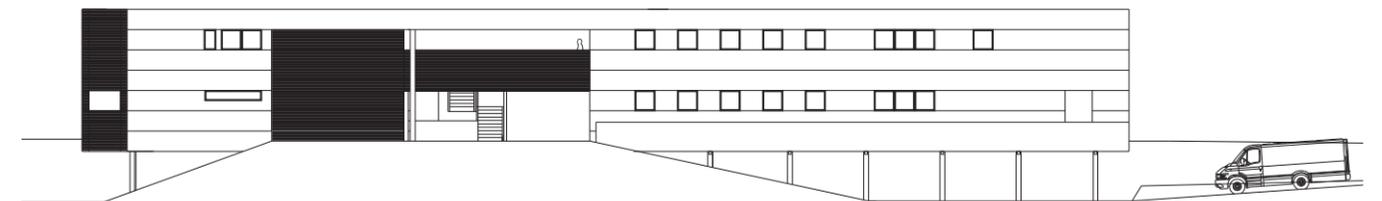
←←←
 Particolare dall'angolo del blocco accoglienza

↖↖
 Corridoio centrale al piano terra del blocco servizi

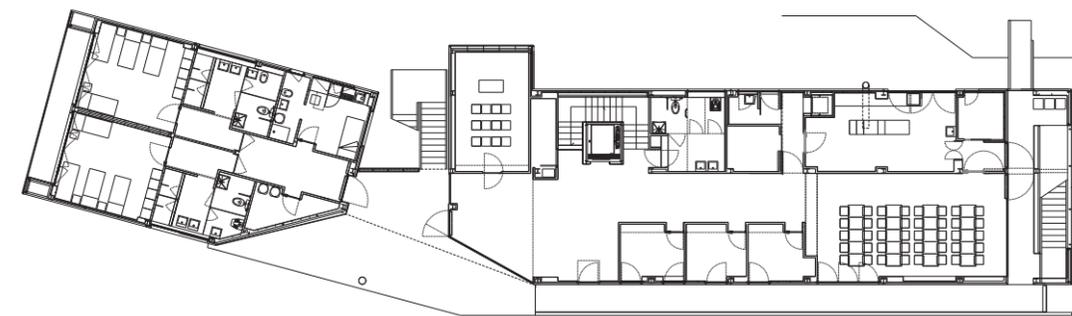
↖
 Porticato del livello magazzini sotto l'edificio

←←
 Disimpegno centrale al piano primo sopra l'atrio di ingresso e schizzo della testata est

←
 Scala e volume della cappellina all'interno del vano a doppia altezza dell'atrio centrale



Prospetto della facciata anteriore



Planimetria livello terra



↑
Testata ovest
blocco accoglienza

→
Testata est
blocco servizi

←
Vista di insieme
dall'angolo del
blocco accoglienza





Macchina ecologica per abitare

Residenze in materiali naturali a Fano

progetto di
Michele Ricci e Giovanna Nardini – Archéctica

←←
Particolare sull'ingresso

↙
Parete in balle di paglia durante la fase di costruzione

↓
Vista del prospetto



Le Villette CG si contraddistinguono nel panorama delle residenze ad alta efficienza energetica per l'utilizzo di materiali naturali: legno per le strutture, calce e terra cruda per gli intonaci, canapa e paglia per le opere murarie e l'isolamento. Sono le prime villette a schiera in balle di paglia in Italia, ad emissioni di CO² quasi zero, rispettose dell'ambiente e di chi le abita. Il progetto nasce per dare a tre famiglie un'abitazione di qualità, sana, a basso impatto ambientale.

L'intero complesso si inserisce in un lotto urbano dalla forma romboidale scalena che limitava l'inserimento urbanistico ma che ha caratterizzato poi la composizione architettonica. Quest'ultima viene inoltre formalizzata ricalcando basilari principi bio-climatici: grandi finestre a sud per accumulare calore durante l'inverno con sovrastanti balconi dimensionati per ombreggiare ed impedire il surriscaldamento d'estate; l'apertura del prospetto est per captare e incanalare la brezza proveniente

dal mare durante l'estate abbassando così la temperatura percepita; il corpo scale aperto per penetrare tutti i livelli e, grazie al lucernario soprastante, soddisfare una duplice funzione: portare luce fino all'interrato e creare un "effetto camino" che espelle l'aria più calda nel periodo estivo. Si tratta quindi di una macchina ecologica per abitare che utilizza principi antichi ma anche la tecnologia moderna. Vengono infatti orgogliosamente esposti in bella vista i pannelli solari e fotovoltaici sostenuti dal pergolato sul tetto solarium che, senza compromessi sull'inclinazione ottimale, diventa un simbolo iconico visibile da diversi punti del quartiere.

Tuttavia è entrando nel campo della tecnica costruttiva utilizzata che si comprendono le potenziali possibilità di innovazione, un terreno fertile in cui idee per un'architettura sostenibile possono attecchire. Questa tecnica prevede un tetto a cassettoni supportato da una struttura prefabbricata formata da un doppio telaio di pilastri in serie, all'interno

del quale sono state inserite senza soluzione di continuità, spezzando ponti termici, 800 balle di paglia recuperate a km zero che fungono da tamponamento ed isolamento termico-acustico. Per i tramezzi interni sono stati usati mattoni di calce e canapa. Gli intonaci esterni in calce naturale e quelli interni in terra cruda elevano l'inerzia termica e l'equilibrio igrotermico. Si è data importanza quindi a materiali coltivati, sottoprodotti dell'attività agricola, che rientrano perfettamente in un ciclo vita sostenibile. Ad esempio la paglia di scarto delle lavorazioni è stata usata come pacciamatura per l'orto sinergico di una delle tre famiglie. "Coltivare architettura sostenibile" diventa quindi un motto per una progettazione che prevede l'interazione tra agricoltura e architettura.

Il risultato è un complesso resistente al sisma, al fuoco ed al tempo; edifici naturali e confortevoli che uniscono tecniche antiche ad uno stile contemporaneo per un futuro sostenibile. ×



↑
 Dettaglio della "finestra della verità" che testimonia la stratigrafia della parete

←
 Scorcio dei giardini nel lato sud

→ →
 Dettaglio del muro in paglia prima di venire intonacato

Intervento
 villette a schiera
luogo
 Fano

progettisti
 progetto architettonico:
 arch. Michele Ricci,
 ing. Giovanna Nardini –
 Studio Archética,
 progetto strutturale:
 Studio FOSD,
 progetto impianti:
 ing. Guglielmo Cetrone
 sicurezza:
 ing. Claudia Conti

committenti
 privati
redazione del progetto
 2013
realizzazione
 2015

imprese esecutrici
 opere edili:
 Edil CP srl,
 Fossombrone, Pu,
 strutture in legno:
 Made in Wood srl,
 Fano, Pu, infissi:
 Domosystem srl, Pesaro,
 impianti termo-idraulici:
 Termomet snc,
 Calcinelli di Saltara, Pu,
 impianto elettrico:
 Modo 2000 snc,
 Lucrezia, Pu;
 intonaci in terra cruda:
 Renzo Tronchin,
 Enrico Ubaldi,
 Andrea Manzoni
dati dimensionali
 3 x (2 piani: 150 mq +
 garage e cantina:
 75 mq + tetto solarium:
 75 mq)
caratteristiche tecniche
 particolari edificio
 in balle di paglia

foto
 Federico Berluti



Prospetto nord

Prospetto sud



Prospetto est

Prospetto ovest





←
La cucina a penisola di uno dei tre appartamenti

→
La parete ventilata in legno di larice naturale ha la duplice funzione di proteggere il lato più esposto alle intemperie e dinamizzare i prospetti

↘
Prospetto sud



←←
Scorcio sulla cucina di uno degli appartamenti. Sullo sfondo, la vetrata sul giardino

←
Il lucernario illumina gli interni attraverso il vano scale



Intervento

edificio residenziale

luogo

via dei Bastioni,
Offagna, An

progettisti

progetto architettonico:

arch. Riccardo Bucci,

progetto strutturale

opere in ca:

ing. Renato Tonti

progetto impianti:

ing. Luigi Trillini

redazione

del progetto

2012

realizzazione

2013/2015

imprese esecutrici

Rubner Haus spa, Chienes,

Bz, Cres di Moronci

Claudio & C.,

Castelplanio, An

impianto termico-idrico:

GS Termica, Ancona

impianto elettrico

e fotovoltaico:

Wire Connect, Angeli

di Rosola, An

finiture interne:

Gagliardini srl,

Monte Roberto, An

infissi: Cerioni Infissi,

Cupramontana, An,

Linea Inox, Jesi, An,

Impresa edile Marco Gatto,

Offagna, An,

P.L. Art di Pieroni Luca,

Osimo, An

dati dimensionali

superficie calpestabile

piano terra: 130 mq

superficie calpestabile

soppalco: 40 mq

superficie calpestabile

piano seminterrato:

55 mq

caratteristiche

tecniche

edificio in legno con parete

di tipo Soligno Rubner,

rivestito nella parte

superiore, compresa

la copertura,

con parete ventilata

in cotto San Marco

foto

Alessandro Di Gaspare

Essenziale, rigorosa, ecologica

Residenza ad Offagna

progetto di
Riccardo Bucci

È inserito a ridosso delle mura del borgo medievale di Offagna, l'edificio unifamiliare innovativo per le tecnologie utilizzate nell'involucro, sostenibile da un punto di vista ambientale per le scelte energetiche e dei materiali, eclettico per la sua composizione. Rileggere in chiave contemporanea i tradizionali caratteri dei fabbricati agricoli della campagna marchigiana ed il rapporto con la rocca medievale, conservata del tutto integra, è la *conditio sine qua non* delle scelte progettuali dell'intero intervento.



← ← ←
 Fronte est

→
 Vista sud-est

← ←
 Terrazza con vista
 sulla Rocca

↘
 Fronte sud

↘ ↘
 Fronte nord



Il posizionamento dell'edificio è stata una delle prime sfide da affrontare: un dettagliato studio dell'esposizione solare ha individuato la posizione ottimale rispetto all'area di proprietà ove era possibile edificare; il fondo è infatti posizionato nella zona nord del colle del borgo, pertanto soffre di un'esposizione al soleggiamento piuttosto debole durante i mesi invernali, tanto che alcune aree, in questi periodi, non sono affatto raggiunte dalla luce solare. Eliminando le zone permanentemente in ombra e delineando di conseguenza la posizione migliore, inizia il progetto dell'impianto architettonico dell'edificio considerando lo spazio esterno della casa come una naturale e vitale prosecuzione degli ambienti interni. Un unico, semplice volume continuo delinea fortemente l'aspetto architettonico dell'abitazione, richiamando la linearità del suo impianto proprio dalle costruzioni tipiche delle zone agricole marchigiane. All'interno di questa compattezza del volume si esprime poi la laboriosità della composizione, nella quale prendono forma, attraverso una marcata

differenziazione dei materiali ed un forte cambio di inclinazione delle falde, due scatole che sembrano l'una sovrapposta all'altra. Due volumi, quindi, concatenati l'uno all'altro attraverso un'unica linea che li lega e li divide: il volume sottostante, in tonachino dal colore tenue che definisce l'attacco a terra e gli spazi interni principali dell'abitazione; il volume sovrapposto, interamente rivestito, sia in facciata che in copertura, con piastrelle in terracotta, modulo 16x48 cm, di tonalità rossastra, materiale che richiama indissolubilmente il legame con i caratteri della tradizione costruttiva locale. La linea di demarcazione, che dispone il tutto con geometrica precisione risolve, contemporaneamente, problemi tecnici come ad esempio la raccolta delle acque meteoriche: nei lati corti dell'edificio si presenta con una pendenza spiccatamente delineata, la cui inclinazione permette di raggiungere altezze molto più basse rispetto al colmo; nei fronti lunghi dell'edificio arriva a tracciare, con un unico segno orizzontale, le altezze delle aperture che si presentano con uguale

modulo e cadenza in entrambi i fronti. Unica eccezione alla scansione ritmica, un'ampia vetrata a nord che permette di godere del paesaggio aperto e collinare, che apre verso il mare, dalla zona giorno dell'abitazione e dalla terrazza, in forte aggetto rispetto al piano interrato. I lati corti dell'edificio sono contraddistinti da una sola apertura per lato, quadrata e di ampie dimensioni, dotata di una strombatura, in citazione di numerose architetture tradizionali. L'importanza di un dialogo rispettoso con l'ambiente naturale ha indirizzato l'intervento sin dalla scelta dell'intero sistema costruttivo: struttura in legno con tipologia Soligno del gruppo Rubner, che prevede l'assemblaggio a secco di tutti i suoi componenti e l'assenza di colle all'interno delle pareti. Le due scatole presentano anche diversi sistemi di coibentazione: cappotto con materiali naturali quali sughero e fibra di legno per il basamento in tonachino, parete e tetto ventilati per la parte rivestita in cotto. La superficie del cotto ventilato, che utilizzata anche in copertura evita forti irraggiamenti

diretti sui solai sottostanti, ha permesso l'inserimento di pannelli fotovoltaici complanari con la copertura stessa, minimizzandone l'impatto. Oltre che con l'ambiente naturale, l'obiettivo di ricercare un'integrazione autentica anche con la storia del luogo in cui si inserisce, in un rapporto dialettico tra tradizione ed innovazione, ha fatto sì che la presenza di una Rocca Medievale a pochi metri abbia influito molto sulla scelta della terracotta come materiale caratteristico, con la possibilità di creare un confronto diretto pur essendo edifici di diversa connotazione e periodo. Togliere invece che aggiungere, semplificando i gesti compositivi, riducendo ad un unico segno che sia allo stesso tempo architettonico ma anche funzionale e tecnologico, ha significato risolvere la complessità che il progetto racchiude, polarizzandola completamente nella fase progettuale e ottenendo così un edificio dall'aspetto essenziale e rigoroso. ×



↑
Vista del living e del
soppalco dalla cucina

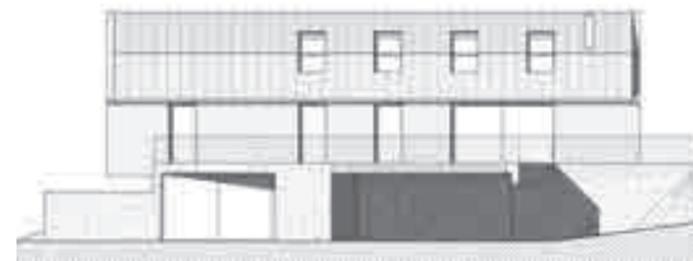
← →
Vista cucina e zona pranzo



Pianta piano soppalco



Pianta piano terra



Prospetto nord



Prospetto ovest

Nuova scena per il racconto di un secolo

Residenza privata a Filottrano

progetto di
Lorena Luccioni



Architettura / Residenze

←←
I nuovi corpi bianchi
"aggreiscono" la casa
originale

→
Lo spazio esterno

L'edificio è stato costruito agli inizi dello scorso secolo, quando possedere una casa tutta propria rappresentava la realizzazione di un sogno che riscattava intere generazioni dalla povertà della vita contadina. Un giovane emigrato che aveva fatto un po' di fortuna nel Nuovo Mondo, ogni volta che tornava a Filottrano costruiva così, con i suoi risparmi e lentamente negli anni, un pezzetto di quel sogno che avrebbe preso definitivamente forma alla fine degli anni '20. La foto di gruppo che ritrae la grande famiglia inaugurava con soddisfazione la costruzione finalmente completata.

Oggi ciò che accadde tra le mani operose dei muratori di quegli anni può essere facilmente leggibile. Pochi mattoni e ciottoli di fiume, murati a calce con la tecnica del filaretto, testimoniano l'antica presenza di una costruzione rurale utilizzata in parte come base di appoggio per sopraelevare le nuove pareti. L'edificio è realizzato con pochi mezzi, e le murature sono assemblate con mattoni diversi probabilmente recuperati da altre demolizioni. Questo aspetto della casa, fortemente connotativo nella fase conoscitiva dell'oggetto da trasformare, è diventato il motivo ispiratore del progetto, decidendo di intervenire con altrettanta umiltà nel celebrare gli antichi sforzi costruttivi, denunciandone ovunque, con la conservazione letterale di ogni fila anche storta di mattone, la natura autentica e commovente della costruzione. Le pareti vengono perciò liberate dagli intonaci di calce non più in aderenza per scoprire antichi architravi di legno e vecchi cardini di aperture modificate nel tempo, che da soli raccontano ogni capitolo della genesi mutativa della casa nel corso



di un secolo. Nel tempo infatti la situazione originale è stata modificata con il rifacimento del solaio intermedio e il conseguente spostamento dell'imposta delle finestre. Anche sulla facciata perciò si sceglie di mantenere i diversi ritmi delle aperture, quelle originali e quelle più recenti delle finestre modificate successivamente, non allineate alle prime ma conservate tutte nella loro ultima posizione. Un progetto estremamente minimale perciò, dove l'intervento di riqualificazione e di razionalizzazione funzionale degli spazi, che dovranno accogliere nuove giovani vite, viene compiuto con pochi gesti compositivi. L'involucro, liberato dagli intonaci e mantenuto integralmente insieme alla copertura, a meno dei necessari consolidamenti e miglioramenti statici, è lo sfondo teatrale del nuovo intervento dentro al quale si svolge ogni azione. Al centro della scena sono le nuove pareti, che come un layer sovrapposto, non toccano e non si fondono mai con l'involucro. Il vetro rigorosamente trasparente completa le necessarie separazioni di funzione; le porte interne

sono ridotte nel numero minimo, spesso assenti laddove tradizionalmente presenti. All'esterno invece l'operazione di trasformazione è ampliativa: la vecchia legnaia nello spazio porticato diventa il nuovo soggiorno aperto sulla corte; il vecchio gabinetto aggiunto sulla facciata laterale, poggiato a terra con due pilastri, viene sostituito da un nuovo corpo con una struttura in acciaio e pareti di fibrocemento appeso alla facciata laterale. Lo spazio esterno si fonde con quello interno attraverso la parete trasparente e il pavimento continuo, ampliando lo spazio del soggiorno. Il rivestimento interno a terra è in legno di rovere, ad eccezione dell'area della cucina rivestita in lamina di gres. Non esistono rivestimenti alle pareti, alcune superfici sono trattate con cemento resinoso. Tutti gli interventi di nuovo inserimento sono rigorosamente di colore bianco. ×

Intervento
 residenza privata
 a Filottrano
progettisti
 progetto architettonico
 arch. Lorena Luccioni
 strutture:
 ing. Luigi de Carolis
 disegni e rendering:
 arch. Omar Moretti
 sicurezza:
 ing. Giacomo Beccacece
committente
 privato
**redazione
 del progetto**
 2014
realizzazione
 2015/2016
imprese esecutrici
 opere murarie:
 Edil2T Costruzioni
 di Bruno Torbidoni,
 Filottrano, An
 strutture in acciaio:
 Gobbi Valmiro, Filottrano
 cartongesso
 e lastre speciali:
 Consorzio Consedil,
 Filottrano
 tinteggiature:
 Andrea Cingolani,
 Filottrano
 opere esterne in ferro:
 Pacenti Sergio & C.
 snc, Jesi
 impianto elettrico:
 Mauro Tassi, Filottrano
 impianto termico:
 SAIF snc di Giachè
 e Papa, Filottrano
 imprese fornitrici parete
 vetrata e porte: Evolux,
 Serra de' Conti, An
 parquet:
 SABE, Tolentino, An
 sanitari e accessori:
 Gagliardini srl,
 Monte Roberto, An
 graniglie e marmi:
 Mattoli srl, Jesi, An
dimensioni
 352 mc



↑
Spogliatoio

→ Il piccolo locale igienico appeso sopra la vecchia scala della casa

↓
Camera da letto nel piano sottotetto con servizi autonomi



↑
L'ampliamento al piano terra con il soggiorno vetrato

→
Il deck come estensione del soggiorno verso l'esterno



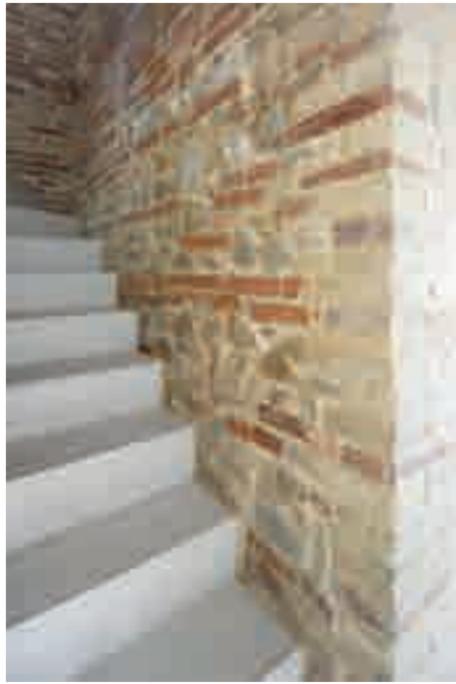
Assonometria



Pianta piano terra



Prospetto frontale



↑
Le vecchie pareti a filaretto dalle quali ha origine la casa

↑
La zona di ingresso

↗
Bagno in camera

↓
Vista notturna della parete vetrata sul deck (foto archivio EVOLUX)

→
Passaggio doccia

→→→
Foto inaugurale della casa (primi anni '20)





Villa al Coppo

Complesso residenziale a Sirolo

progetto di
Studio Guerri

Più che di una villa si può parlare di un complesso. Consta, infatti, di un corpo principale e di due annessi, precedentemente atti ad ospitare rispettivamente la porcilaia ed una officina per gli attrezzi dei lavori agricoli. Entrando dal cancello, anticipato dalla ex-porcilaia, il volume principale si affaccia su di un'aia chiusa a "C" da un lato dal terzo edificio e dall'altro da un portico. Si viene così a creare uno spazio comune, ma raccolto, che apre la vista verso la splendida piscina e la campagna anconetana.

Tutti gli edifici presentano tetti a doppia falda rivestiti in coppi, mentre, se il paramento esterno dell'ex-officina è rifinito in intonaco color giallo carico, gli altri due volumi sono rivestiti con i tipici blocchi in pietra calcarea del Conero con le loro nuance dal bianco al panna. La "porcilaia", un piccolo fabbricato di un piano, presenta una pianta quadrata e all'interno è organizzata in un unico ambiente provvisto di cucina e di bagno, che lo rende autosufficiente per il soggiorno di eventuali ospiti. La ex-officina, invece, si sviluppa secondo una pianta rettangolare con il lato corto sull'aia centrale. Questa facciata accoglie una vetrata ad arco ed ammette direttamente nel salottino. Da qui si accede alla camera da letto matrimoniale comunicante con il bagno che, presentando due ingressi, può essere fruito anche direttamente dalla zona giorno. Un tipico espediente mutuato dalla progettazione di interni delle barche. Un volume addossato sul lato lungo ospita invece la cucina sviluppata a "C" e fornita di ogni pensile ed impianto necessario. Tramite la scala, si sale al secondo piano dove due camere, una doppia ed una matrimoniale, comunicano



←←
Vista esterna del
corpo principale

↙
Dettaglio di facciata
(foto F. Leoni)

↙↙
Vista della piscina
e del panorama
dalla scala esterna
(foto A. Guerri)

Intervento
ristrutturazione di casa
colonica con annessi
luogo
Sirolo, An
progettisti
arch. Danilo Guerri,
arch. Nicola Guerri
coordinamento,
direzione lavori:
arch. Corrado Baldelli
strutture:
ing. Rodolfo Antonucci
impianti:
ing. Remo Romani
collaboratori:
arch. Francesca Dottori,
arch. Beatrice Bello,
Studio Baldelli

**redazione
del progetto**
2011
realizzazione
2014
impresa esecutrice
Sirio Costruzioni srl,
Sirolo, An
foto
Alberto Guerri

con il bagno anche qui con doppio accesso. Il corpo principale, connotato in facciata dalla tipica scala esterna che collegava l'aia al piano "nobile" sopra la stalla, presenta l'ingresso principale sul lato che guarda verso la piscina anche se i collegamenti diretti e le porte-finestre verso l'esterno sono numerosi. Si accede dal portoncino sotto la scala in un piccolo vano molto compresso, ma appena aperta la porta vetrata la dilatazione dello spazio è vorticosa. Le pareti ed il soffitto bianchi ed il pavimento in travertino lucidato riflettono la luce che inonda l'ambiente principale e espandono i volumi. Al centro del grande vano principale un pilastro circolare in cemento a vista organizza gli spazi. Sopra il tavolo da pranzo un grande sfondato sul solaio mette in comunicazione il piano terra con il primo e quello ricavato nel sottotetto. Un lato dell'ampio affaccio a doppia altezza è occupato dalle scale in muratura, mentre gli altri tre sono inquadrati da una cornice in cemento a vista la cui svasatura verso l'alto enfatizza ulteriormente il senso di apertura dello spazio. In corrispondenza di questo vuoto il piano sottotetto presenta un'altana

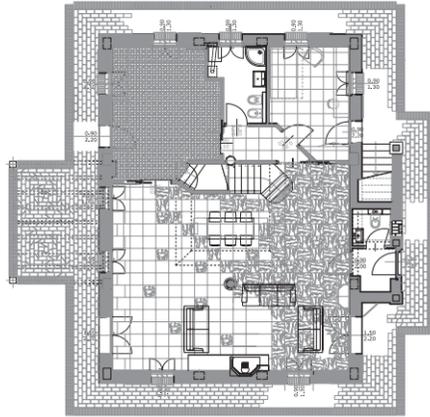
sospesa in legno verniciato bianco che riflette la già diafana luce che invade i volumi. Al piano terra trovano posto anche una grande cucina con dispensa, un bagno ed una camera. Salendo al piano primo, quello più privato, le camere si articolano asimmetricamente. Da un lato due classiche matrimoniali, mentre dall'altro, collegato da un ambiente arredato a salottino al quale si può accedere dalla già descritta scala esterna, una stanza dedicata ai giochi delle bambine da cui si accede, tramite una scala a chiocciola interna, ai due letti singoli posizionati nel sottotetto. Sul lato opposto al salottino, due bagni in linea, uno privato di una camera matrimoniale ed uno con accesso dal ballatoio interno, si segnalano attraverso dei vetri opalizzati inclinati ad un paio di metri di altezza. Risalendo la seconda rampa sul vano principale, questa volta tutta in ferro, si giunge all'altana centrale che ospita uno studiolo, da qui, passando al centro di una bellissima capriata, l'ultimo vano: un divertentissimo spazio giochi per i bambini arredato con un grande materassone a terra ed un oblò a mezzaluna sul fondo. ×
Francesco Leoni



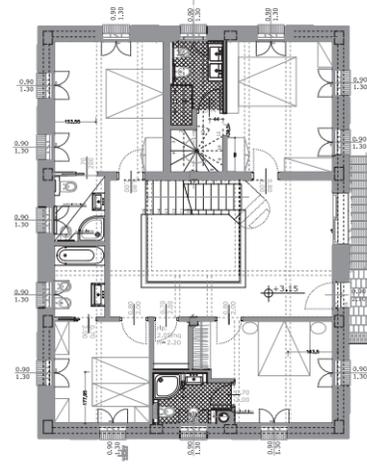


→
La tripla altezza
che domina il tavolo
da pranzo

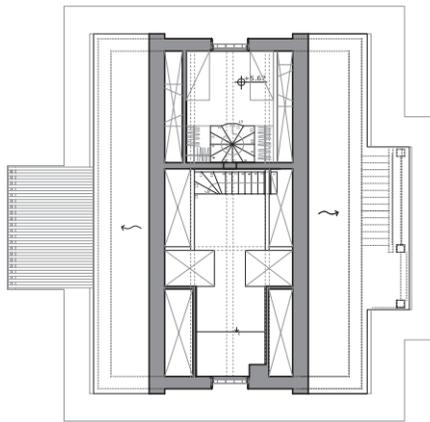
↖
La zona giorno
della ex-officina
con la vetrata ad arco
(foto A. Guerri)
↑
La zona pranzo



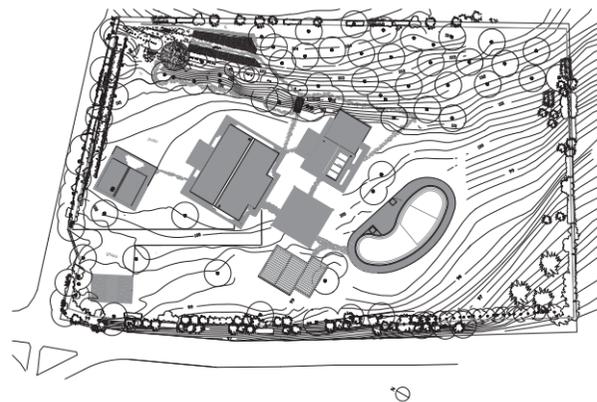
Pianta piano terra



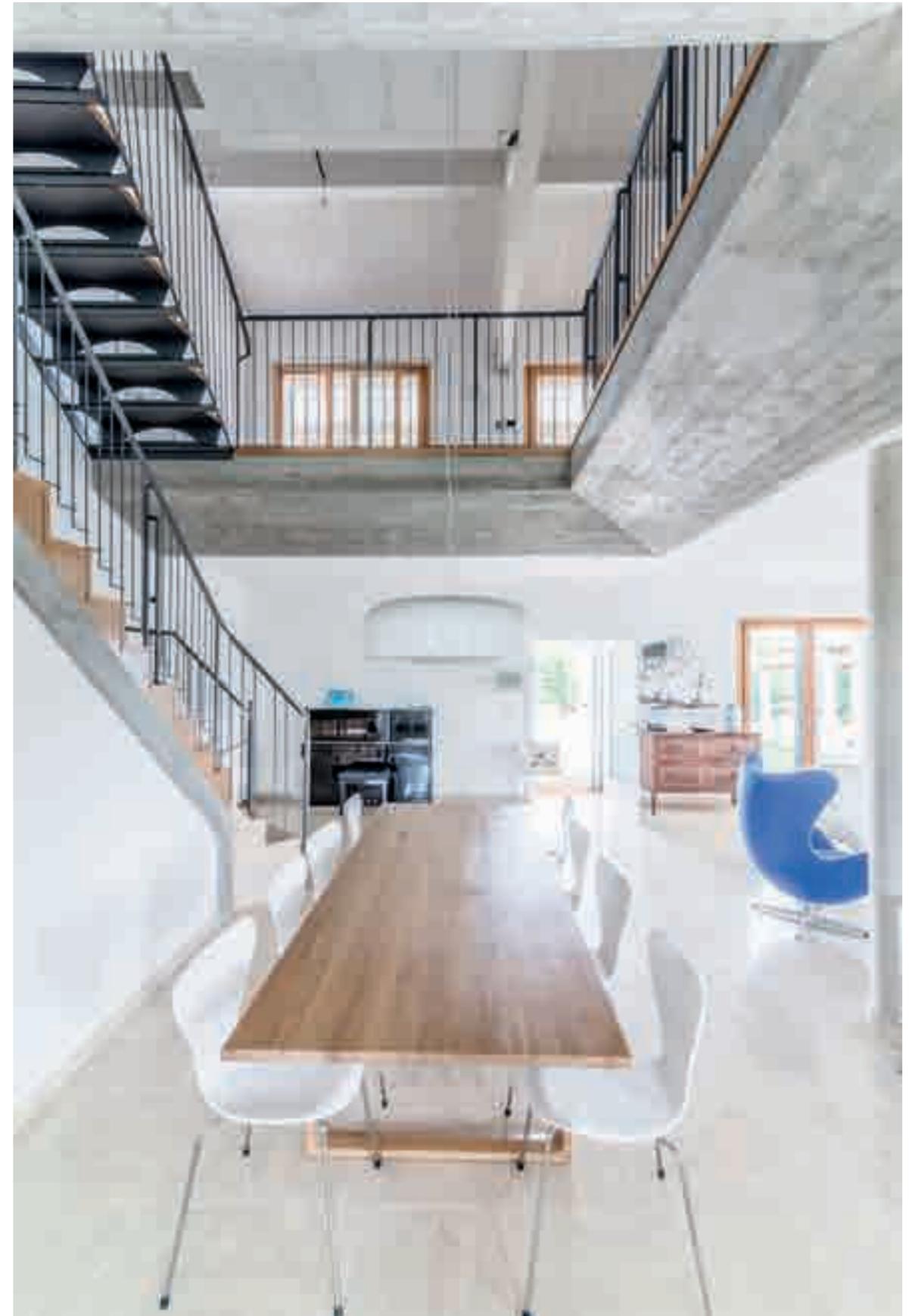
Pianta piano primo



Pianta soppalco



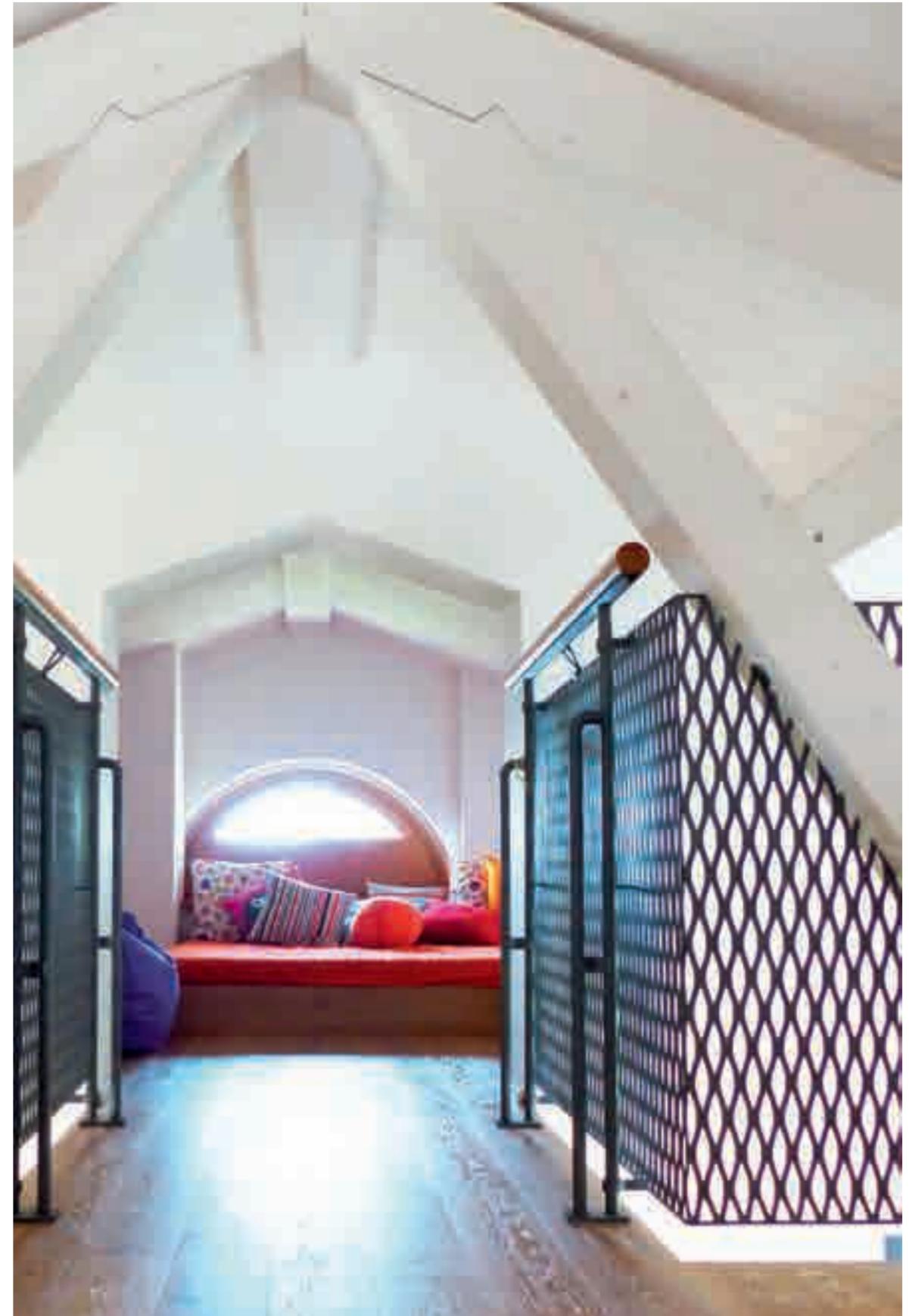
Planimetria generale





←
Affaccio sul vano centrale
dal ballatoio del piano
primo (foto A. Guerri)

→
L'altana del secondo
piano (foto F. Leoni)





Settecento contemporaneo

Recupero di Palazzo Merlini a Senigallia

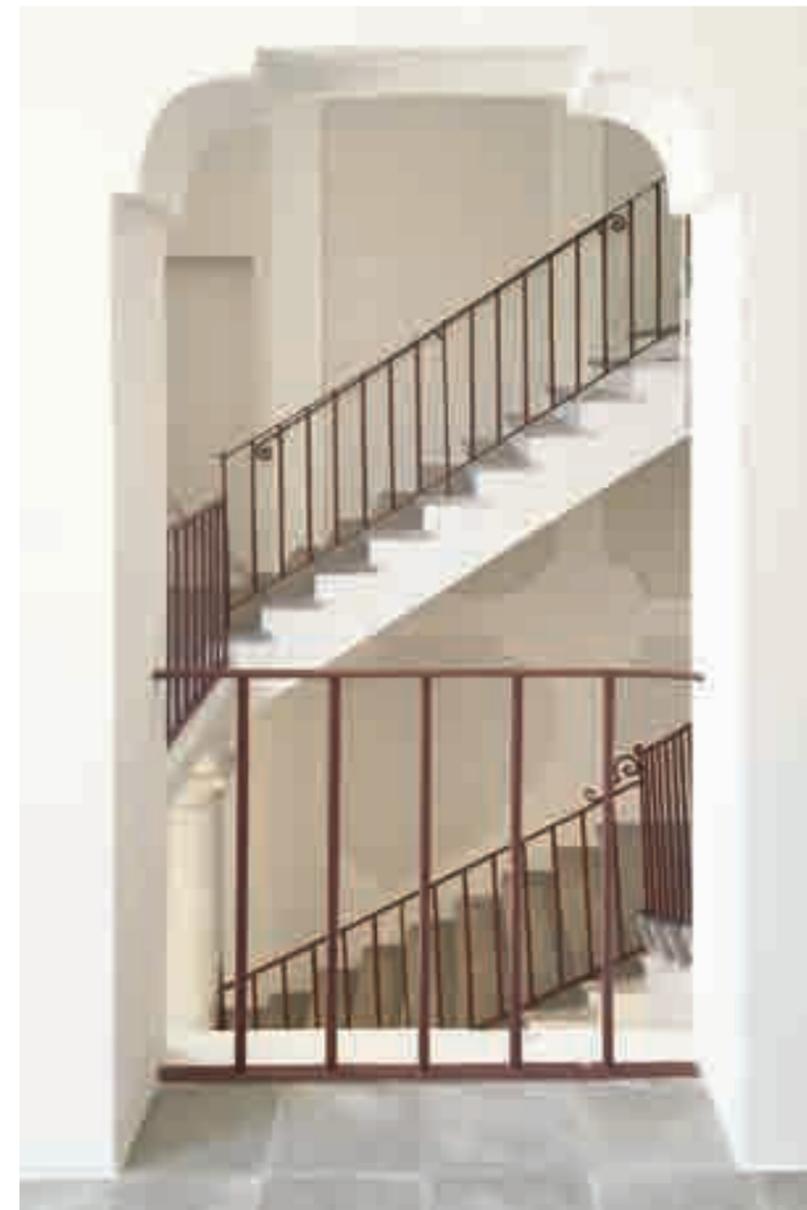
progetto di
Giovanna Salmoni
Paolo Alocco – Archisal

Palazzo Merlini è un pregevole esempio di palazzo nobiliare settecentesco, edificato nel cuore di Senigallia nella seconda metà del XVIII secolo, per la residenza dei Conti Merlini. La posizione strategica, al centro dell'ampliamento voluto da Papa Benedetto XIV, la regolarità strutturale, l'armonia progettuale e la ricchezza decorativa sono una prova tangibile delle nobili origini del Palazzo.

← ←
Androne
di ingresso

↙
Vista dello
scalone storico

↓
Vista del
giardino interno



Intervento
restauro di un palazzo
nobiliare (seconda metà
del XVIII secolo)
luogo
Senigallia, An
progettisti
progetto architettonico:
arch. Giovanna Salmoni,
arch. Paolo Alocco –
Archisal – Studio Salmoni
Architetti Associati,
prof. arch. Pippo Ciorra
progetto strutturale: ing.
Luca Piermattei
direzione lavori:
arch. Giovanna Salmoni
collaudo strutturale:
ing. Bruno Roccheggiani
sicurezza:
ing. Luca Piermattei
committente
privato
**redazione
del progetto**
2012/2013
realizzazione
2013/2015

imprese esecutrici
lavori edili: Crucianelli
Rest/Edile srl,
Tolentino, Mc
impianti termo-idraulici:
New Energy Impianti srl
Pollenza, Mc
impianti elettrici:
New Energy Impianti srl,
Pollenza, Mc
imprese fornitrici
rivestimenti e sanitari:
Gagliardini srl
Monte Roberto, An
infissi in legno:
Umbria Infissi srl
Cortignano, Pg
opere in ferro:
SOLFA di Giardini
Fabrizio
Fabriano, An

dimensione
area esterna: 380 mq
superficie utile:
1.960 mq
volume: 9.062 mc

Il Palazzo compare per la prima volta nelle carte storiche nel Catasto Pontificio del 1817-18 come edificio rettangolare a corte centrale con un'area verde nella parte retrostante, così da occupare l'intero isolato del nuovo tessuto edilizio. Il prospetto principale, in stile neoclassico, è costituito dalla sovrapposizione di tre ordini di aperture delimitati da un doppio ordine di lesene giganti e simmetriche rispetto al portone d'ingresso costituente l'asse centrale di tutto l'organismo. Dall'androne d'ingresso, attraverso un passaggio voltato, si accede al cortile interno con pavimentazione in pietra e ammattonato, tecnica in uso a partire dal XIV per l'edilizia palaziale. A lato dell'androne si trova la scala monumentale, che sviluppandosi attorno ad uno spazio vuoto a tutta altezza, collega tutti e tre i piani. Gli ambienti del piano nobile sono di forma quadrangolare, comunicanti e, come era tipico dell'architettura del XVII secolo, collegati visivamente tra loro attraverso porte poste in asse. I locali, ad eccezione delle stanze che

affacciano sul giardino, sono tutti realizzati con solai in legno e volta in camorcanna decorata con affreschi. Gli affreschi, le porte in legno, la pavimentazione in cotto e il rivestimento dei camini in marmi policromi costituiscono gli elementi che valorizzano e rendono unici gli ambienti di questo piano. Il piano secondo, di superficie ridotta rispetto ai piani sottostanti, era costituito originariamente da grandi ambienti adibiti a locali di servizio. Quasi completamente abbandonato nella seconda metà del novecento, il palazzo non ha subito grandi manomissioni. Il progetto di restauro dell'immobile ha previsto un intervento diversificato a seconda dei vari livelli di conservazione degli ambienti. Il consolidamento strutturale, il restauro delle facciate e l'adeguamento tipologico interno, sono stati volti alla riqualificazione architettonica e funzionale dell'organismo edilizio. Al piano terra sono stati ricavati due locali commerciali e diverse unità abitative. Il piano primo, costituito originariamente da due ampi

appartamenti, è stato suddiviso in cinque unità abitative, tre collegate attraverso la scala monumentale e due accessibili dal piano terra mediante una nuova scala in ferro. Massima cura è stata rivolta alla conservazione della spazialità interna, attraverso il mantenimento degli assi visivi definiti dalla sequenza delle stanze, delle porte e dei corridoi con volte a crociera, oltre alla conservazione di tutti gli elementi architettonici e degli affreschi presenti nelle sale, attraverso l'introduzione di nuovi spazi autonomi ed indipendenti rispetto alla scatola muraria originale. Nel giardino interno, la possibilità di ristrutturare alcuni volumi, ha offerto l'occasione di introdurre un elemento architettonico contemporaneo, realizzato attraverso un taglio nella cortina muraria. Il vuoto creato lascia spazio ad un patio con vetrate in ferro a tutta altezza, permettendo così di realizzare una forte continuità tra gli ambienti interni, inondati di luce, e il piccolo giardino impreziosito da una originale scala a chiocciola in ghisa del settecento. ×

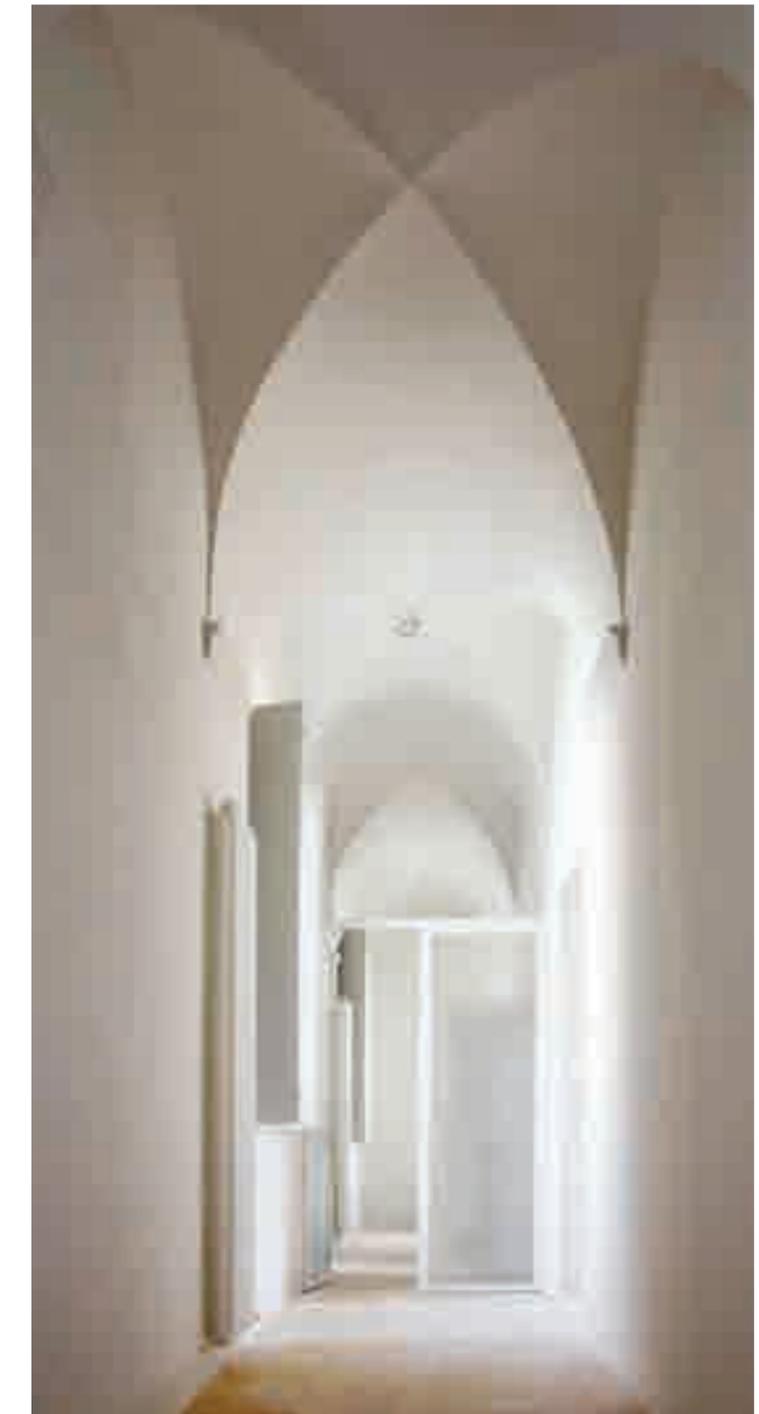
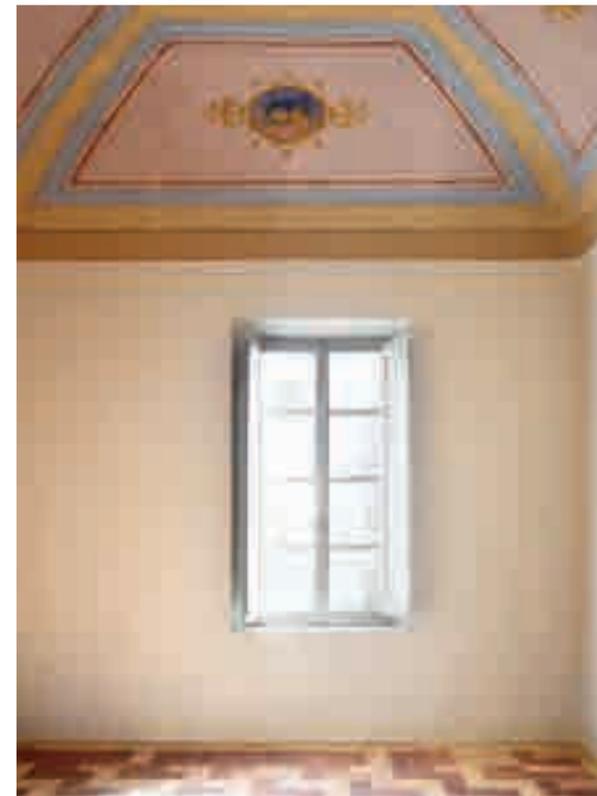


↓
Unità abitativa piano nobile, vista soggiorno

↙
Unità abitativa patio interno

←
Unità abitativa piano nobile, vista soppalco

↓
Unità abitativa piano nobile, vista ingresso





←
Nuova scala
comune in ferro

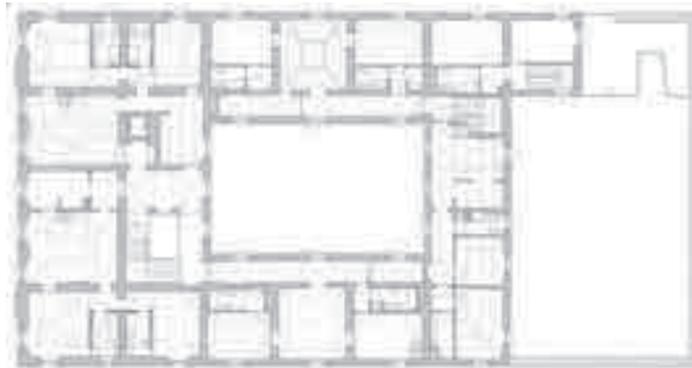
→ →
Scala esterna
in ghisa



Prospetto



Pianta piano terra



Pianta piano nobile



Pianta secondo piano



Intervento

villa bifamiliare

luogo

Camerano, An

progettisti

progetto architettonico:

Stefano Pettinari

designer

progetto strutturale:

ing. Francesco Maria

Sebastiani

committente

privato

redazione

del progetto

2014

realizzazione

2015

imprese esecutrici

opere edili, cartongesso

e tinteggiature:

Mengucci Costruzioni,

Castelfidardo, An

impianti elettrici:

MA.PI Impianti srl,

Osimo An

impianti termo-idraulici:

MA.PI Impianti srl,

Osimo

dati dimensionali

Lotto: 1.000 mq

superficie lorda

di intervento:

p. interrato 245 mq

superficie lorda

di intervento:

p. terra 144 mq

superficie lorda

di intervento:

p. primo 118 mq

foto

Giacomo Vesprini

Architettura solare

Villa bifamiliare a Camerano

progetto di

Stefano Pettinari

Un terreno collinare circondato da una folta e selvaggia vegetazione ad alto fusto è la cornice in cui si inserisce l'architettura di una villa bifamiliare realizzata a pochi chilometri dalla costa marchigiana. L'area, di circa 1000 mq, si trova sul versante ovest della città di Camerano, direttamente a ridosso del tessuto urbano edificato e si affaccia senza ostacoli sul panorama dei Monti Sibillini, il cui tramonto del sole segna marcatamente lo skyline dei vicini comuni di Castelfidardo e Loreto.

Architettura / Residenze



←←←
Vista fronte sud
dell'edificio

←
Vista prospetti
nord-ovest dell'edificio

Tutto ciò ha rappresentato il presupposto concettuale ed imprescindibile per le scelte architettoniche e le linee da seguire per il progettista, oltre alle precise richieste della committenza. Presupposti che hanno indotto lo stesso progettista a realizzare un'architettura non massiva, fatta di linee semplici, di volumi "filtrati" da quinte esterne, pergolati e frangisole. I marcati sbalzi dei balconi accentuano le ombre e quindi lo sfalsamento dei volumi nonché l'evidente preferenza per uno sviluppo longitudinale dell'edificio; l'utilizzo di parapetti in cristallo "alleggeriscono" l'architettura e trasformano gli stessi balconi in un immaginario trampolino nel vuoto, ovvero la volontà di sognare senza limiti.

Un'architettura solare, completamente bianca e con il solo parziale innesto di una pietra di travertino con lavorazione

"naturale" a filo sega, a non voler prevalere sulla natura circostante ma cercando un inserimento armonico nel verde contesto. Con questo spirito sono stati studiati e trattati gli spazi e i percorsi esterni: prevalenza al tappeto erboso, reinserimento di ulivi preesistenti e percorsi pedonali caratterizzati da conci in pietra posti a secco.

Dal punto di vista funzionale il progetto ha sostenuto le precise e chiare richieste del committente, condividendo preliminarmente l'obiettivo da raggiungere. L'edificio si sviluppa su due livelli fuori terra, corrispondenti a due distinte unità abitative: un appartamento di 144 mq al piano terra ed uno di 118 mq al piano primo. La naturale pendenza del terreno ha consentito di creare un "naturale" piano interrato destinato a garage e locali di sbrigo a servizio

delle unità abitative sovrastanti. Detti ambienti, opportunamente divisi, si collegano separatamente ai rispettivi piani superiori: scala interna per l'appartamento al piano terra ed esclusivo ascensore interno per l'appartamento posto al piano primo. Quest'ultimo si collega al garage anche attraverso una scala esterna occultata da una parete-quinta rivestita con conci regolari in pietra di travertino.

Anche l'illuminazione esterna segue inevitabilmente le linee di pensiero di un progetto olistico. Una miscela di luci dirette ed indirette, opportunamente collocate, offre emozioni sensoriali notturne in grado di assolvere le quotidiane esigenze per l'individuazione di percorsi e passaggi e al contempo di valorizzare l'architettura del verde e dell'edificio, esaltandone volumi e materiali. ×



Prospettiva



Sezione



Pianta piano terra



Pianta piano primo



↑
Vista prospetti sud-ovest
dell'edificio

←
Fronte ovest dell'edificio
con illuminazione



↑
Dettaglio finestra
in notturna

↗
Dettaglio quinta esterna
in travertino con scorcio
panoramico

→
Dettaglio ingresso

↓
Vista panoramica

→→→
Dettaglio verticale
fronte sud dell'edificio
dal cancello



Ristoro Appennino

Complesso agrituristico nel Fabriano

progetto di
Carlo Cabassi
Studio AIR

Ristoro Appennino è un nuovo agriturismo con spa situato sulla sommità del borgo di Campodiegoli, a ovest di Fabriano, poco prima del confine con l'Umbria. La location scelta per realizzare questa nuova proposta di ospitalità è estremamente suggestiva. Il complesso si trova nella parte più alta del piccolo borgo, in una posizione panoramica e ben esposta: un piccolo pianoro emergente circondato a 360 gradi da colline e montagne totalmente ricoperte di verde.

Intervento
Complesso Agrituristico
"Ristoro Appennino"

luogo
Comune di Fabriano,
località Campodiegoli

progettista
architetto Carlo Cabassi
- Studio A.I.R.

collaboratori
architetto Giorgio Pezzi,
architetto

Elisa Lo Conte,
designer
Monica Mattioli,
geometra

Marco Serafini,
ingegnere

Tiziano Piccioni

committente
Società Agricola Eredi
di Tacconi Ubaldo-
Fabriano

**redazione
del progetto**
2012

realizzazione
2012/2015

dati dimensionali
edifici e annessi:
1.200 mq
sistemazioni esterne:
9.000 mq

foto
Ricciarelli



- ←←← Il nuovo padiglione vetrato sul fronte dell'edificio principale
- ←← La nuova sala con vista panoramica
- ← Il casale dell'agriturismo con il nuovo padiglione panoramico

Una posizione quindi che permette di respirare sempre aria salubre, di ristorare la vista e cimentarsi in escursioni con svariati percorsi. La scelta di creare questa nuova attività fa capo ai tre fratelli Tacconi, giovani imprenditori già presenti in quel territorio. Sono loro che, vedendo un bel casale in pietra da qualche anno inutilizzato, hanno pensato di trasformarlo in un resort accattivante, in linea con le nuove tendenze del turismo che cerca una sintesi armonica tra natura, cultura, arte, sport, tradizioni e gastronomia del territorio.

Il tema centrale Il punto di origine è il casale in pietra, un bel volume solido di due piani posto tra due vallate, disposto secondo un asse est-ovest, con un bel paramento fatto di robuste pietre intercalate da inserti in mattoni di varie dimensioni. Su questa "pagina" si inseriscono diverse aperture, porte e finestre, raramente di dimensioni simili. Sono tanti "occhi" che dall'interno del casale permettono di mettere a fuoco il paesaggio circostante. L'edificio, che costituisce il nucleo originario, ha una superficie di circa 600 mq, 300 per piano. Sulla facciata principale di questa costruzione è stato creato ex-novo

un ampio padiglione vetrato, una grande lanterna che permette di immergersi visivamente nel paesaggio, nella corona di colline verdi che danno l'imprinting al luogo.

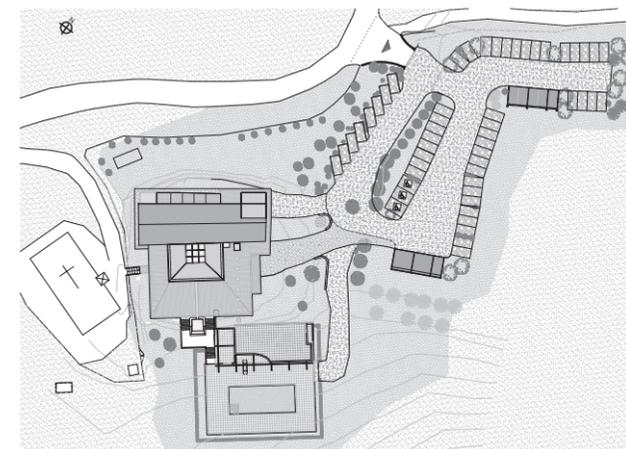
Al primo piano del casale sono state realizzate le camere, molto accoglienti, ciascuna differente dall'altra per tonalità e disposizione interna. L'interior design ha privilegiato toni rilassanti, materiali con effetti naturali, particolari e dettagli risolti con soluzioni tecnologiche e moderne ben inserite nella palette cromatica e materica. Al piano terra vi sono gli ambienti comuni; la reception alla base di una scala in metallo e legno che si staglia su una grande immagine del bosco (alta 6 metri); la zona bar, realizzata con marmi pregiati e cristalli, le sale per la ristorazione con la sala del camino e la vista sulla collezione di vini collocata in due cantine scavate nella roccia, grazie a un pavimento di lastre trasparenti. Dalle sale di ristorazione interne si passa al padiglione esterno vetrato, luogo ideale per ricevimenti, banchetti, feste, piccoli concerti. Al centro della copertura del padiglione vi è una grande finestra da cui è possibile vedere il cielo, e che permette anche di leggere l'intero sviluppo della facciata in pietra.

La spa Sulla parete principale del casale si trova anche una torretta vetrata, che contiene l'ascensore panoramico. Partendo dal piano delle camere e dalla reception al piano terra l'ascensore entra nel terreno e immette nel suggestivo percorso ipogeo che conduce alla spa. La cabina ascensore si apre e ci si trova in un confortevole percorso dove si alternano toni caldi e luminose pareti acquamarina. Un effetto grotta-terme che può ricordare anche certe atmosfere delle vicine Grotte di Frasassi. Percorso il corridoio si entra nella Spa, con la grande vasca idromassaggio di forme morbide e sinuose. Nel soffitto una grande volta stellata. In prossimità della spa, è stata ricavata la gradevole area relax dove, isolati dal mondo e dai rumori, ci si può rilassare guardando il paesaggio. All'esterno è stata realizzata una grande piscina con solarium.

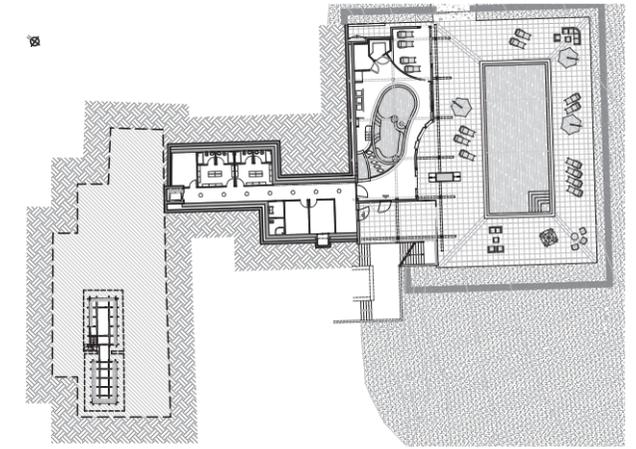
L'esterno Il complesso si articola su una serie di piani che digradano dolcemente partendo dall'alto e scendendo verso valle. Questo fronte terrazzato gode per molte ore del giorno di un'ottima esposizione al sole. Tutte le aree esterne sono state abbellite con tappeto erboso, arbusti, varie essenze di piante ed una serie di ulivi secolari. ×



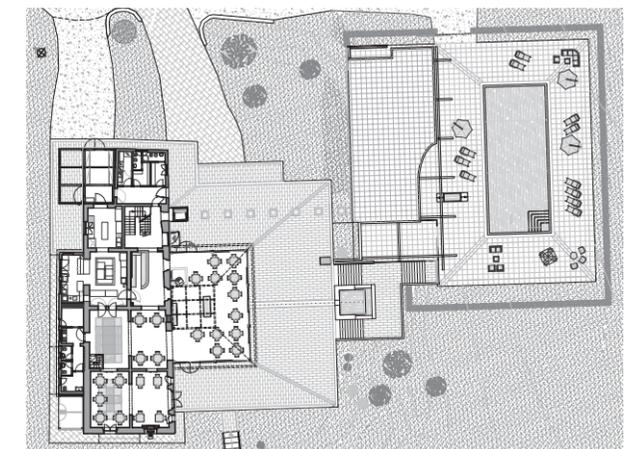
Prospetti sud-est e nord-est



Planimetria generale



Pianta centro benessere e piscina



Pianta ristorante e aree esterne



←
Una delle camere

↙
La sauna e il bagno turco della spa

↓
La sala principale della spa



↑
Il paesaggio incorniciato da una finestra al primo piano

→
Vista sulla vallata da una delle suite al primo piano

→→
Particolare della piscina



Nana Piccolo Bistrò a Senigallia

progetto di
Francesco Valentini
Elisa Romagnoli-
fds | officina di architettura



- ←←←
La sala
- ←←
Particolare dell'illuminazione
- ←
Particolare del muro preesistente, intonaco, arredo e illuminazione
- Prospettiva dal pass

Intervento
 ampliamento e rinnovo
 di locale pubblico
luogo
 Senigallia, An,
 via Carducci 19
progettisti
 architetto
 Francesco Valentini,
 ingegnere
 Elisa Romagnoli
 fds | officina
 di architettura
**redazione
 del progetto/
 realizzazione**
 2015
imprese esecutrici
 opere di muratura:
 Impresa edile Gregorini
 Giordano sas,
 Ponte Rio, An
 cartongessi e sughero:
 Euro Gessi snc, Marotta,
 Pu, opere da fabbro:
 Magic Fer di Mercanti
 Aldino,
 Maiolati Spontini, An
 impianto trattamento
 aria: Cecconi srl impianti
 tecnologici speciali,
 Ancona
 opere idrauliche:
 Termoidraulica
 2001 snc,
 Monte Porzio, Pu
dati dimensionali
 85 mq



foto
 Gio Ghiandoni Fotografia

A circa due anni dalla sua inaugurazione, “Nana Piccolo Bistrò” si espande e rinnova il locale. Un bistrò dalle dimensioni a dir poco intime, il cui nome è ispirato a una ninna nanna di Federico Garcia Lorca.

Anima di un vero e proprio bistrot parigino, caratterizzato da semplicità e sostanza: solido background tecnico ed equilibrato in cucina, con un mix azzeccato di prodotti e tradizioni dalla Spagna alle Marche giustapposte e modulate con modernità ed immediatezza, piatti semplici ma di altissimo livello. Semplicità e tradizione ri-visitate, ri-adattate e ri-proposte. La “perfetta imperfezione” è ciò che caratterizza l'anima di questo luogo. La prima cosa che colpisce è la presenza di un bancone di cemento, appositamente disegnato e realizzato artigianalmente: la “pietra angolare” del Nana, luogo di creazione dello chef, che grazie alle grandi vetrate è direttamente proiettato su via Carducci e perfettamente immerso

(connesso con) nella sala. Il nuovo bancone si riappropria del vecchio locale, è la linea di congiunzione tra vecchio e nuovo, elemento di continuità. Nell'ampliamento è collocata la sala ristorante. Lo spazio risulta molto flessibile e camaleontico: ci si può trovare a degustare prodotti e specialità della cucina su sgabelli, a parete o al bancone con lo chef, su poltrone alla finestra, su tavoli nella sala e nella nicchia dove un tempo sorgeva un garage ed oggi trova collocazione il “tavolo dell'amicizia”. L'intervento persegue un dialogo continuo con l'esistente e il rispetto dello stato dei luoghi, cercando di conservare, ove possibile, la memoria di chi quei luoghi li aveva già sperimentati e vissuti, ma sotto una veste diversa. Da qui la decisione di mantenere il pavimento originale in graniglia degli anni '40, ritrovato successivamente all'inizio dei lavori. Questo è presente in tutto il locale, ad esclusione del bagno e della nicchia (dove una volta vi era un vecchio

garage), dove è stato mantenuto l'originale massetto in cemento opportunamente trattato. Per quanto riguarda i materiali utilizzati: ampia vetrata in ferro e vetro che divide la zona di ingresso/bancone dalla vera e propria sala più intima; intonaco acustico lasciato intenzionalmente grezzo, quasi incompleto e volutamente imperfetto; per gli arredi si è optato per il recupero di tavoli e sedie in legno (già presenti nel vecchio locale), cemento per il bancone, e griglie in ferro (stessa finitura di infissi esterni e vetrata interna) per il posizionamento di piante a parete. A soffitto è stato applicato sughero termo-trattato lasciato anch'esso grezzo: elemento di impatto estetico e dal grande potere fonoassorbente per garantire un comfort acustico agli ospiti. Particolare attenzione è stata dedicata all'illuminazione (molto calda, soffusa e intima) caratterizzata da porta lampada in ceramica nero opaco e ferro nonché all'aspetto impiantistico per il trattamento dell'aria. ×



Pianta demolizioni e ricostruzioni



Pianta stato di progetto



←
Il maestro
Michele Gilebbi

↙
Materie a confronto.
Un progetto pensato
per esaltare la vera
protagonista: la cucina
del maestro Gilebbi

→→
"Mangiare in vetrina"

↓
L'ingresso e il bancone



Intervento
Farmacia San Giovanni
luogo
Camerano, An
progettisti
concept e progetto
architettonico:
arch. Alessia Silvestrelli
pratiche edilizie,
direzione lavori edili
e sistemazione spazi
esterni:
arch. Sauro Ballarini,
consulente e
coordinatore del
progetto:
Fabio Paesani, Ataena srl
progettazione impianti:
ing. Daniele Sabbatini
piano di sicurezza
e coordinamento:
ing. Andrea Antonucci

committenti
privati
**redazione
del progetto**
2015
realizzazione
2016
imprese esecutrici
General Contractor:
Ataena srl, Ancona
impresa edile:
Fedora srl, San Severino
Marche, Mc
impianto elettrico:
Elettro 2000 snc, Ancona
impianto idrico
e aeraulico: Scat
Impianti snc, Macerata
cartongesso: Tecnisol,
Padiglione di Osimo, An
tinteggiatura: New Form
srl, Castelfidardo, An

impianto allarme e
videosorveglianza:
Ferracuti srl, Piediripa
di Macerata, Mc
 falegnameria:
Bed srl, Candia, An
consulenza illuminotecnica:
Due A, Macerata,
corpi illuminanti:
iGuzzini, Recanati, Mc,
Macrolux,
San Vendemiano, Tv
pavimenti, rivestimenti
e sanitari: Gagliardini
srl, Monte Roberto, An
laboratorio galenico:
Ataena srl, Ancona
dati dimensionali
superficie: 280 mq

foto
Maurizio Paradisi

Spazi aperti e servizi innovativi Farmacia a Camerano

progetto di
Alessia Silvestrelli
Sauro Ballarini



← Cabina per trattamenti benessere

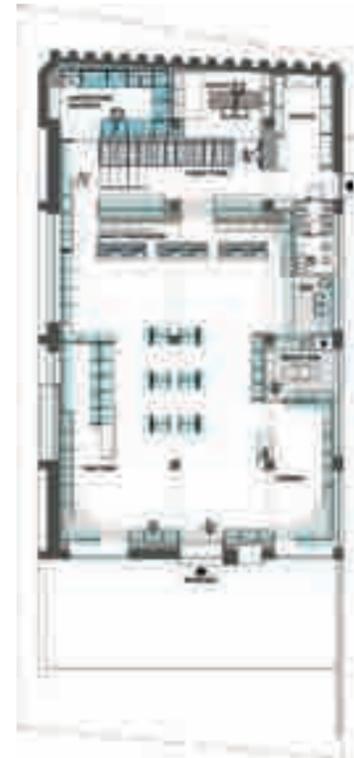


←←← Banchi prescrizioni e consiglio

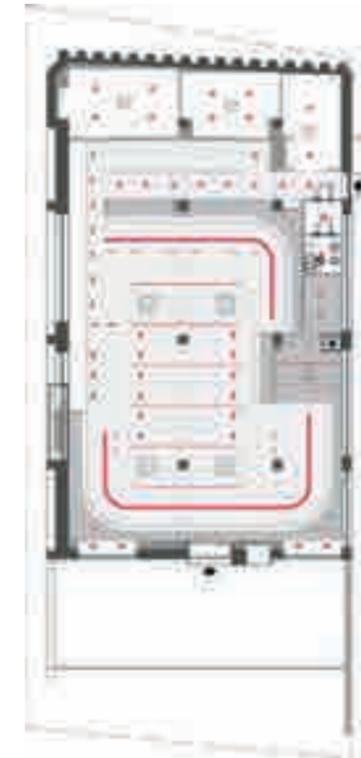
↑↑ Laboratorio galenico

← Dettaglio cassettiere per i farmaci

↑ Reparto dermocosmesi



Layout arredo



Pianta controsoffitto

Il progetto della Farmacia San Giovanni di Camerano nasce dall'esigenza di rinnovare il ruolo della farmacia in un contesto in cui quest'ultimo era da tempo marginale.

Dopo aver rilevato l'attività della farmacia preesistente, i committenti, un gruppo di giovani e intraprendenti farmacisti, si sono immediatamente resi conto che i locali che la ospitavano erano inadeguati alla volontà di trasformare la stessa in un centro vitale e dinamico in cui parallelamente alla funzione di erogazione del farmaco e in modo complementare ad essa, la farmacia potesse diventare un punto di riferimento per la prevenzione della salute, per il benessere e la cura del sé, non solo in presenza di patologie, ma in ogni fase della vita di ognuno. Il lavoro di progettazione e di consulenza è iniziato a partire dalla ricerca di un locale idoneo, sia per posizionamento centrale rispetto ai flussi del paese e del territorio circostante, che per la facilità di parcheggio. Il locale individuato, in via Papa Giovanni XXIII, ha una superficie di circa 280 mq. Le richieste della committenza erano di avere a disposizione sei postazioni per l'erogazione di farmaci dietro prescrizione medica, due aree indipendenti e ben definite per cosmetica e sanitaria e due cabine per i trattamenti, una dedicata alla bellezza ed al benessere, l'altra alla salute e alla diagnostica.

→
Area prescrizioni
e consiglio

→→
Corridoio di passaggio
alla zona di servizio



Si è scelto di lasciare il più possibile lo spazio aperto e fluido, in cui il cliente potesse muoversi liberamente ed orientarsi con facilità rispetto all'offerta merceologica. Il progetto architettonico è generato dalla sovrapposizione di due elementi, una sequenza ritmica di linee e piani paralleli all'ingresso e un movimento circolare, quasi concentrico, snodato attorno al volume della cabina per i trattamenti estetici e rivolti al benessere della persona che concettualmente è il fulcro dell'innovazione proposta dal punto di vista dei servizi offerti dalla farmacia. Le linee luminose segnano la parte centrale della controsoffittatura con un ritmo cadenzato, identificando un piano che idealmente si piega in corrispondenza della linea che definisce la distanza di cortesia da tenere dal banco vendita, anch'essa luminosa. Parallele a questa linea si susseguono una serie di quinte progressivamente sempre più "dense".

Prima la sequenza dei tre banchi doppi uguali fra loro, dove le linee luminose entrano a far parte della composizione dei banchi stessi nel gioco di gole retroilluminate che esaltano la composizione volumetrica, poi la quinta vetrata del retro-banco, che si è scelto di rendere il più possibile trasparente, infine l'imponente sequenza delle cassettiere, oltre le quali altre due porte vetrate a tutta altezza lasciano intravedere il laboratorio galenico e l'ufficio. Il controsoffitto unifica l'intero spazio vendita ed è staccato dalle pareti perimetrali da una gola retroilluminata con tecnologia RGB, che permette di variare il colore della luce creando un suggestivo effetto di sospensione. Il pavimento è in lastre di gres porcellanato di notevoli dimensioni con una finitura che richiama la continuità della resina cementizia. L'intervento ha riguardato anche la facciata principale dell'edificio. L'apertura centrale è stata ribassata per permettere l'inserimento

dell'insegna luminosa a lettere singole. La richiesta di installare un distributore automatico è stata poi una ulteriore occasione progettuale, visto che per ottenere la notevole profondità d'incasso richiesta dal macchinario è stato creato un portale in oggetto che definisce l'ingresso. Una linea luminosa sotto l'intradosso del balcone proietta poi la farmacia verso l'esterno, estendendo idealmente la spazialità interna. La pavimentazione utilizzata all'esterno ha un formato modulare rispetto a quella dell'interno in totale complanarità, raccordandosi con delle rampe di lieve pendenza al piano stradale, per permettere una fruibilità ottimale dei percorsi. Le due grandi vetrine sul fronte strada sono un importante mezzo di comunicazione, ma soprattutto permettono di godere dall'interno della farmacia di un meraviglioso quadro naturale che si dilata fino al mare, privilegio raro in attività commerciali di questo tipo. ×



Per queste liete stanze Rinasce la Pinacoteca di San Severino

progetto di
Luca Maria Cristini

↓
La sala dei
Fratelli Salimbeni

→→
Le sale della Pinacoteca
prima dei lavori
(foto Fernando Pallocchini)

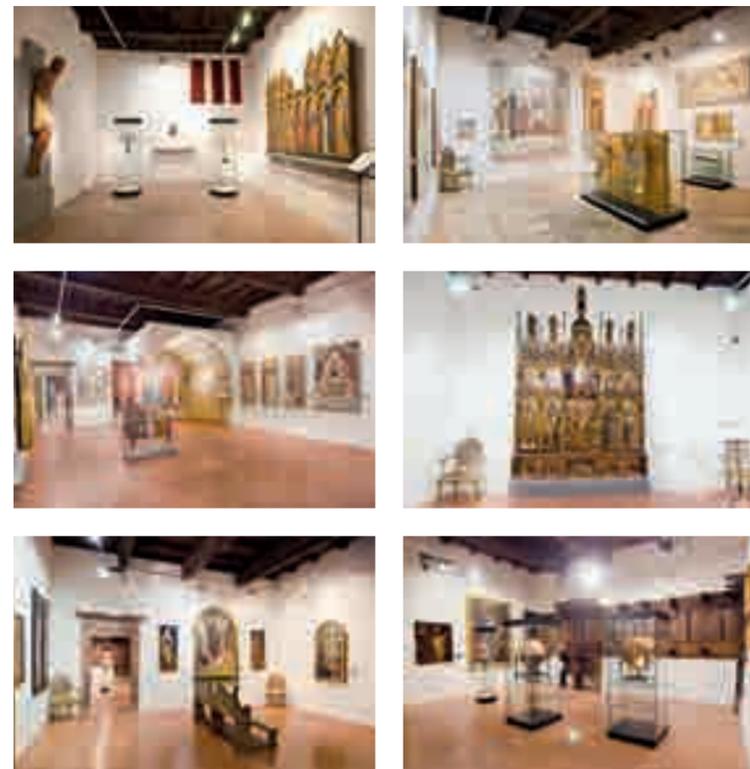
Si torna ad ammirare – in queste liete stanze, il verso è tratto da una commedia del '600 – un patrimonio d'arte tra i più cospicui delle Marche. La più efficace sintesi dei lavori eseguiti nella Pinacoteca Comunale "P. Tacchi Venturi" di San Severino l'ha forse data Stefano Miliani su *Il Giornale dell'Arte*, nel titolo del proprio articolo: "Con il Barocco il museo si colora".

In effetti l'occasione di eseguire questo complessivo intervento di riallestimento è derivata dalla volontà da parte dell'Amministrazione comunale di completare l'offerta culturale del museo civico, ampliandone l'esposizione alle opere del Sei-Settecento. Queste fino al 2012 ne erano quasi del tutto escluse, salvo poche occasionali quanto incoerenti inclusioni avvenute nel tempo. La mostra "Meraviglie del Barocco nelle Marche", tenutasi

in città nel 2010, aveva finalmente gettato nuova luce sull'arte di quel periodo e creato aspettative in tal senso nei sempre più frequenti turisti che giungono nel centro maceratese. Inoltre, le sale lasciate libere dal museo archeologico si prestavano assai bene ad ospitare un'espansione della pinacoteca, che aveva il proprio nucleo originario al piano superiore dello stesso edificio. Dunque, se l'occasione è venuta dalla volontà di rifunzionalizzazione degli spazi in disuso al piano terreno del rinascimentale Palazzo Manuzzini, l'esito forse più evidente del lavoro è senz'altro l'introduzione nelle sale del colore, che finalmente, dopo

più di quarant'anni – come ha osservato nella conferenza inaugurale Antonio Paolucci – "ha sostituito il bianco clinico delle pareti". Queste ora sono rosse, blu, verdi, grigio tortora, con un effetto di migliore percezione delle opere, la cui visione era disturbata dal frastuono luminoso creato dal candore delle superfici d'ambito. In realtà il lavoro sull'intero museo è stato molto complesso e ha riguardato tutti gli aspetti che caratterizzano gli ambienti per la fruizione del patrimonio culturale: da una nuova articolazione degli spazi – ora più fluidi e visivamente interconnessi – all'abbattimento delle barriere architettoniche, dall'adeguamento

di tutti gli impianti agli standard più elevati di sicurezza e di fruibilità, al miglioramento della sostenibilità energetica generale, dall'introduzione di nuovi apparati didattici sia tradizionali che multimediali, all'aggiunta di ausili per ipovedenti realizzati ad hoc dal Museo Omero di Ancona. Il percorso espositivo, al quale sono state aggiunte circa quaranta nuove opere, è ora completamente videosorvegliato e coperto da una rete wifi con hot spot in ogni ambiente. A fianco delle sale di esposizione permanente sono disponibili un'aula didattica attrezzata con videoproiezione fissa e una serie di altri spazi per esposizioni temporanee.



Intervento
riallestimento generale delle collezioni con realizzazione di una nuova sezione dedicata all'arte del Barocco e di nuovi spazi funzionali polivalenti nella Pinacoteca civica "Padre Tacchi Venturi" in Palazzo Manuzzini
luogo
San Severino Marche, Mc
progettisti
progettista e direttore dei lavori:
arch. Luca Maria Cristini
consulenza scientifica:
dott. Alessandro Marchi
studio grafico:
Pamela Natalini,
Hexagon group
committente
Amministrazione comunale di San Severino Marche
redazione del progetto
2012/2014
realizzazione
2014/2016
imprese esecutrici
Angelucci Legno srl,
San Severino Marche, Mc,
Casa della Tenda,
San Severino Marche,
Della Mora Ido e Silvano,
San Severino Marche,
Dignani Impianti snc,
San Severino Marche,
Frapiccini Costruzioni srl,
Recanati, Mc,
Gi.Co. Elettronica snc,
Recanati, Mc,

Hexagon group,
San Severino Marche,
Lu.Ma. snc,
San Severino Marche,
Mastro T,
San Severino Marche,
Nitor snc, Matelica, Mc,
Padella Elio, Tolentino, Mc,
Piancatelli & C srl,
San Severino Marche,
Technogroup international srl,
Corridonia, Mc
imprese fornitrici
Carlesi Strumenti,
Sesto Fiorentino, Fi,
Rema Tarlazzi spa, Macerata,
Sistema 3 informatica,
Montecassiano, Mc,
McTecnodelta sas, Trieste,
Virtual Logic srl, Verona
allestimento sale
Area Tecnica Comune di San Severino Marche
Ufficio Manutenzioni
importo complessivo delle opere €
139.000 (Intervento realizzato con risorse proprie dell'Amministrazione comunale e fondi PSR Marche 2007-2013 - ASSE 4 - Misura 4.1.3.5 - bando GAL Sibilla)
dati dimensionali
596 mq
foto
Roberto dell'Orso

Architettura / Recupero

- L'ingresso nella Sezione dedicata al Barocco
- ↓ La sala del Trecento
- ↓↓ Affreschi dalla Chiesa di San Francesco
- ↘ Il lavoro d'integrazione al bancone cinquecentesco (foto Luca Maria Cristini)
- Sala multimediale con i mappamondi seicenteschi



Al piano terra, ormai da anni ridotto a magazzino per materiali di scavo, si è risanato e riallestito il prezioso Lapidarium, ospitato nel basamento della torre trecentesca che è il fulcro del palazzo. In tema di contenimento energetico, tutto il complesso museale, pur avendo mantenuto in uso i corpi illuminanti esistenti è stato dotato di nuove sorgenti led e fluorescenti ad alta efficienza energetica, capaci di abbattere significativamente i consumi e nuovi elementi radianti che migliorano le prestazioni dell'impianto termico.

In tempi di drastici tagli ai bilanci della cultura, l'operazione compiuta a San Severino Marche si può considerare come esemplare, in quanto condotta in maniera di poter attingere a più canali di finanziamento messi a disposizione dalla programmazione dei fondi comunitari. Per le opere

generali si è potuto concorrere a due successivi bandi PSR concernenti il completamento, l'ampliamento e la valorizzazione della rete museale nell'ambito territoriale del Gal Sibilla; per quanto riguarda la messa in opera degli apparati didattici multimediali e quelli destinati ai fruitori ipovedenti, vi è stata l'adesione da parte del Comune ad un progetto PIT promosso dal Sistema Museale provinciale e rivolto all'implementazione della funzionalità dei musei dell'alto maceratese.

I lavori sono stati eseguiti a tempo di record da imprese per lo più locali; persino tutti i supporti dei nuovi apparati didattici, ideati dal progettista, sono stati prodotti da imprese artigiane della città con un notevole risparmio in termini economici. Tra gli interventi sul patrimonio culturale va ricordato

quello di completamento a neutro del prezioso bancone della Magistratura cittadina, intagliato e intarsiato dalla bottega dell'Indivini nel 1513, al fine di restituire una più consona leggibilità d'insieme. ×



↙
Il cortile di Palazzo Manuzzeni con l'ingresso della Pinacoteca

↙↙
Il Lapidarium

→
Allegretto Nuzi, *Madonna dell'Umiltà* (foto Roberto dell'Orso)

→→
Bernardino di Betto detto Pinturicchio, *Madonna della Pace* (foto Piergiorgio Della Mora)



La Pinacoteca Tacchi Venturi

Federico Zeri era solito ricordare ai suoi allievi che uno storico dell'arte non si poteva definire tale, se non avesse visitato almeno una volta la pinacoteca civica di San Severino Marche. Nel centro maceratese esiste infatti una delle raccolte d'arte antica più preziose e ricche della regione Marche, costituita a seguito della soppressione degli ordini religiosi nel 1866 e collocata in origine nelle sale al piano nobile del palazzo di città. L'allestimento nel rinascimentale Palazzo Manuzzeni – donato alla municipalità con questa finalità da Pietro Tacchi Venturi, gesuita sanseverinate e illustre studioso di storia delle religioni – risaliva al 1974, rimasto senza sostanziali modifiche fino al recente intervento. Proprio in quella occasione, la raccolta si era arricchita – in virtù di un atto di deposito temporaneo del Capitolo della cattedrale cittadina – di quella che è oggi la sua opera più eminente, ovvero la *Madonna della Pace* di Pinturicchio. Le sale comprendono dipinti su tavola e su tela, sculture lignee, opere di oreficeria, un ricco lapidario e alcune campane, il tutto datato fra il Duecento e la fine del Settecento. L'originale selezione di opere effettuata nel secolo XIX da Vittorio Emanuele

Aleandri – frutto di una cultura di impronta ancora neoclassica, che aborrisce le 'depravazioni' artistiche dei due secoli precedenti – è al primo piano di Palazzo Manuzzeni. Vi si conserva, tra l'altro, un rutilante polittico di Paolo Veneziano, capolavoro della pittura trecentesca adriatica, e la *Madonna dell'Umiltà* di Allegretto Nuzi, alfiere della pittura giottesca nelle Marche. Ricchissima è la raccolta di opere dei fratelli Lorenzo e Jacopo Salimbeni, protagonisti di quel rinnovamento linguistico in senso internazionale del Quattrocento marchigiano. Le ultime tre sale raccontano i trionfi del Rinascimento sanseverinate con le opere di Lorenzo d'Alessandro, affiancate a un polittico di Vittore Crivelli magnificamente conservato integro nella sua cornice coeva. Emergono poi alcune presenze umbre: il polittico dell'Alunno, opere di Bernardino di Mariotto e la tavola di Pinturicchio, capolavoro assoluto dell'arte rinascimentale italiana. Noto poi la sezione dedicata alla fiorente scuola locale della lavorazione del legno, che ebbe in Domenico Indivini la sua figura di riferimento. Al piano terra, oltre

al Lapidarium con cimeli di fondamentale importanza per la storia del centro maceratese, è ora allestita la nuova sezione dedicata alla cultura del Seicento e del Settecento. La visita delle sale permette di stabilire un parallelo fra dipinti di Scarsellino, del Cerano, opere della cerchia napoletana di Luca Giordano e del romano Biagio Puccini, con tele di Paolo Marini, Cipriano Divini e Giulio Lazzarelli che avevano la propria bottega in città. L'attività delle Accademie cittadine – in cui si confrontavano letterati, teologi, filosofi, artisti – aveva come principale, obbligato riferimento, la Roma di Urbano VIII ed è ancor oggi prova di quel vivo fermento culturale di quella San Severino, elevata al rango di Città e sede vescovile da Sisto V sullo scorcio del secolo XVI. La sezione si chiude con la parata degli standardi settecenteschi della città, degli undici castelli del vastissimo territorio comunale e del borgo protoindustriale delle Conce, che sfilavano in processione nel giorno della festa del Patrono. ×



La Domus ritrovata

Nel centro storico di Pesaro

progetto di
Chiara Delpino
Bruno Mariotti

Intervento
progetto di
musealizzazione
dell'area archeologica
di via dell'Abbondanza
luogo
Pesaro

progettisti
dr.ssa Chiara Delpino
- Soprintendenza
Archeologica delle
Marche,
arch. Bruno Mariotti
- Ch+Architecture
Partners
comunicazione e grafica:
The Garage Creative
Studio
Emanuele Barduagni
Sistema Museo -
Luca Montini
stampa: Arti Grafiche
Pesaresi, Pesaro
Max associati, Pesaro

realizzazione contenuti
multimediali:
Studio Rossetti
testi e contenuti
multimediali:
Simone Biondi,
Chiara Delpino
progetto e realizzazione
tiflodidattica:
Museo tattile statale
Omero
ottimizzazione audio
e video:
Valerio Vergari
committente
concessionario
Cooperativa Sistema
Museo
**direzione
e coordinamento
lavori sito**
Studio Olmeda -
Marco Amedeo Olmeda,
Cristina Zangheri

**redazione
del progetto**
2014/2015
realizzazione
2015
imprese esecutrici
opere edili:
Mario Gambini, Pesaro
allestimenti:
Guidobaldi Allestimenti,
Foligno, Pg
 falegnameria:
Treeffe, Saltara, Pu
sistema elettrico e dati:
Mauro Biagiotti, EMA
di Emanuele Scarponi,
Pesaro, apparati
audiovisivi:
Sound D Light, Pesaro
dati dimensionali
superficie: 200 mq

foto
Paolo Moreschi



Il centro storico di Pesaro conserva chiaramente nello sviluppo topografico l'impronta urbanistica del municipio romano di *Pisaurum*, fondato nel 184 a.C. Nonostante i numerosi rinvenimenti archeologici avvenuti negli ultimi decenni, fino all'anno scorso gli unici resti strutturali visibili della città romana erano costituiti da alcuni tratti della cinta muraria.

È a partire da questa situazione che Soprintendenza archeologica delle Marche e Amministrazione comunale hanno assunto tra i propri principali impegni la valorizzazione del patrimonio archeologico della città, narrando e rappresentando il passato in forme fruibili a un largo pubblico. Un primo momento di narrazione è stato individuato nell'area archeologica di via dell'Abbondanza, concepita per offrire una sorta di "chiave di accesso" alle tematiche archeologiche di Pesaro e aperta al pubblico nell'agosto 2015. Estesa su una superficie di quasi 200 metri quadrati, immersa a 4,10 metri di profondità dal piano stradale, l'area archeologica, racchiusa dalle fondamenta in cemento armato del palazzo che la sovrasta, conserva i resti di una *domus* romana, di una strada ad essa adiacente

e dell'impianto termale di un vasto edificio che tra IV e V secolo d.C. si andò sovrapponendo ai resti più antichi. Il contrasto tra le pareti moderne, le strutture antiche e il buio soffuso da cui i visitatori vengono inizialmente accolti dà l'avvio ad un percorso narrativo che è anche emotivo, di disvelamento e scoperta. La stessa scala di accesso è un tramite simbolico verso la scoperta di un passato tanto distante nel tempo, quanto vicino allo spazio quotidiano. Una stratigrafia tratteggiata graficamente sulla parete scandisce questo percorso a ritroso nel tempo. Allestimento minimale, linguaggio chiaro e scientificamente corretto e fruizione coinvolgente, sono fra le linee guida di questo intervento. Parte della narrazione è affidata al percorso virtuale: sulle pareti sono proiettate ricostruzioni virtuali degli ambienti della *domus*, permettendo così di immergersi negli spazi della vita quotidiana, simbolicamente narrata dall'alba della città al tramonto dell'impero. La visione dei filmati non è passiva; gli effetti grafici e le ricostruzioni si alternano in quattro punti diversi: il pubblico si muove seguendo la narrazione, appropriandosi dello spazio fisico. Al termine delle proiezioni, durante le quali le luci

rimangono basse per sottolineare gli elementi architettonici sui quali puntare l'attenzione, l'area viene illuminata ed è l'operatore museale a offrire ulteriori spiegazioni e a stimolare domande. Il visitatore è quindi libero di ripercorrere da solo lo spazio espositivo. Diversi pannelli bilingue consentono di approfondire ulteriormente la visita; l'uso di colori differenti aiuta a riconoscere e a destreggiarsi tra le diverse fasi archeologiche. Gli stessi colori (rosso per la fase romana, verde per la fase tardo antica, ecc.) sono ripresi all'interno di due ampie vetrine, dove sono esposti alcuni dei reperti emersi nel corso delle indagini, scelti per illustrare tematiche relative alla vita quotidiana. Spicca la testa di un piccolo Eros dormiente in terracotta, divenuto il simbolo grafico non solo dell'area archeologica ma dell'intera "Pesaro archeologica". La compresenza dei tre sistemi di visita (guidata dagli audiovisivi, mediata da una figura professionale, libera) rende il percorso flessibile alle diverse esigenze del pubblico. Degli specifici ausili studiati con il Museo Tattile "Omero" - pannelli in *braille* e modelli tattili - consentono la fruizione anche alle persone ipovedenti. ×

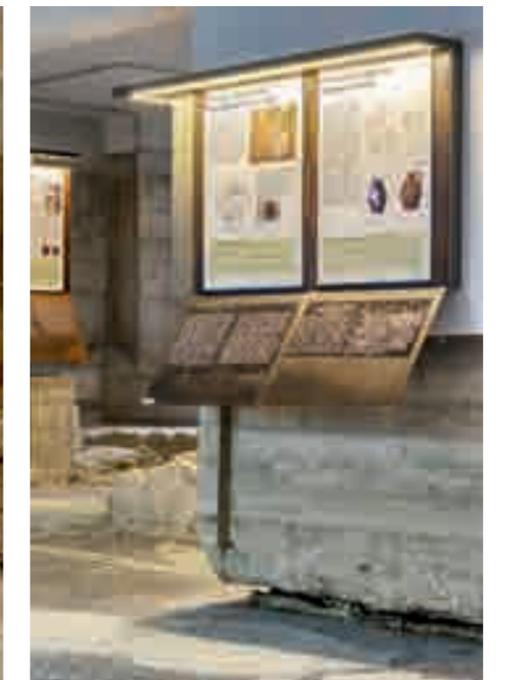


↖
Proiezioni multimediali

←←←
Panoramica del peristilio

→
La strada romana

→→
Particolare dei pannelli esplicativi bilingue e braille



L'area archeologica di via dell'Abbondanza

Il sito è stato indagato tra il 2004 e il 2005, in concomitanza con i lavori di scavo per un garage sotterraneo. Gli scavi, diretti da G. Baldelli (Soprintendenza archeologica delle Marche) hanno permesso di ricostruire uno spaccato importante della storia di Pesaro, dalla romanizzazione fino all'epoca rinascimentale. La successione stratigrafica messa in luce copre un arco di ben sedici secoli ed è di grande importanza per la conoscenza della storia urbana della città. Alla base di questa sequenza, è una *domus* signorile, costruita fra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. - come indicano i mosaici, gli affreschi e alcuni dei reperti rinvenuti durante gli scavi - restaurata più volte in età imperiale e abitata almeno fino agli inizi del III secolo d.C. Se ne conservano l'ampio peristilio mosaicato, con fronte colonnato interno, e parte degli ambienti che su di esso si affacciavano. L'importanza e la disponibilità economica

dell'antico proprietario sono riflessi sia dalla posizione della casa all'interno del tessuto urbano - con l'ingresso principale aperto sul *cardo* principale, il maggiore asse viario della città - sia dalla ricchezza dello splendido apparato decorativo. Lungo il muro di cinta posteriore della casa correva una stretta strada, probabilmente ad uso esclusivamente pedonale, rimasta anch'essa in uso fino almeno agli inizi del III secolo d.C. La fascia centrale dello stradello, tuttora visibile, è crollata per la presenza al di sotto del basolato di un condotto fognario. Successivamente, tra IV e V secolo d.C., nella stessa area venne edificato un ampio edificio, parzialmente sovrapposto ai resti delle fasi precedenti, ormai evidentemente in disuso. Di questo palazzo, non interamente indagato, sono oggi visibili gli ambienti termali, caratterizzati dalla presenza dei pilastri di mattoni posti a sostegno dei pavimenti degli ambienti che venivano riscaldati, le *sospensurae*. Già a partire da questa fase, una parte dell'area - a testimonianza del radicale mutamento

dell'assetto urbanistico della città - venne utilizzata come spazio cimiteriale. Sono state rinvenute decine di sepolture, per lo più di bambini e di adolescenti, deposte senza corredo in semplici fosse scavate nel terreno. All'interno del periodo di frequentazione della necropoli sembra possibile distinguere tre fasi principali, anche se l'interpretazione archeologica è piuttosto complessa: la prima ancora di età tardo-antica (V-VI secolo d.C.), la seconda di epoca longobarda (VI-VII secolo d.C.) e la terza di età alto-medievale (VIII-X secolo d.C.). Dal XII secolo circa, l'area fu di nuovo utilizzata per scopi abitativi o produttivi. In questa fase sono documentati numerosi pozzetti di scarico e delle buche di palo, probabilmente pertinenti a una struttura abitativa realizzata con materiali deperibili come il legno. Le attestazioni più recenti sono costituite da resti di fondazione in muratura di età rinascimentale, connesse ad un impianto produttivo ceramico databile tra il XVI e il XVII secolo. x



↑
Modello tattile del peristilio

←
Sullo sfondo il muro perimetrale della domus

→
Bacheca con l'Eros dormiente

↓
Vista delle diverse fasi costruttive dell'area archeologica



Il MUMA in Assisi

Dedicato agli Indios Tikunas

progetto di
Paolo Schicchi

Intervento
progetto di
riqualificazione Museo
Missionario Indios
MUMA
luogo
Assisi, Pg
progettista
progetto architettonico,
progettazione
allestimento museale,
direzione lavori: arch.
Paolo Schicchi
collaboratori
ideazione, progetto
multimediale,
allestimento:
Riccardo Mazza-
Interactive Sound srl
progetto architettonico
allestimento:
arch. Maria Iaquaniello,
arch. Gabriele Chiavatti,
arch. Francesca Franca

restauro-conservazione
opere:
Nadia Cavallucci-Estia srl
allestimento:
Laura Polastri,
Donatella Vaccari,
Nadia Cavallucci
progetto e direzione
lavori strutture:
ing. Andrea Vagnetti-
Gruppo Cedo srl
progetto e direzione
lavori impianti:
P.I. Mariano Santi
progetto Illuminotecnico:
ing. Gloria Starnini
Sue-Officina della Luce
contenuti e multimedialità
Padre Antonio Maria
Tofanelli-Nova-T
committente
Provincia dell'Umbria
dei Frati Minori
Cappuccini-Assisi

**redazione
del progetto**
2009/2010
realizzazione
2010/2011
imprese esecutrici
opere edili e coordina-
mento generale: Impresa
Lunghi srl-arch. Tonino
Lunghi, Assisi
installazioni multimediali
interattive: Interactive
Sound srl, Torino
impianti elettrici:
Electrica snc, Assisi
arredi in legno su
disegno: Mobili Duché snc,
Città di Castello, Pg
allestimenti espositivi su
disegno: Fogliato
Progress srl, Chiasso, To
corpi illuminanti speciali:
Officina della Luce-
Vestrelli srl,

Ponte Valleceppi, Pg
produzioni televisive e
multimediali: Nova-T srl,
Torino
conservazione opere:
Estia srl,
Bastia Umbra, Pg
diorami: Naturaliter sas
Peccioli, Pi

dati dimensionali
superficie: 430 mq

foto
Daniel Donati



Il Museo Missionario dedicato agli Indios dell'Amazzonia (MUMA) nasce nel 1973 grazie allo spirito creativo e all'intraprendenza di Padre Matarazzi, un frate pittore, fotografo, ritrattista appassionato dell'Amazzonia che decise di raccontare la storia, la cultura, la natura del popolo indios Tikunas anche attraverso l'opera dei Missionari Cappuccini che operarono fin dai primi del Novecento in quell'area.

Nel corso degli anni esso si è arricchito di tante donazioni e lo spazio museale distribuito su cinque piani si è, infine, rivelato insufficiente dal punto organizzativo-normativo, come il concetto stesso di museo-collezione risultava in qualche modo superato. In occasione dei cento anni della presenza dei Missionari Cappuccini in Amazzonia, si è deciso, dunque, di riqualificare il museo in modo tale che venissero soddisfatti i requisiti di fruibilità e sicurezza contestualmente ad una completa riorganizzazione espositiva delle collezioni supportate da un nuovo linguaggio di comunicazione multimediale. Situato nel centro di Assisi, a pochi

passi dalla Basilica di S. Francesco, il museo si articola sulle preesistenze di piccoli fabbricati medioevali oggetto di numerosi rifacimenti fino alla radicale trasformazione che, negli anni dal 1930 al 1940, accorpò i singoli edifici per formare uno stabile unitario, destinato ad essere utilizzato come convento dei Frati Minori Cappuccini. Trattandosi di un edificio storico, posto in un contesto di grande pregio ambientale, è risultato estremamente difficile trovare un equilibrio tra la diverse istanze di tutela e salvaguardia del patrimonio storico con la necessità di garantire l'applicazione delle normative che disciplinano gli spazi di questo tipo. Da questo punto di vista, l'intervento più significativo riguarda la realizzazione di una scala antincendio ricavata in uno spazio interstiziale esistente tra due corpi di fabbrica contigui, bonificato dopo anni di abbandono, mentre la scala viene schermata all'esterno da una sottile pannellatura in lamiera microforata che simula la tessitura a grande scala di un paramento murario in conci di pietra. Internamente, invece, era prioritario riordinare i percorsi verticali interni, (dotati di ausili per disabili), per ottenere spazi espositivi più ampi in

luogo di quelli fortemente frammentati a seguito anche di un precedente intervento di ristrutturazione che, tra l'altro, aveva smantellato la struttura interna originaria. Di notevole complessità, dal punto di vista progettuale e realizzativo, tutto il sistema impiantistico che ha nei contenuti multimediali l'aspetto di assoluta novità del museo. Unico, nel suo genere, esso si snoda attraverso un percorso completamente interattivo fatto di installazioni, cartine dinamiche, proiezioni e personaggi virtuali che introducono la storia e i contenuti dell'esposizione museale vera e propria. L'uso di linguaggi contemporanei si integra completamente con la riproposizione delle collezioni originarie che spaziano dagli oggetti di artigianato, agli animali imbalsamati e alle farfalle (ambientati in grandi diorami che riproducono in modo suggestivo la foresta amazzonica), e ancora, si possono ammirare maschere e oggetti rituali, strumenti musicali, per arrivare, poi, a documentare con foto originali e testi, i cento anni di storia missionaria, il tutto selezionato e riordinato sulla base del valore storico-documentale e artistico degli oggetti esposti.

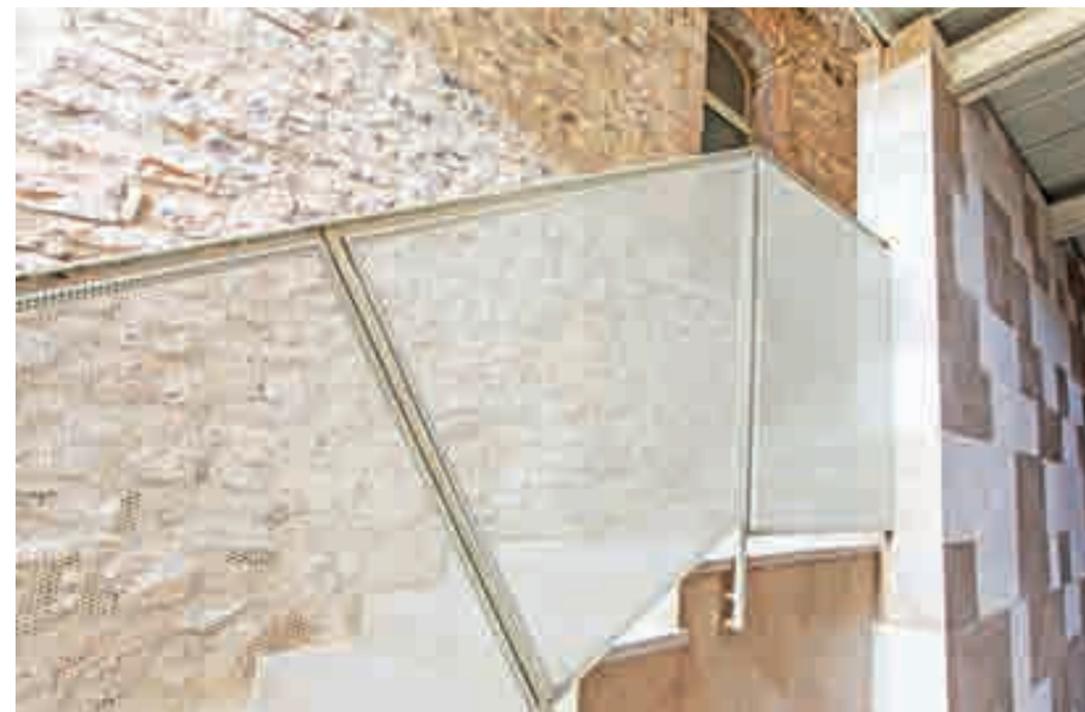
← ← ←
Piano secondo
Sala "Fratello Fiume-
Sorella Foresta"
↑
Nuova scala esterna:
piano primo



Pianta piano terra



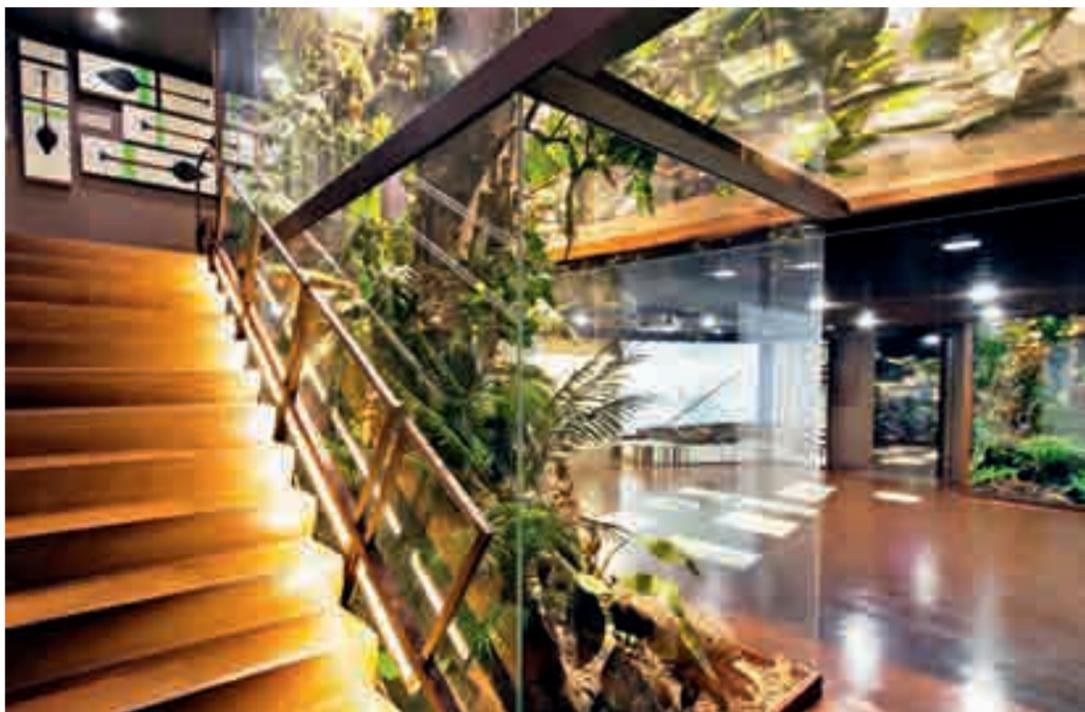
Sezione



←
Nuova scala
esterna: ingresso



Grazie ad un sofisticato sistema di audioguide interattive che automaticamente si attivano in sincrono e in lingua, quando il visitatore si trova di fronte a un determinato contenuto vive una esperienza di tipo sensoriale e immersivo, ma ha anche la possibilità di acquisire ulteriori informazioni e approfondimenti tramite una serie di totem interattivi sempre aggiornati da una gestione di rete centralizzata. Il progetto espositivo ha voluto raccordare gli ambienti a disposizione, di per sé disomogenei e disposti su così tanti livelli, proponendo una continuità di materiali e di colori nelle finiture di pavimentazioni in resina, pareti e soffitti dove dominano i colori scuri (che richiamano sia i colori della terra amazzonica che il colore del saio dei Cappuccini), e creano l'ambientazione ottimale per le numerose video proiezioni interattive e non disseminate lungo il percorso museale. Rigorosa è anche l'integrazione tra il progetto grafico del museo con le teche espositive e gli arredi, tutti realizzati su disegno, insieme ai corpi illuminanti speciali. ×



↑↑
Piano terzo - Sala
"Il Vangelo nella Valigia"
Le origini delle Missioni

↑
Piano primo
Sala degli strumenti
musicali/abiti rituali

→→
Piano secondo
e piano terzo
Diorama ricostruzione
foresta pluviale

Mario Dondero alle Terme di Diocleziano

progetto di
Enrico Quell

L'esposizione delle fotografie di Mario Dondero promossa dalla Soprintendenza Speciale ai Beni Archeologici di Roma e da Electa Mondadori è stata la prima di diverse mostre per cui Enrico Quell ha progettato l'allestimento all'interno delle grandi aule del complesso monumentale delle Terme di Diocleziano di Roma.

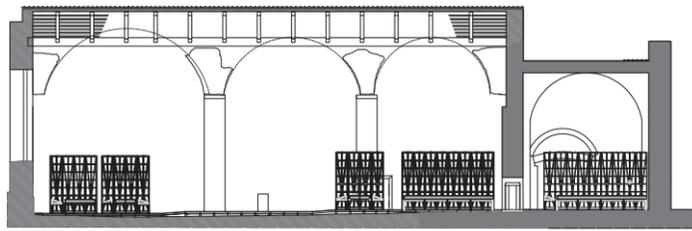


La mostra è stata allestita nelle aule XI e XI bis delle Terme che è stato il più grande complesso termale della Roma antica. Iniziate ad essere costruite nell'anno 298, furono aperte nell'anno 306 per servire i quartieri di Roma del Quirinale, del Viminale e dell'Esquilino. Le Terme di Diocleziano sono un luogo di grande bellezza dove coesiste la monumentalità della Roma imperiale e la poesia dell'architettura di Michelangelo a cui si devono diversi interventi eseguiti nella seconda metà del '500 tra cui il grande chiostro interno e la Basilica di Santa Maria degli Angeli. Le due sale espositive che hanno ospitato la mostra - imponenti e di forte carattere architettonico - si trovano nel lato sud delle Terme. Nella parte centrale del pavimento della prima sala è posizionato un mosaico romano e su due delle pareti ci sono grandi vetrate. La prima sala misura circa 41 metri per 11, ed è alta 17 metri, la seconda sala, più piccola, con un soffitto a volta e una grande vetrata, misura circa 9 metri per 11, ed è alta 12 metri.

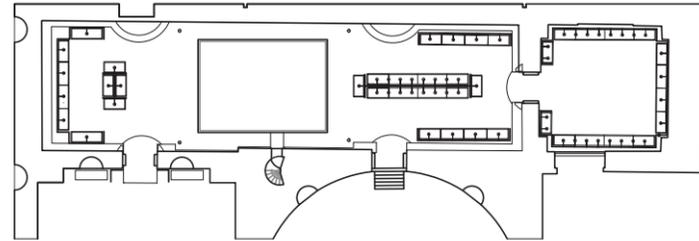
Sono spazi ampi e carichi di storia. Per esporre le foto di Mario Dondero che sono state stampate per la maggior parte in formato 30x40 cm, quindi relativamente piccole in relazione ai grandi spazi delle sale, è stato necessario realizzare con l'allestimento una sorta di territorialità espositiva per dare il giusto valore alle suggestive fotografie che Dondero ha scattato nel corso della sua vita raccontando il mondo. Essendo la sede della mostra un luogo archeologico, non è stato possibile fissare nulla alle pareti e quindi si è ricorsi alla progettazione di strutture espositive autoportanti alle quali è stato integrato anche l'impianto per l'illuminazione.

Il progetto di Enrico Quell, proprio per creare lo spazio appropriato al soggetto espositivo, era orientato ad occupare la grande altezza delle sale con pannelli modulari alti quattro metri e larghi uno che composti insieme creavano gli spazi necessari per il percorso espositivo e la divisione di aree diverse per ogni

sezione della mostra, seguendo il racconto di Mario Dondero. Il pannello modulare, in legno di larice, è stato disegnato prendendo spunto anche dalle strutture delle grandi vetrate delle sale che risultano molto presenti nell'architettura del luogo. Il reticolo di legno di larice è stato ricoperto di stoffa per dare continuità alle diverse strutture quando affiancate. Con la luce che entrava dalle vetrate si creavano affascinanti giochi di trasparenze che variavano durante l'arco della giornata. I vari pannelli uniti insieme e in alcuni casi contrapposti hanno creato gli spazi necessari per ospitare i tavoli e i leggii su cui sono state esposte le fotografie. Su ogni pannello era montata una semplicissima lampada per illuminare il soggetto esposto. La modalità di esporre le fotografie su un leggio non è consueta ma conferisce un tono intimo alla visione e permette al visitatore di concentrarsi su ciò che vuole osservare come quando si consulta un libro. ×



Sezione A



Pianta



←←←
Particolare
dell'illuminazione
e ingresso alla mostra

←
Pannello modulare
autoportante

→↘
Percorsi espositivi



Intervento
progetto di allestimento
della Mostra di Mario
Dondero
luogo
Terme di Diocleziano,
Roma
progettista
Enrico Quelli-Studio
Quell&Partners
collaboratrice
Alessandra Salomone
committente
Electa Mondadori,
Soprintendenza
Speciale per
i Beni Archeologici
di Roma
**redazione/
realizzazione del
progetto**
2014
imprese esecutrici
BOTW srl,
Pomezia, Rm
dati dimensionali
600 mq circa

foto
Livia Mucchi



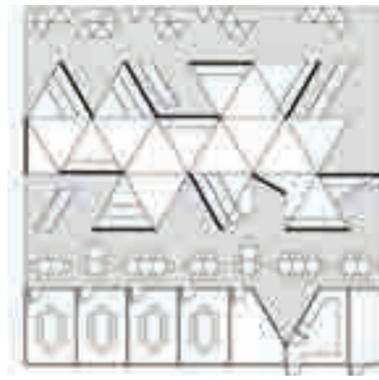
È di Labics, lo studio di architettura romano guidato da Maria Claudia Clemente e Francesco Isidori, il progetto dell'innovativo stand Elica a Eurocucina 2016. Uno stand importante, di 440 metri quadrati, per valorizzare le novità presentate dall'azienda marchigiana, leader nel mercato delle cappe da cucina. Labics, nel progettare lo spazio espositivo, si è basato su due concetti chiave per Elica: l'internazionalità e la tecnologia, che convergono in un unico punto di tangenza rappresentato dalle persone. Sono infatti gli individui che lavorano nelle sedi Elica di tutto il mondo a rendere l'azienda una realtà internazionale e sono gli stessi individui che, con la loro passione, ricerca quotidiana e capacità di sperimentare, ne fanno un polo di innovazione e tecnologia. Partendo da questi presupposti, lo stand Elica contiene due anime, che si concretizzano all'esterno e all'interno della struttura.

Lo stand Elica a Eurocucina

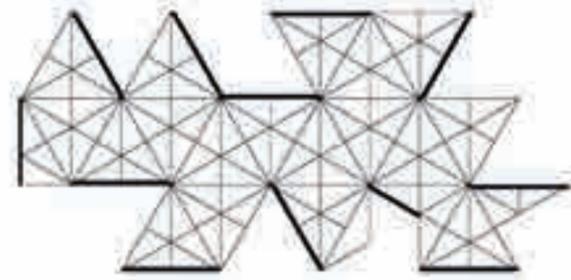
progetto di
Labics –
Maria Claudia Clemente
Francesco Isidori



Assonometria



Pianta stand



Pianta forma interna



Modello

Intervento
Salone del mobile - stand FTK
luogo
Milano Rho Fiera
progettisti
architetti:
Labics
(Maria Claudia Clemente,
Francesco Isidori)
team di progetto:
Carolina Bajetti
consulenti
video:
Bizef produzione
illuminazione:
Fulvio Michelazzi
committente
Elica spa
redazione del progetto
2015/2016
realizzazione
2016
imprese esecutrici
Xilografia Nuova srl
Milano
dati dimensionali
441 mq
costo
350.000 euro

foto
Filippo Romano

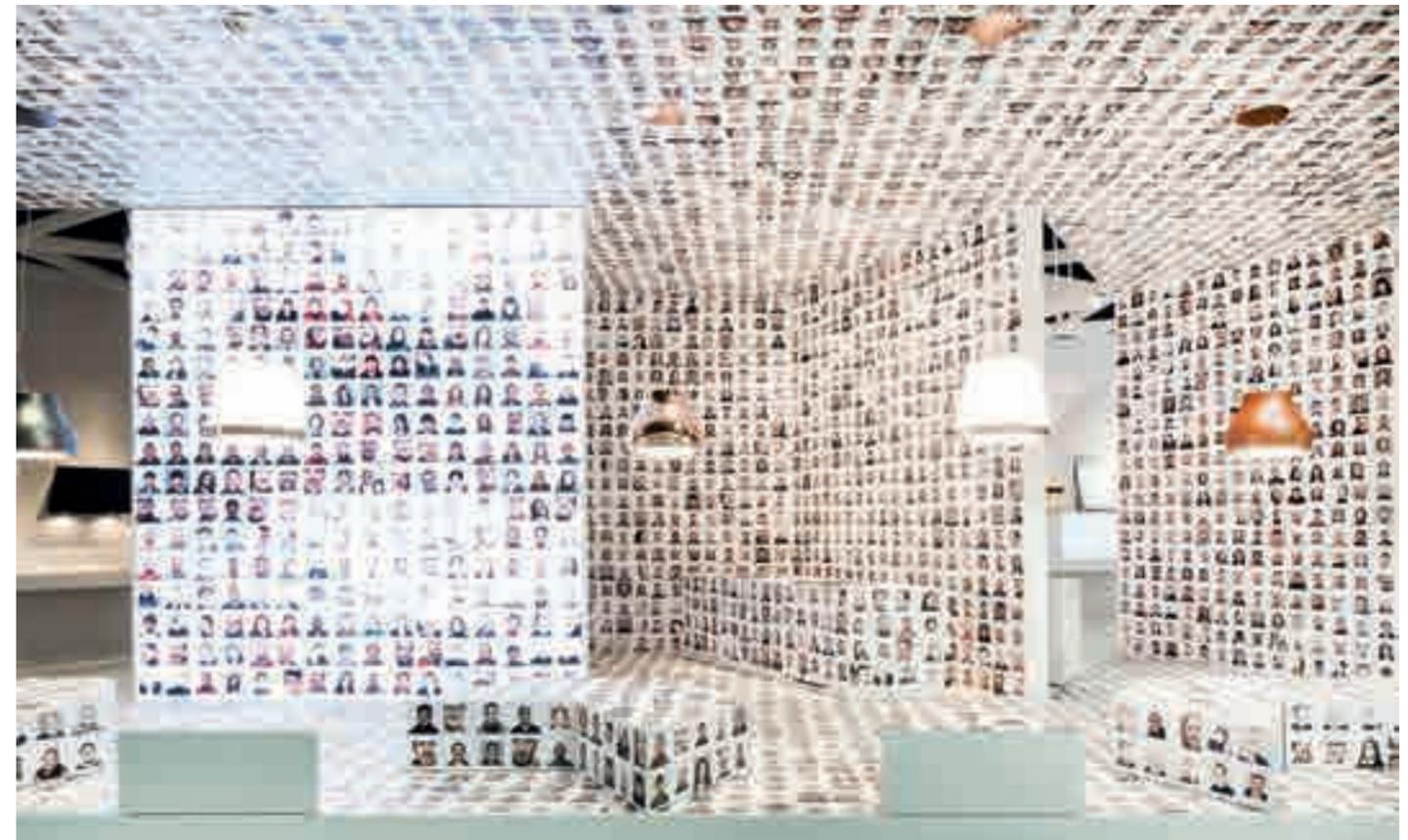
← ← ←
Lo show cooking

↗ →
L'area espositiva
e l'area lounge

All'esterno, vengono valorizzate le persone che diventano gli elementi chiave delle pareti dello stand, costituite dalle fotografie dei volti degli oltre 3000 collaboratori di Elica nel mondo. Sono questi volti che rivestono il pavimento, le pareti, il soffitto dello stand: i mosaici di visi di persone comunicano il carattere internazionale dell'azienda, il suo essere promotrice di partnership con realtà e persone di ogni cultura, il suo saper dare ad ogni singolo collaboratore l'importanza che merita pur nel rispetto della sua unicità. All'interno, che ha la forma del mondo così come lo ha rappresentato R. Buckminster Fuller nella sua *Dymaxion Map*, trovano invece spazio i prodotti Elica, esposti secondo un percorso sensoriale e immaginifico, per mettere in luce tutte le tecnologie delle novità presentate, non solo funzionali,

ma anche sensoriali. L'esposizione dei prodotti è affiancata infatti da videoinstallazioni dal titolo *La Cucina delle Meraviglie*, realizzate da Bizef Produzione srl (Art Director, Giancarlo Soldi - Video Artist, Elena Chiesa - Executive Producer, Francesca Tomassini), che hanno lo scopo di trasmettere al visitatore la percezione che uno strumento molto avanzato tecnologicamente - la cappa - è in grado di andare oltre se stesso, generando altre e diverse percezioni sensoriali. La peculiarità tecnica della cappa, infatti, diventa un mezzo attraverso il quale l'utente finale è trasportato in un mondo altro in cui fruisce dei benefici del prodotto - la cappa è sensibile, intelligente, performante - senza che questo diventi troppo presente o ingombrante. Ed ecco quindi che dal fumo generato

dalla cottura dei cibi, compaiono elementi fantastici che ripropongono, simbolicamente, le diverse culture del mondo sottolineando così ancora una volta la multiculturalità, o ancora meglio, l'universalità dei prodotti Elica. Mondi fantastici in cui gli elementi orrificici - i cattivi odori - vengono aspirati dalle cappe che ripristinano la purezza dell'aria: tecnologia e armonia convivono così idealmente nelle case di ogni individuo. Dal punto di vista funzionale, il padiglione è suddiviso in quattro macro aree: un'area a vocazione pubblica, spazio dedicato all'accoglienza e in cui sostare e darsi appuntamento; una seconda area, espositiva, cuore del progetto, in cui vivono i prodotti Elica; un'area dedicata alla ristorazione e infine, un'area di servizio con cucina, il guardaroba, le sale riunioni e un locale tecnico. ×



La fine dell'Utopia

Un viaggio nelle Opere di Superstudio 1966–1978

di Luca Galofaro



L'architettura riviene un oggetto chiuso e immobile che non rimanda
 ad altro se non a se stesso e all'uso della ragione
 Architecture becomes a closed, immobile object that leads nowhere
 but to itself and to the use of reason



Superstudio 50
 MAXXI, Roma
 aprile-settembre 2016

a cura di
 Gabriele Mastrigli

**progetto
 allestimento**
 architetti
 Piero Frassinelli
 Adolfo Natalini
 Cristiano Toraldo
 di Francia-Superstudio

**coordinamento
 generale**
 Alessandra Spagnoli
 Elena Tinacci
**coordinamento
 tecnico
 dell'allestimento**
 Silvia La Pergola
progetto grafico
 Etaoin Shrdlu Studio

←
 "Supersuperficie" MOMA
 1971, ricostruzione 2011
 a cura di Centro Pecci

↑↑
 Fotomontaggi da
 "il Monumento Continuo"
 1968-69

↑
 Adolfo Natalini, Cristiano
 Toraldo di Francia,
 Piero Frassinelli
 seduti sul "Bazaar",
 Giovannetti 1968

→
 Vista sulla galleria 3



Negli ultimi cinquant'anni qualcosa è cambiato. In questi giorni il livello delle acque della Senna per le forti piogge preoccupa gli abitanti della capitale francese. Olivier Campagne e Vivien Balzi hanno raccontato la città che affonda in un piccolo film. Fotogramma dopo fotogramma Parigi si specchia in maniera quasi compiaciuta nell'acqua che invade le strade, lambisce i monumenti, fino a raggiungere la Piramide del Museo del Louvre, forma archetipo che invece di sciogliersi nell'acqua come le forme di sale della Moglie di Lot¹, si specchia in quella stessa acqua che quasi cinquant'anni prima aveva distrutto la città di Firenze ma aveva prodotto un'Utopia trasformatasi nel tempo in realtà, il monumento continuo. L'acqua che aveva superato gli argini del fiume Arno nel 1968 aveva rotto anche gli argini dell'immaginazione di alcuni giovani architetti fiorentini, che avevano trasformato una catastrofe in una possibilità per l'architettura. L'inondazione di Firenze è stata per i Superstudio il punto di partenza per un viaggio lungo una vita che li riporta dopo cinquant'anni al centro della scena al MAXXI di Roma. Ma torniamo a Parigi e al piccolo film elegante e raffinato, specchio dei nostri tempi, che ci mette di fronte a un qualcosa difficile da accettare. Nel nostro tempo, nella nostra cultura, non c'è più spazio per l'Utopia, rimane solo il tempo per contemplare il reale, perché l'Utopia è perduta per sempre. Superstudio indagando il significato dell'architettura nell'epoca della società dello spettacolo di fronte a queste immagini non avrebbe potuto cominciare il suo viaggio di formazione, l'immaginario di questo nostro tempo appare sempre di più bloccato e rinchiuso in se stesso, incapace di provocare reazioni. Può solo essere osservato attraverso uno schermo. Ecco cosa è cambiato.



↑
Frames del video "Paris Underwater" di Olivier Campagne e Vivien Balzi

→
Vista del Muro che scende dalla galleria 3 e collega la ricostruzione della mostra Superarchitettura





←
Terminale sud del Muro

↙
"Istagrammi" 1969,
particolare con silhouette
fotografica di Piero
Frassinelli

→
I tavoli della serie
Quaderna (Zanotta)

↘
Vista sugli "Istagrammi"



Negli ultimi mesi il lavoro di Superstudio è stato presentato, vivisezionato e reinterpretato in libri e pubblicazioni diverse e poi infine celebrato da una grande retrospettiva al MAXXI di Roma e da un libro monumentale, che mette ordine in un archivio ricco di parole e immagini capaci ancora oggi di produrre significato. Perché Superstudio è stato capace, al contrario di altri gruppi Radicali, grazie al metodo di lavoro e alla combinazione felice dei suoi fondatori, di creare le condizioni utili per prefigurare un futuro per l'architettura allargando il campo della disciplina, ma specialmente cambiandone il punto di vista. Superstudio ha guardato in un'altra direzione, catalogando il reale e interpretandolo in modi sempre diversi, non avendo paura di cambiare, di rimettersi in discussione e infine di abbandonare il campo, di comune accordo, nel momento esatto in cui non si poteva andare oltre. Quando il loro *disegno unico* ridotto all'essenziale ha dimostrato che ogni ricerca della modernità era destinata prima o poi al fallimento.

"Il nostro lavoro si è sempre svolto per inventari e cataloghi, e forse l'unico lavoro oggi possibile è l'autobiografia come progetto di vita. Dal 1965 al 1968 abbiamo lavorato con la convinzione che l'architettura fosse un mezzo per cambiare il mondo. I progetti erano ipotesi di trasformazioni fisiche, erano modi di ipotizzare qualità e quantità diverse. Questi progetti sono stati raccolti nel primo catalogo: un viaggio nelle ragioni della ragione. Un viaggio come Pilgrim's progress, o guida per i giovani architetti, attraverso l'architettura dei monumenti, l'architettura delle immagini, l'architettura tecnomorfa, l'architettura della ragione..." (1969)

Un'Architettura critica, la loro, capace di porre continue domande invece che formulare risposte capaci di salvare il mondo, perché il mondo non possiamo salvarlo solo attraverso l'architettura. Nel 1967 scrivevano: *"è la poesia che fa abitare, la vita si svolge non solo in scatole ermetiche per piccole vite parallele, ma anche nelle città e nelle auto, nei supermarket e nei cinematografi..."* Luoghi oggetti di racconti, che l'architettura completa e custodisce, in un viaggio ai confini della razionalità.



Il libro che accompagna e dilata la mostra, ripropone tutti i cataloghi e i progetti di Superstudio ed è la prova tangibile di come ancora oggi sia possibile leggere il mondo con quello sguardo disincantato ed entusiasta, come quella curiosità antropologica che crede nell'importanza di guardare all'uomo come soggetto politico superando linguaggi ed espressioni totalizzanti.

La mostra al MAXXI dovrebbe essere un viaggio obbligato per tutti, perché è una mostra diversa, in cui il curatore non si limita ad elencare e mettere in fila parole e immagini, storicizzandole, ma come un direttore d'orchestra guida le voci dei membri del Superstudio a intonare una *via dei canti*² che ha cercato di indagare il presente pensando in ogni momento al futuro. Ogni nota e ogni frammento

di questo canto sembrano indicare una direzione diversa ma in realtà descrivono un sogno durato cinquant'anni, un sogno in cui l'architettura è protagonista.

“Crediamo in un futuro di architettura ritrovata, il futuro in cui l'architettura si prende i suoi pieni poteri abbandonando ogni sua ambigua designazione e ponendosi come unica alternativa alla natura. La terra resa omogenea dalla tecnica dalla cultura e da tutti gli altri imperialismi.”

Ogni sezione non è spiegata dal curatore, nel modo di chi cerca di interpretare e guidare alla lettura. Lascia il campo alle parole dei protagonisti che con un frammento dei loro testi ricordano, guidandoci in un viaggio attraverso la memoria. Tocchiamo così un'idea

di architettura, toccandola impariamo a conoscerla. Una mostra pensata come un viaggio che mi riporta alla mente una frase di Bruce Chatwin che descrive la tradizione orale del popolo Aborigeno.

“Ancora oggi, disse Wendy, quando una madre aborigena nota nel suo bambino i primi risvegli della parola, gli fa toccare le cose di quella particolare regione: le foglie, i frutti, gli insetti e così via. Il bambino, attaccato al petto della madre, giocherella con la cosa, le parla, prova a morderla, impara il suo nome, lo ripete e infine la butta in un canto. Noi diamo ai nostri figli fucili e giochi elettronici, disse Wendy. Loro gli hanno dato la terra.”

←←
“Superarchitettura” 1966
ricostruzione 2007 a cura
di Centro Studi Poltronova



←
“Il Monumento continuo”
1969-2016, film
e installazione a cura
di Lucio La Pietra

↓
Manifesti e bacheca
delle pubblicazioni

↓↓
“La moglie di Lot”
Biennale 1978,
ricostruzione 2014 cura
di Galleria Pinksummer.
“La coscienza di Zeno”
Biennale 1978

In questa mostra i Superstudio ci hanno ridato la terra come luogo per l'architettura, la abbracciamo per la prima volta sfogliando immagini e architetture, idee e non oggetti, concetti e non una lingua da riprodurre o imitare.

“Oggi più che mai gli uomini dovevano imparare a vivere senza gli oggetti. Gli oggetti riempivano gli uomini di timore: più oggetti possedevano, più avevano da temere. Gli oggetti avevano la specialità di impiantarsi nell'anima, per poi dire all'anima che cosa fare.”

Qualcuno di recente ha detto che non c'era bisogno di una mostra monografica sul Superstudio, perché le mostre monografiche non sono necessarie. Si sbagliava, solo una ricerca attenta sulle tracce disseminate confusamente nella storia, e l'ordine di un archivio come questo fatto soprattutto di parole. In mostra c'è anche un volume curato da Gabriele Mastrigli con le foto di Stefano Graziani. Non perdetelo, anzi confrontatelo con le opere e le fotografie di Cristiano Toraldo di Francia per estrarre da questo sguardo diverso e molto personale altri aspetti del loro lavoro. Può spiegare tante cose a chi ha guardato fino ad oggi solo le Immagini che hanno prodotto.

Esiste un pericolo concreto, quello di riprodurre questo immaginario senza attualizzarlo, allora prima di farlo leggete queste *Opere*³ con grande attenzione e ritornerete al punto di partenza, alla frase di Jorge Luis Borges che apre il libro:

“Un uomo si propone lo scopo di disegnare il mondo. Col passare degli anni popola uno spazio di immagini di regioni, regni, montagne, golfi, navi, isole, pesci, case, strumenti, astri, cavalli e persone. Poco prima di morire scopre che questo paziente labirinto di idee traccia l'immagine del suo volto.” ×

1. Installazione che il Superstudio ha presentato per la prima volta alla Biennale di Venezia del 1978.

2. Bruce Chatwin, *Le Vie dei Canti*, Adelphi, varie edizioni.

3. Cristiano Toraldo di Francia, “Antefatti”, in *Superstudio. Opere 1966-1978*, a cura di e con un saggio introduttivo di Gabriele Mastrigli.



←
 Inizio percorso
 con "Bazaar" 1968
 (Giovannetti)

↙
 "Sofa", poltrone
 componibili e tavolo
 in plexiglas 1968.
 Riedizione 2016 a cura
 di Centro Studi Poltronova

↓
 "Aurora, Boreale", anelli
 componibili ricavati da
 scarti di plexiglas 1966
 Riedizione 2016 a cura
 di Centro Studi Poltronova

↓↓
 "Ofelia, Spera, Vanitas",
 portafoto e specchi in
 scarti di marmo e plexiglas
 1968. Riedizione 2016
 a cura di Centro Studi
 Poltronova

→ ↘
 "Dodici città ideali"
 1970-71 e disegni di
 Superarchitettura 1966-67



FABBRICA 2.0

Evoluzione/Rivoluzione dello spazio del lavoro

Fabbrica 2.0 nasce come manifesto dello spazio di "nuova" produzione. Che cos'è il lavoro oggi? È l'interrogativo sul quale verte il progetto Fabbrica 2.0 "Evoluzione/Rivoluzione dello spazio del lavoro". Tracciando un profilo storico sull'evoluzione del lavoro e dei luoghi di produzione è evidente che nei sistemi urbani contemporanei l'attività lavorativa, in prevalenza terziaria, ha subito una profonda mutazione genetica. In un'era dominata dall'informatica e dal web, si parla sempre più di "imprese reticolari" generatrici di un nuovo paradigma che sta facendo evolvere gradualmente il lavoro di fabbricazione verso il concetto di "artigianato tecnologico" gestito da macchinari di produzione tascabili che hanno permesso al garage di casa di divenire, oggi, l'emblema dello spazio del lavoro. Ciò va in contrasto con il termine attuale di Co-Working, espressione che definisce, al contrario, uno spazio di lavoro basato sulla collaborazione e sulla condivisione di ambienti e servizi. Se da un lato il lavoratore non ha più un luogo fisico dove esercitare e cooperare, dall'altro ci sono le ex fabbriche, imponenti edifici architettonici figli della rivoluzione

industriale divenuti ormai ruderi all'interno del tessuto urbano delle nostre città. Obiettivo di questa proposta è proprio quello di rimettere in moto le ex "macchine" industriali alla luce di questa nuova dimensione della produzione, facendole evolvere attraverso un'idea di Fabbrica 2.0 dove si progetta, si prototipa e si condivide. Il caso studio affrontato è uno dei numerosi edifici industriali fatiscenti che si incontrano sul lungomare marchigiano accomunati dalle stesse caratteristiche: la vicinanza al mare, alla linea ferroviaria e al tessuto stradale, come nel caso dell' Ex Montedison di Falconara Marittima, già fabbrica di concimi e fertilizzanti del terreno. Si tratta di un'area molto estesa dominata da tre imponenti edifici di forma e materiali differenti. La strategia d'intervento è stata quella di intaccare nel minor modo possibile lo stato di fatto del complesso, articolando la volumetria esistente in tre tipologie di ambienti: spazi dove poter progettare individualmente attraverso dei box office; uno spazio adibito alla prototipazione trasformando uno dei tre edifici in un meccanismo di prototipazione a scala architettonica - una vera e propria, gigantesca stampante 3d; infine spazi di esposizione, di condivisione e di vendita attraverso sale co-working e shops. Il tutto viene collegato da un passaggio aereo che vuole evocare il rullo trasportatore della catena di montaggio, simbolo della produzione industriale tradizionale. x



1



2



3



4



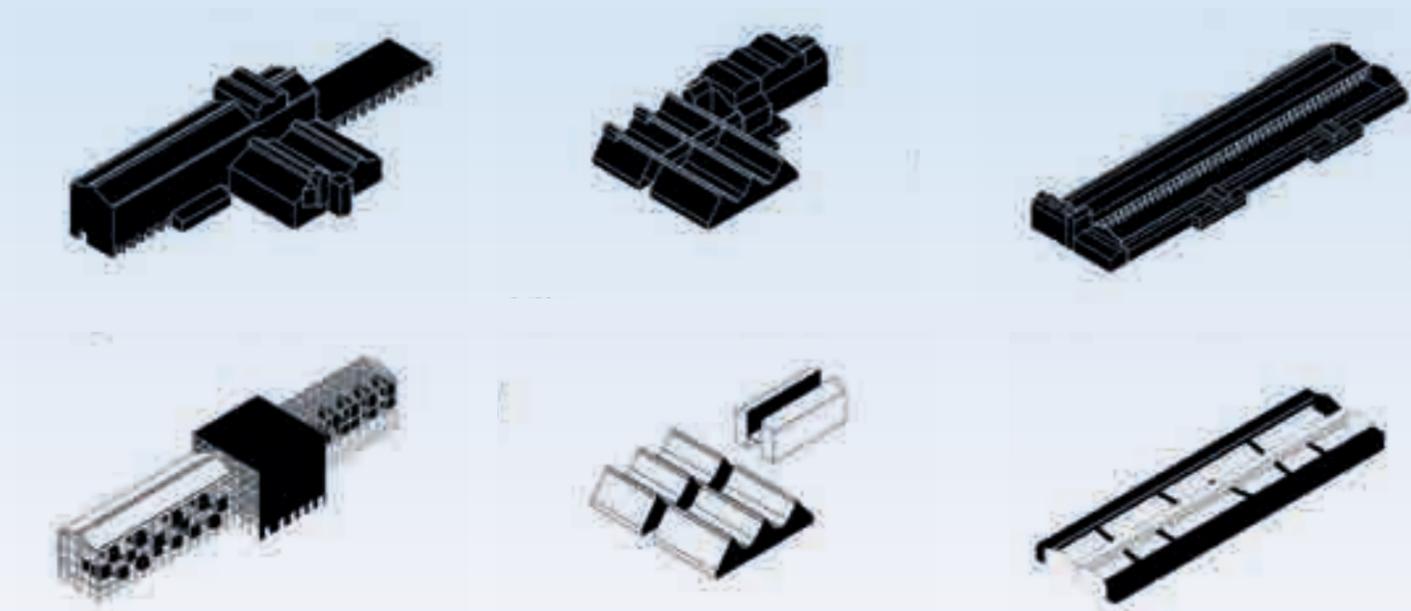
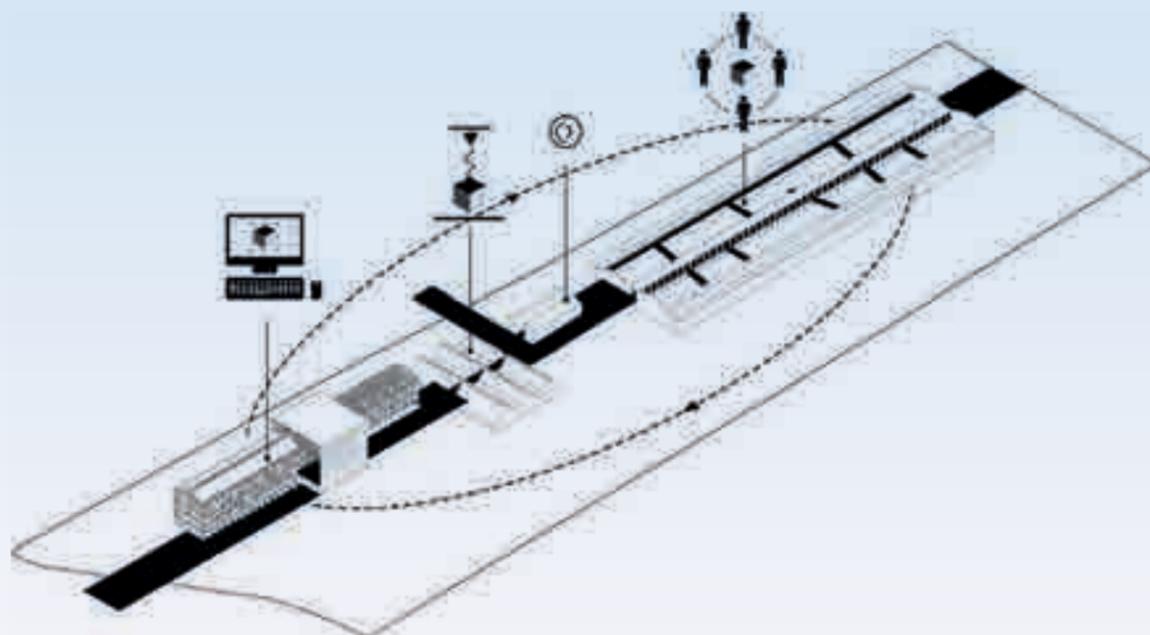
2.1



3.1

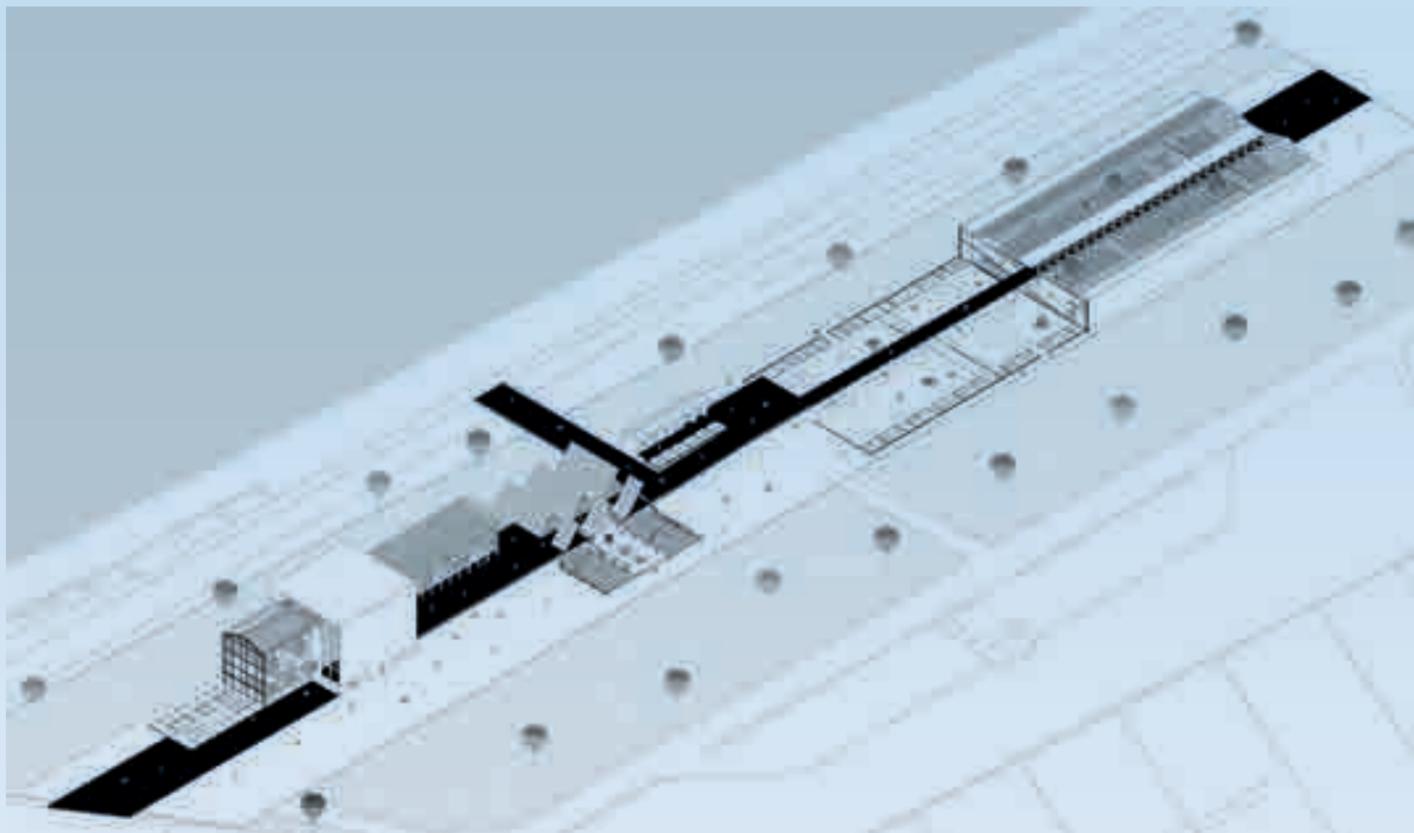


4.1

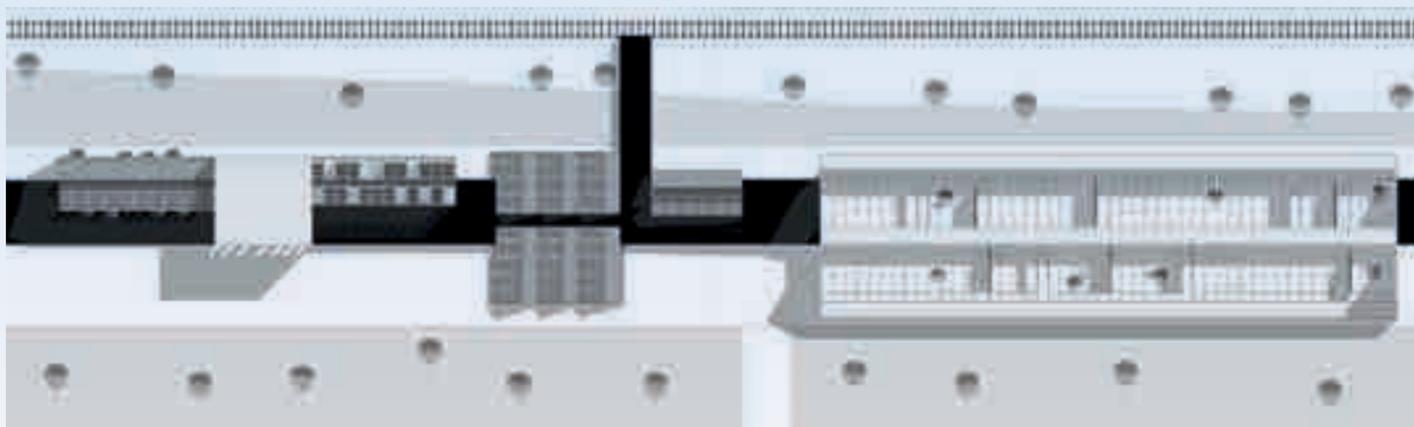




Sezioni dei tre edifici



Assonometria



Planivolumetrico



↑
Area di progetto

di **Gianluigi Mondaini**
Presidente del Corso di Laurea
in Ingegneria Edile Architettura. UNIVPM

ARCHITETTURA FORMA SPAZIO E COSTRUZIONE

**Racconti e Incontri
del Corso di Laurea di Ingegneria
Edile-Architettura di UNIVPM**

Il ciclo di conferenze “Architettura, Forma, Spazio e Costruzione” che qui presentiamo, ha chiuso in questi giorni la sua sesta edizione e la numerosità degli attori coinvolti e il successo di partecipazione sia degli studenti che delle professioni invitate provenienti da tutta la regione, rende indispensabile raccontarne il senso e gli obiettivi. Con il contributo, in questo anno accademico, di Mappe e del suo editore Gagliardini che ringraziamo, l’iniziativa ha visto implementare ulteriormente il livello degli ospiti coinvolti, permettendo un’incisività ancora maggiore dell’azione didattica e contribuendo all’indispensabile formazione permanente.

Il titolo dell’iniziativa evidenzia il nostro fine che è quello di rendere tangibili attraverso la testimonianza di figure dall’indiscussa e riconosciuta professionalità, gli obiettivi formativi e la figura professionale inseguita dal Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura dell’Università Politecnica delle Marche: un ingegnere progettista, un abile costruttore, che ha chiaro che l’architettura è disciplina composita fatta di una molteplicità di punti di vista. Un percorso formativo che intende esplorare l’indiscutibile complessità del progetto di architettura attraverso le sue ibride e molteplici sfaccettature e che le letture e le testimonianze diverse, per provenienza e formazione che proponiamo con questa ormai pluriennale iniziativa, permettono ai diversi sguardi (poesia, storia, tecnica, comunicazione, estetica) di ricomporre il puzzle di questa straordinaria “arte del fare”. Una complessità contraddittoria e stimolante “produttrice di senso” per il progettista, che sempre più figura plurale, scomponendosi in tanti saperi e tante tecniche, sarà l’unico regista di tale pluralità di contenuti e componenti. Il nostro obiettivo, affiancando la pratica quotidiana della didattica ad occasioni di riflessione di più ampio respiro come le conferenze, è quello di mostrare le varie sfaccettature della disciplina, testimoniare la profondità delle questioni e le latitudini delle competenze, per formare un soggetto capace di rappresentare il senso di ogni azione progettuale e di governarne l’ineludibile complessità. Crediamo che testimoniare percorsi professionali e storie disciplinari differenti, per giungere all’obiettivo comune del progetto nelle sue molteplici e plurali raffigurazioni fisiche, sia uno dei migliori metodi per rendere evidente, oltre che la particolarità del ruolo del progettista, anche la sua strategica, e oggi poco riconosciuta, importanza nella società contemporanea. È, infatti, solo attraverso il riferimento a esempi positivi,

esempi riusciti, concreti, belle architetture e buone idee che hanno realmente modificato i nostri contesti che possiamo riscattare il ruolo del progettista. Invertire una tendenza e un ruolo che la pratica quotidiana ha recentemente sempre più relegato ad una sorta di “iperburocratizzato smistacarte” in un nuovo e legittimo protagonista nella trasformazione dello spazio fisico, della città e degli edifici che abitiamo. Gli esempi positivi, della pur difficile quotidianità, sono indispensabili per recuperare quel clima di pessimismo che caratterizza il nostro tempo. Un clima che ha prodotto una sorta di generalizzato disimpegno da parte di tutti gli attori della filiera del progetto e che solo l’etica dell’esempio e del fare, del fare bene, può recuperare la necessità del progetto come generatore di sogni.

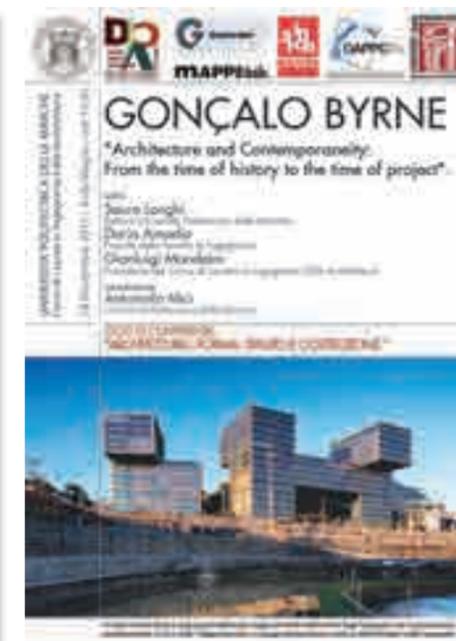
Ernesto Nathan Rogers sottolineava che il lavoro del progettista ha una forte responsabilità, perché è un lavoro intellettuale oltre che professionale. L’architettura è eminentemente costruzione ma certamente e contemporaneamente è dimostrazione di una precisa ipotesi teorica. Questa tensione etica all’interpretazione dei bisogni e alla rappresentazione in forme e spazi di temi e valori della nostra società si è oggi persa in faticosi e molteplici meccanismi economici, speculativi o di generica regressione culturale che solo la forza degli esempi positivi può sovvertire. Le testimonianze proposte nei nostri “Incontri” vogliono costituire una sorta di rete, di sistema aperto e strategico all’interno del quale lo studente può autonomamente orientarsi e connettere i nodi di un personale ragionamento tra i possibili percorsi del progetto. Le narrazioni proposte sono state pensate come storie reali, concrete, da porre in parallelo e in tensione con l’eccitante ed eccitata produzione architettonica



←
Corner Gagliardini-Mstore
nell’Aula Magna della
UNIVPM, Ancona

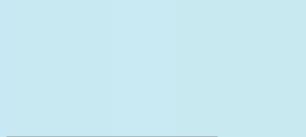
↘
Alcuni manifesti
informativi degli incontri

pubblicata dai molti siti e riviste specializzate. È indispensabile proporre e inventare ogni strumento didattico capace di testimoniare e alimentare quella sinergia necessaria tra i due poli che stimolano l’azione progettuale: l’istinto (l’ideazione) e le competenze. Questo ciclo di conferenze che ha interessato tutto l’anno accademico 2015/2016 ha proposto esperienze verificabili, capaci di colmare la distanza che internet o le riviste inevitabilmente pongono fra pagine e schermi con la realtà. Esperienze tangibili, che stimolino ottimismo per un progetto capace di lottare e trasformare la banalità che ci circonda in una nuova e diffusa qualità. Gonçalo Byrne con i suoi eleganti interventi sul costruito, Franciosini/Tejedor con la specificità dell’intervento sul patrimonio archeologico, Casamonti/Archea con le loro sperimentazioni espressive contemporanee, la tensione tra forma e tecnica di Enzo Siviero e le forme in acciaio di Anselmi raccontateci da Argenti/Santarelli e infine le riflessioni urbane e spaziali di Franco Purini, hanno dimostrato come sia indispensabile mettere al servizio della collettività la creatività per esprimere luoghi sensibili. Testimonianze concrete di come il progetto sia un’operazione in continuo divenire in mano al suo regista, che deve e dovrà gestire eventi, anche improvvisi, cambi di rotta, modificazioni programmatiche, funzionali o tecnologiche, avendo sempre chiara l’idea e l’orizzonte cui puntare. Un orizzonte certamente sempre più complesso, per il quale è necessario attrezzarsi con continuità, ricercare e sperimentare, per proporre agli studenti, con ottimismo, le coordinate di quei percorsi molteplici e composizioni plurali, il cui nucleo artistico ed espressivo risiede nell’atto costruttivo. ×



Dinamico, generativo e partecipato

Approcci del design per la comunicazione alla complessità



di **Federico O. Oppedisano**

Ci si è spostati, osserva Ezio Manzini, da un “mondo solido”, statico, che prevedeva la produzione di beni permanenti nel tempo, ad un “mondo fluido” nel quale i prodotti diventano servizi, esperienze e conoscenza ¹.

In tale scenario mutano profondamente gli orientamenti del sapere. I rigidi modelli scientifici di studio e di ricerca non appaiono più sufficienti per comprendere i possibili orientamenti delle trasformazioni in atto e rispondere all’emergere di nuove e inaspettate esigenze. Incertezza, discontinuità, contraddizioni, instabilità sembrano diventare il terreno che ha permesso al design di coniugarsi con diverse realtà. Come afferma Silvia Pizzocaro, il design è chiamato a operare e prefigura azioni in grado di “migliorare la cognizione di una realtà complessa e di costruire competenze e abilità capaci di fronteggiarla” ².

In particolare, il design per la comunicazione si configura oggi come una disciplina trasversale, che interviene attraverso il progetto in diversi contesti comunicativi, come l’identità visiva, l’immagine coordinata, la grafica editoriale e multimediale, i servizi per la rete, la segnaletica; in tutti quei casi, ovvero, in cui la comunicazione è essa stessa prodotto. In sostanza il designer, oltre a definire le modalità di fruizione del prodotto e formalizzare linguaggi visuali, è chiamato a comprendere la natura della complessità, per sviluppare nuovi modelli operativi. Il moltiplicarsi dei processi e dei sistemi di comunicazione e delle piattaforme mediali ha esteso gli orizzonti progettuali

e modificato il ruolo del progettista che, per orientarsi in sistemi complessi e articolati, deve relazionarsi con principi di varie discipline. I tradizionali processi di ricerca e le metodiche che hanno contraddistinto la progettazione della comunicazione visiva lasciano spazio a dinamiche generative partecipate, che negano configurazioni finali statiche, il cui obiettivo risiede nella riconoscibilità e nell’efficienza significativa del segno. Si diffondono, invece, volontà progettuali che non appaiono interessate a confezionare un risultato finale concreto, stabile e permanente, ma piuttosto a rintracciare modelli in grado di sostituire le tradizionali prassi progettuali con processi aperti, permeabili a influenze esterne. In questo senso il processo diventa progetto e il prodotto sistema, nel quale l’imprevisto e il caos assumono un ruolo centrale. Processi nei quali in larga misura entrano in gioco fattori come la capacità di adattarsi al contesto urbano, che abbatte i limiti tipici tra architettura, urbanistica e comunicazione, e quello socioculturale, capace di rendere il progetto permeabile a variabili non controllabili di natura partecipativa, riducendo la distanza tra progettista e fruitore. Questo modo di intendere la comunicazione visiva, la grafica e i processi identitari appare il frutto di una cultura che intende superare i limiti imposti dagli approcci tradizionali dell’immagine coordinata, suddivisi da Giovanni Anceschi in polo *soft* e *hard*. Il primo, definito come “un immagine spontanea che agisce e si sviluppa liberamente” ³, si avvia con i primi progetti d’identità visiva di Peter Behrens per *Aeg* e continua, ad esempio in Italia, per aziende

come IBM e Olivetti, che lo stesso Anceschi ricorda essere nata “senza *manual*” ⁴. Il secondo, che intende l’immagine coordinata “come se fosse un oggetto, forse un iper oggetto” ⁵, applica invece metodicamente lo strumento del manuale e si sviluppa tra gli anni cinquanta e sessanta per l’affermarsi delle logiche di mercato e delle agenzie d’oltreoceano, consolidandosi nella scuola di Ulm. Il modello imposto dall’immagine coordinata inizia a diventare oggetto di riflessioni critiche nel clima politico e culturale della fine degli anni sessanta, poiché espressione progettuale interessata principalmente a soddisfare chi opera per lo sviluppo di una società capitalista, ma le opposizioni alla burocratizzazione dell’*image* non sono solo di natura politica: Anceschi evidenzia i rischi di un “professionismo che tende a trasformare ogni intervento in routine collaudata” ⁶. Le prime elaborazioni d’identità visive che si possono ritenere “flessibili” sono riconducibili in quella sviluppata dall’azienda Michelin che, nel 1898, propone diverse variazioni del personaggio Bibedum. Ma è negli anni sessanta che i progetti si intensificano. Tra i principali si ricorda quello cinetico di Paul Rand del 1962 per Westinghowe, il marchio per il gruppo Metra Internazionale del 1967, realizzato da Frederick Henri Kay Henrion, e quello del design svizzero Karl Gerstner per l’azienda Holzäpfel del 1959. Quest’ultimo pubblica nel 1963 *Programme Entwerfen*, testo che contiene le prime considerazioni riguardo l’introduzione della casualità nella progettazione architettonica, grafica e nel design e ritenuto da Cristina Chiappini e Silvia Sfligiotti anticipatore delle variabili

che il computer avrebbe introdotto nelle metodiche progettuali. Altri esempi importati di rifiuto di un’immagine aziendale statica sono quelli di Fiorucci e dell’emittente MTV, che nei primi anni ottanta rende la propria immagine aperta all’influenza dei segni della cultura giovanile. Una più concreta riflessione teorica riguardo l’effettiva adeguatezza dei modelli tradizionali di progettazione dell’identità visiva si avvia concretamente negli anni novanta. Si avverte, afferma Valeria Bucchetti, la necessità di rintracciare linee di sviluppo capaci di “evolvere di continuo, quasi in tempo reale pur mantenendo valori costanti” ⁷. L’impiego nella progettazione degli strumenti informatici consolida la possibilità di variazioni formali e introduce quelle temporali che fornisce al progetto, sostengono Stefano Corraini e Piero Caprioli, una nuova “essenza vitale” ⁸. Ricordiamo le sperimentazioni tipografiche che, attraverso l’impiego di specifici software, inseriscono difformità nel tracciato della font, come quelle di Erik van Blockland del 1990 con l’ideazione del *Beowolf* e quelle del duemila di Peter Bilank con *History*. L’avvento e il diffondersi degli strumenti digitali e di nuove realtà mediatiche ampliano gli orizzonti della comunicazione visiva, che iniziano a definirsi attraverso i concetti di flessibilità, variabilità, adattabilità, dinamicità e diversità, intesi come valori ed elementi distintivi e identitari. Le istituzioni culturali sono le prime ad adottare queste nuove metodiche. Tra i principali progetti ricordiamo quelli per il *Netherlands Architecture Institute* di Rotterdam del 1993 di Bruce Mau e quello di Wolff Olins per la *Tate Modern Gallery* del 2000. Progetti per i quali il designer,

impostando soltanto il processo generativo e affidando il risultato al caso, perde il suo ruolo decisionale e assume nuove connotazioni, lontane da quelle storicamente istituzionalizzate attraverso la pratica professionale. Coniugati ai processi generativi e al diffondersi dei nuovi media, sorgono pratiche partecipative attraverso le quali è superata l’idea di target passivo o utente finale a favore di “una varietà d’individui capaci di reagire a quanto viene proposto loro” ⁹. Inoltre, l’eclettismo linguistico delle autoproduzioni nella multimedialità ha esteso le strutture comunicative, aperto nuovi approcci all’oggetto digitale, definito inedite esperienze e sviluppato azioni partecipative degli utenti, i quali sono sempre più capaci di controllare gli strumenti e di comprendere la struttura del sistema, diventando in questo modo partecipi delle sue trasformazioni. Come afferma Gianfranco Bettetini, “l’utente interagisce con il sistema secondo possibilità che sono certamente preordinate e predefinite, e ciononostante il risultato dell’azione non è totalmente prevedibile: le scelte dell’utente generano un prodotto “nuovo” e danno quindi origine a una situazione non totalmente precodificata” ¹⁰. In questo quadro, il progetto d’identità visiva *La Mole* e quello editoriale *Handkerchief*, presentati in questo numero della rivista “Mappe”, rappresentano delle esperienze capaci d’impiegare nuovi processi progettuali per instaurare delle virtuose connessioni tra i fattori culturali e sociali e la collettività; progetti che adottano un design “flessibile, adattabile, non imposto dall’alto ma costruito nella realtà, tenendo conto delle differenze e valorizzandole”. ¹¹×

Design

Identità visiva
Grafica editoriale
Ceramica
Composizioni floreali
Ricette d’autore
Allestimenti temporanei food

1. Bertola, P., Manzini E. (a cura di), *Design Multiverso. Appunti di fenomenologia del design*. POLIdesign, Milano 2004, p. 20.

2. Pizzocaro, S., “Design e complessità”, in Bertola, P., Manzini, E., (a cura di). *Design Multiverso*, POLIdesign, Milano 2004, p. 67.

3. Anceschi G., *Monogrammi e figure*, La Casa Usher, p. 152.

4. Anceschi G., *Monogrammi e figure*, op. cit, Firenze 1988, p. 152.

5. “Impresa invisibile: conversazione con Giovanni Anceschi e Vanni Pasca”, a cura di Carmi E. e Ubertis A., Bridge, Milano 1993, p. 18

6. Anceschi G., *Monogrammi e figure*. op. cit., pp. 172-173.

7. Bucchetti V., “Come cambia l’immagine coordinata”, in *Linea grafica*, marzo 1993, p. 40.

8. Corraini P., Caprioli S., *Manuale di immagine non coordinata*, Corraini, Mantova 2008, p. 19.

9. Chiappini C., Sfligiotti S., in “Multiverso programme”, AIAP 2008, p. 54.

10. Bettetini, G., *L’audiovisivo. Dal cinema ai nuovi media*, Bompiani, Bergamo 2001, p. 107.

11. Chiappini C., Sfligiotti S., in “Multiverso programme”, AIAP 2008, p. 54.



La Mole (vanvitelliana)

Where Culture Lives

Il naming I presupposti storici, la percezione attuale e la direttrice progettuale de La Mole, delineano un quadro chiaro entro il quale la comunicazione trova i suoi elementi costitutivi. La riflessione sul naming del luogo stesso fa tesoro della storia e delle scelte del passato, confermando la volontà di rafforzare gli aspetti culturali e innovativi, facendoli emergere e al contempo distaccare dagli aspetti oggi meno attuali della struttura. Per questo, la conferma dell'appellativo di "Mole" appare come una scelta naturale rispetto all'evoluzione che nel tempo si è registrata. L'originaria connotazione di "Lazzaretto" infatti, sbilancerebbe l'attenzione su quello che questo spazio è stato, rendendo onore al suo essere monumento e icona di memoria, ma sottraendo l'attenzione a ciò che invece oggi vuole essere. La denominazione di "Mole" dal canto suo, conferma l'importanza strutturale dell'opera architettonica e al contempo sottolinea la volontà di proseguire verso la riqualificazione dal punto di vista culturale, sociale ed economico di questo luogo.

MOLE

1. *Massa solida di grandi dimensioni > nome proprio di alcuni edifici grandiosi e imponenti.* 2. *Unità di misura della quantità di materia nel Sistema Internazionale, equivalente alla quantità di materia di un sistema che contiene tante entità elementari.*

WHERE CULTURE LIVES

Il payoff, in lingua inglese per accogliere un pubblico non solo locale ma anche internazionale, rafforza il concetto di luogo. La cultura "vive" in questo luogo di scambio, rafforzandone il ruolo di hub e fa uso della parola "cultura" in senso generico per lasciare aperte le porte a tutte le tipologie di arti e mestieri che all'interno della struttura verranno accolte e fruite e che definiranno le successive declinazioni: music / dance / theatre / maker / motion poetry / cinema / ecc...

Il volume è lo spazio nel quale La Mole si esprime, sono le sue componenti architettoniche in grado di divenire elementi iconici per la città, di assoluta forza identitaria e di connessione con il luogo. **La struttura**, la forza formale che la pianta pentagonale de La Mole esprime è da sempre uno dei suoi elementi di maggiore caratterizzazione. L'elemento pentagonale e il presupposto numerico del cinque ad esso connesso, sono la chiave d'accesso ad espressioni formali differenti, che superano la riconducibilità alla pianta della struttura per divenire molto altro.

Il segno Elemento che segna e disegna, il tratto. Passerelle, linee spezzate che mutano e si trasformano in elementi grafici di forte identità, la segnaletica stradale, tutto concorre a creare il linguaggio del luogo, stimolando le leve della memorizzazione.

La prospettiva come punto di vista che ci permette di interpretare un concetto o un oggetto attraverso la nostra visione. Posizionando l'occhio in diverse altezze si percepiscono differenti volumi sviluppati dal lato perimetrale del solido (mura perimetrali de La Mole).

Il colore La partenza è l'osservazione del comportamento della luce nel suo riflettersi sulle superfici e sui materiali della struttura. Lo spettro cromatico di partenza è quello RGB, la cui sintesi rispetto ai colori primari e secondari, compone la palette cromatica utilizzata.

La luce non solo si riflette sulle superfici generando i colori ma contribuisce attraverso il chiaro scuro a generare contrasti, relazioni, dialogo e forma.

Il design generativo Parte da un presupposto progettuale comune articolato e scomposto e lo ricompono in maniera fluida, assumendo molteplici forme. La matrice del concetto di design generativo può essere ricercata in natura, presa in prestito dalla matematica, dalla geometria, dalla musica. Metriche e logiche in continua evoluzione intorno ad un unico fulcro.

Il movimento Composta l'identità, essa stessa deve prendere vita, muoversi in accordo con le sue anime.

L'identità di un luogo si compone nell'immaginario di chi lo vive entrando in relazione con il proprio background, in questo modo ogni elemento concorre a creare l'idea del tutto. La comunicazione che si confronta con questo tema ha il dovere di indagare a fondo il luogo, inteso come spazio fisico e di pensiero, che andrà a interpretare e caratterizzare. La capacità de La Mole di assumere molteplici forme e di relazionarsi sia con il contesto urbano che con quello socio-culturale della città obbliga i progettisti a farsi da parte, consegnando un'identità generativa che vuole restituire ai soggetti e alle soggettività il compito di fare proprio quello spazio. Dove c'è la possibilità di immaginare e fare, esiste il concetto stesso di cultura, come espressione delle singolarità che vivono di un pensiero al plurale. Il sistema d'identità così generato, prende le sue forme intorno a concetti non astratti, bensì esperienziali, in quanto definiti attraverso l'esperienza diretta del luogo e di tutto ciò che lo abita, sia esso naturale che indotto. L'identità de La Mole deve essere a disposizione di tutti, al servizio dei linguaggi e dei mestieri come fa un megafono o un utensile, per dare più volume alle parole e più efficacia ai gesti. Partendo così da un presupposto di apertura e condivisione, si creano le condizioni per una cultura partecipata, che mette a disposizione il potenziale in funzione di un grande e ambizioso progetto di comunità.

Identità visiva della Mole Vanvitelliana di Ancona

Progettisti

Massimo Pigliapoco , Alessandro Piccioni / Chris Rocchegiani, Roberto Montani Studio Tonidigrigio + CH RO MO



↙
Shopper
con applicazione
del logotipo.
Book di presentazione
del progetto

↗
Applicazione
del sistema di identità
visiva in affissione

1. DARSÌ A STABILE LAVORO / 2. TENERE BUONA CONDOTTA E NON DAR LUOGO A SOSPETTI / 3. NON ALLONTANARSI DALL'ABITAZIONE CONCESSAGLI SENZA PREVENTIVO ASSENSO DELLA DIREZIONE / 4. DI NON RINCASARE PIÙ TARDI E DI NON USCIRE AL MATTINO PRIMA DELLE ORE STABILITE NELLE RELATIVE ORDINANZE / 5. NON TENERE NÉ PORTARE ARMI-BASTONI O STRUMENTI ATTI AD OFFENDERE E DEPOSITARE OGNI SERA GLI STRUMENTI DI LAVORO NEL LOCALE DI COMANDO AGENTI / 6. NON TRATTENERSI IN BETTOLE O IN ALTRI ESERCIZI PUBBLICI OLTRE IL TEMPO NECESSARIO PER RISTORARSI, NON FREQUENTARE LUOGHI DI PUBBLICO TRATTENIMENTO, NÉ LOCALI DI RIUNIONI PUBBLICHE O PRIVATE / 7. NON DETENERE NÉ USARE MACCHINE E CONGEGNI PER LA RIPRODUZIONE MECCANICA O CHIMICA DI CARATTERI - DISEGNI - FIGURE / 8. NON GIUOCARE A DADI IN ALCUN LUOGO NÉ DETENERE CARTE O ARNESI PER GIOCO / 9. NON UBRIACARSI / 10. NON COMMITTERE ATTO DI VIOLENZA, CAMORRA, MAFIA O USURA VERBALE / 11. NON TENERE CONTEGNO SCORRETTO, NÉ CONDOTTA SOSPETTA / 12. NON VENDERE, CAMBIARE, REGALARE, RIFORGIARE, NÉ CANGIARE EFFETTI DI VESTIARIO DALLE DIREZIONI CONFINATI O IN PRESENZA DEL GOVERNO E DELLE AUTORITÀ / 13. NON SCHIAMAZZARE O FARE SCANDALI / 14. NON PORTARE ORE DI RIPOSO / 15. NON PORTARE ORETTORI, BILI, E ALTRI OGGETTI FORNITI PER IL SERVIZIO / 16. NON ANDARE IN BARCA PER SE LA CARTA DI PERMANENZA È IN USO CAMERALE / 17. NON PORTARE IN USO CAMERE O LOCALI ASSEGNATI, SENZA AUTORIZZAZIONE, ARMI, SPICCIOLI, O ALTRI OGGETTI / 18. TROVARSI TUTTI I GIORNI IN UNIFORME / 19. TROVARSI NELLA CANTINA DEI CAMERONI PER RISPONDERE ALLE CHIAMATE TELEFONICHE / 20. NON DISCUTERE DI POLITICA O FARE PROPAGANDA ANCHE IN MODO OCCULTO.



Handkerchief

Rivista-tazebao per fruizione collettiva



←← Poster e copertina del n.1
← Doppia interna del n.1 con inserto
→ Poster e copertina del n.3



Handkerchief nasce come pubblicazione di approfondimento culturale sul tema dell'omofobia. Il lavoro – cura di Francesco Barbaro, Giulia Cordin, Giacomo Delfini, Alessandro Piacente, Lorenzo Toso – è stato presentato in anteprima il 17 maggio 2015, in coincidenza con la XI Giornata internazionale contro l'omofobia.

Sviluppato come progetto universitario durante il Corso di Progettazione grafica tenuto dal professor Mauro Bubbico presso l'Isia di Urbino, il lavoro è proseguito e si è accresciuto durante quest'ultimo anno, per diventare qualcosa di più maturo: una piattaforma sensibile e diffusa da far conoscere a più persone possibile, facendo leva su associazioni, librerie, centri culturali e festival in tutta Italia, fino ad arrivare, lo scorso 21 maggio 2016, a conseguire l'Oro nella Categoria Studenti e il Premio della Giuria durante la decima edizione degli European Design Awards a Vienna. Handkerchief nasce essenzialmente come rivista povera: stampata in bicromia su un unico foglio macchina 100 x 70 cm, è progettata per essere letta sia in maniera tradizionale

che come rivista murale, in contesti a fruizione collettiva. Idealmente ogni numero è pensato come un piccolo allestimento in grado di coinvolgere più persone contemporaneamente. Ogni uscita, dedicata ad una tematica – *l'Assenza, l'Eccesso, la Spontaneità* sono le prime tre – presenta interviste, storie e contributi inediti o storicamente dimenticati ed è contraddistinta da un comune codice cromatico, riferito all'*Hanky Code*, sistema di comunicazione in uso all'interno della comunità omosessuale europea ed americana negli anni Settanta per esprimere la propria identità sessuale. Il primo numero ha recuperato la storia degli Arrusi catanesi, giovani omosessuali detenuti alle Tremiti durante il Ventennio fascista,

attraverso il racconto fotografico del collettivo Domino e le foto segnaletiche originali ritrovate presso l'Archivio di Stato. La seconda uscita ha raccontato la storia dell'unica drag queen dell'Alto Adige, insieme al museo Travesti del Perù e all'insolita storia di solidarietà tra lesbiche, gay e minatori gallesi durante gli scioperi di questi ultimi nella metà degli anni Ottanta. All'interno del terzo numero è invece il teatro e la narrazione a disvelarsi come strumento di auto-emancipazione e condivisione, attraverso le esperienze dei partecipanti all'iniziativa "Le cose cambiano" e all'opera della poetessa russa Marina Tsvetaeva. In queste settimane è in lavorazione un nuovo numero, sull'*Esperienza*, che verrà pubblicato nei prossimi mesi. ×

Design / Grafica editoriale

HANDKERCHIEF

Handkerchief è una rivista culturale di approfondimento sul tema dell'omofobia. È curata da Francesco Barbaro, Giulia Cordin, Giacomo Delfini, Alessandro Piacente, Lorenzo Toso. È distribuita gratuitamente in tutta Italia. Per informazioni: www.handkerchief.it



←
Doppia interna
del n.1

↙
Doppia interna
del n.2

↘
Doppia interna
del n.3

↓
Affissione murale
del n.1

→ → →
Illustrazione in quarta
di copertina del n.3



Ogni numero ha visto la collaborazione con fotografi (Collettivo Domino, Claudia Corrent, Hugo Glendinning) ed illustratori (Andrea Romagnuolo, Giulia Conoscenti, Massimiliano Vitti, Giovanni Murolo, Mariagloria Posani) che hanno volontariamente preso parte al progetto. La rivista ha potuto inoltre contare sull'appoggio e la collaborazione di alcune tipografie (Motola snc di Matera, Imprimatur di S. Ferdinando di Puglia, CTS Grafica di Città di Castello) che hanno stampato a titolo gratuito in trecento e cinquecento copie i primi numeri.

La rivista può essere sfogliata e letta online sulla pagina issuu.com/handkerchief, mentre gli sviluppi del progetto possono essere seguiti sulle pagine web handkerchiefmagazine.tumblr.com e Facebook handkerchief.magazine



Ad alto fuoco

Smalti ceramici naturali

progetto di
Marcello Dolcini



←
Test di vari smalti

→
argilla: gres
refrattario
smalto: Rosso
di rame

↘
argilla: gres
refrattario
smalto: smalto
di cenere
(canna e faggio)

Una interessante ricerca sugli smalti per la ceramica è quella che da qualche anno sta conducendo Marcello Dolcini, grafico, sulla base di uno studio delle tradizioni ceramiche orientali e dei testi di maestri ceramisti che ad esse si sono ispirati come Bernard Leach, Shoji Hamada, Phil Rogers. Il materiale di base è l'argilla adatta a cotture ad alte temperature (circa 1.300 gradi), quindi si tratta di stoneware, meglio conosciuto come gres, che grande fortuna trova nelle produzioni industriali per le sue elevate qualità d'uso. Gli smalti proposti da Dolcini sono in gran parte creati a partire da materie prime naturali – minerali e vegetali – raccolte nel territorio, lavorate e miscelate. Gli smalti sono applicati su ciotole tornite a mano, poi cotte "ad alto fuoco".



Sono le pratiche millenarie del vasaio, sotto ogni cielo, che produceva i suoi oggetti utilizzando quello che la natura metteva a sua disposizione. Pratiche ancora in uso nelle culture residuali non ancora toccate dalla industrializzazione, con le varianti delle materie prime e del tipo di cottura, in genere realizzata in forni a legna. Dolcini, dopo lo studio, si è dunque dato alla ricerca di ciò che offre il territorio dove abita, la costa e i dintorni di Pesaro. Ha battuto le spiagge alla ricerca di valve di conchiglie, ossi di seppia, ricchi di carbonato di calcio, per poi macinarli. Ha raccolto essenze vegetali lignee ed erbacee – foglie, rami di querce e faggio, canne di fiume, residui di coltivazioni agricole come girasole, grano, mais – le ha bruciate e rese cenere da impastare con altri minerali e sorella acqua. Hai poi creato al tornio piccole ciotole che ha immerso nei vari smalti e ha atteso quello che fratello fuoco ha poi prodotto di suo nella interazione con l'acqua dell'impasto e con gli altri materiali naturali dello smalto ancora crudo.





1./2. Materie prime naturali per la creazione degli smalti: vongole e steli di girasole

3. Inceneritura di steli di girasole

4. Ceneri di girasole, grano e faggio

5. Tornitura della ciotola

6. Scarico fumi del forno: la tipica fiamma "avida di ossigeno" della cottura in riduzione

A destra, esempi di ciotole smaltate

7. argilla: gres Saint-Amand
smalto: *Nuka*

8. argilla: gres refrattario
smalto: smalto di cenere (canna e faggio)

9. argilla: gres bianco, smalto: smalto di cenere (faggio)

10. argilla: gres semirefrattario
smalto: *Tea dust*

Nella pagina a lato, smaltatura a immersione della ciotola, (foto Alessandro Piersigilli)
argilla: gres bianco, smalto: Rosso di rame



7.



8.



9.



10.



Tornite, essiccate e smaltate, le ciotole sono state messe inforno in forno a temperature di circa 1.300 gradi, in una tempesta di calore fino alla vetrificazione degli smalti in superfici dai colori densi e luminosi, lisce e piacevoli al tatto, oppure secche o granulose, con sedimentazioni e grumi di colore che colano o si adagiano in disegni non prevedibili. Cromatismi, texture, effetti materici che recano il DNA del luogo di origine degli smalti e delle materie costitutive naturali dell'oggetto ceramico, dunque unici e di difficile riproduzione. Il ceramista che adotta questi procedimenti non decide totalmente l'estetica finale del suo lavoro: offre semplicemente assistenza alle forze della natura nell'opera di plasmare e dare un altro destino alle sue creature, che rinascono dalle loro ceneri come la mitica araba fenice, ma questa volta, in nuove forme e nuovi colori.

C'è in questa scelta una sorta di umiltà nei confronti della natura, molto vicina alle filosofie orientali che ricercano il dialogo armonico dell'uomo con il mondo delle cose, in contrapposizione alla cultura occidentale declinata fino ad oggi nel dominio e potere su di esse. Vi ritroviamo anche un rimando al *Wabi-Sabi*, la definizione che l'estetica giapponese lega alla bellezza dell'imperfezione. L'esperienza del ceramista si trasforma così in una sorta di meditazione: il rapporto che l'uomo intrattiene con le cose diventa intimo, meditativo, consapevole di una grandezza che non gli appartiene. *Natura faber*. La bellezza nelle infinite sfumature che colorano e rendono veramente uniche le piccole ciotole di Dolcini - nella varietà sottile e raffinata delle forme nate dal gesto del vasaio - lo testimoniano. Con il titolo *Alto Fuoco. Le ciotole smaltate di Marcello Dolcini 2015-2016* gli esiti della ricerca sono stati esposti a Pesaro nello scorso mese di giugno, presso la galleria dell'Associazione Culturale Via Passeri, 83, per la cura di Viola Tonucci. x





Design / Composizioni floreali

A casa dei fiori

di **Cristiana Colli**



←
Composizione floreale
realizzata in un recente
workshop in Casa Ercole

↑ ↗
Interni della Casa

“Quando era bambino a Castellaro di Montignano c’era la Festa della Trebbiatura, c’erano più galline che persone, al Circolo Anspi si beveva cedrata mentre si giocava a bocce, la domenica era domenica con le tagliatelle ‘di mamma’ e poi su e giù a perdifiato tra i greppi di erbe e fiori di campo, scivoli dove giocare e rubare le ciliegie”. Quel romanzo di formazione, quella sensibilità dello spazio per cui ogni colle è un Colle dell’Infinito si è fatta nitida quando si è allontanato, quando la memoria cognitiva si è manifestata e l’apprendimento poetico prima che tecnico si è strutturato, affinato, sviluppato. Così la trebbiatura ha dialogato con i segni graffiati di Mario Giacomelli, le composizioni floreali con le forme concettuali del design e dell’architettura, la dolcezza della domenica con gli abbinamenti multisensoriali tra ciò che si tocca e ciò che si annusa, tra ciò che si assapora e ciò che si guarda.

Per Ercole Moroni non esistono *erbacce* – “erbaccia” è solo quella che si trova nel contesto sbagliato, o nel tempo sbagliato di una malintesa destagionalizzazione – e non esistono gerarchie rispetto alla bellezza e alla nobiltà del fiore – la sulla, *Hedysarum coronarium L.* – non è meno seducente di una rosa, di un girasole o di un fiore selvatico. Esistono invece dialoghi e composizioni tra vegetali e forme che esistono in natura con impaginazioni contemporanee che chiedono cultura, sensibilità, tecnica. Dentro le iconografie che incorporano tutta la storia dell’arte – dai classici al contemporaneo – gli immaginari, lo stile di vita, il senso e i significati degli oggetti per il rito e per il mito – come ha mostrato con rara efficacia l’artista Taryn Simon nella splendida “Paperwork and the Will of Capital” presentato alla Biennale di Venezia nel 2015. Ercole Moroni ha imparato a decrittare questo spirito del tempo a Londra – città di estetiche e avanguardie cosmopolite – ma anche nei viaggi e nelle frequentazioni in giro per il mondo, chiamato da ogni tipo di *upper class* – di censo, status culturale, business – che ha desiderato arricchire ambienti e cerimonie col valore aggiunto dei fiori. Dalle residenze delle famiglie reali

alle cerimonie degli Oscar al Festival di Cannes e Tribeca, dagli eventi super cool della Serpentine Gallery nei Kensington Gardens ai matrimoni della provincia italiana, fino al concept di design floreale dell’hotellerie internazionale sotto tutti i fusorari. Là dove si cerca l’innovazione nel linguaggio dei fiori o anche solo la loro essenza, Ercole Moroni è una cifra autoriale di strabiliante competenza. Dopo lunghi studi a Londra – dalla botanica all’arte al design della composizione – e un negozio di fiori molto frequentato, oggi si dedica alla ricerca e alla sperimentazione con differenti interlocuzioni, e ha scelto di dividersi tra la capitale inglese – Princess Park Manor, un’isola verde dentro la città – e le Marche, a Casa Ercole divenuta sede di corsi e di una speciale cultura dell’ospitalità. In questa circolare coerenza i fiori sono il dispositivo del desiderio, della grazia, sono il linguaggio della relazione con le persone, il senso del proprio stare nelle cose del mondo, oggetti che segnano e trasformano lo spazio, riferimenti simbolici alla caducità e alla fragilità ma anche alla forza orgogliosa, a suo dire “il ricordo di quanto è bella la vita”.



↑
Esterni di Casa Ercole

↓ ↘
Composizioni floreali

Ercole Moroni insegna a realizzare composizioni, bouquet, allestimenti floreali con libertà, rispetto e gentilezza per quelle creature verdi e colorate, accarezzate e sfiorate infinitamente. È la stessa grazia che ha con i mattoni e i muri della casa, con le lenzuola bianchissime delle camere per gli ospiti, con gli oggetti pensati e scelti proprio per quei luoghi. Tutto a Casa Ercole riporta alla cura e alla contemplazione, dal rapporto con i materiali alle nuvole di lucciole, dal vento che disegna con le tende gli spazi comuni all'aia che si affaccia sul paesaggio iconico della cultura mezzadrile. Su tutto veglia con solidità tranquilla una “mamma magica”, è lei che prepara le tagliatelle della domenica per i viaggiatori come li prepara per “quelli di casa”, per loro un’ospitalità che si fa accoglienza, esperienza, dono. ×



↑
Ercole Moroni con la mamma

↓ ↘
Momenti di un recente workshop con “allieve” coreane



Mappe °8



Luoghi percorsi progetti nelle Marche



Ricette d'autore

Cucina creativa e tradizione all'Evoluzione di Londra

di **Andrea Angeletti**

Ognuno di noi ha tante storie da raccontare, tante pagine di storia propria da scrivere con le quali comporre il libro della propria vita. Una di queste pagine del mio libro parla della vita gastronomica che ho vissuto. Nasce fin da adolescente con una nonna che cucinava in casa, per la famiglia, i piatti della tradizione marchigiana. Ricordo ancor oggi i profumi sulla tromba delle scale al ritorno da scuola che ti facevano fare le scale due a due con la fretta di assaporare il piatto del pranzo. Profumo di polpette fritte, con l'aroma della noce moscata e del limone, o quello delle uova in trippa, o ancora quello delle zucchine ripiene, per non parlare delle tante sfaccettature degli arrostiti, dolci e primi piatti. Ecco, questa era mia nonna e questa è l'eredità che mi ha lasciato.

Oggi le cose sono cambiate, i prodotti hanno sapori diversi, si utilizzano tecniche di cucina nuove usando strumenti innovativi, la conoscenza è aumentata. La cucina ha fatto passi importanti verso nuove scoperte, la chimica e la scienza ne sono entrate a far parte e con esse oggi si dà una risposta al perché delle cose. Il perché del sottovuoto o delle basse temperature, dell'azoto ecc. ecc.

Ma non si può preparare un piatto senza ricordi.

Tutti i grandi chef italiani e non, si sono da sempre basati sulle esperienze vissute per creare nuovi concetti e piatti da far gustare ai propri avventori. Riereare un piatto in stile moderno, assaporarlo ad occhi chiusi, e fare un tuffo nel passato... questo è ciò che per me vuol dire cucinare. Uno dei commenti più belli che ho ricevuto su un piatto è stato "grazie, mi hai fatto ritornare bambino". Padre e marito già all'età di 19 anni, ho sempre lavorato sodo per trovare

una mia identità culinaria, alternando corsi di cucina con chef affermati e lavori all'estero con la scoperta di nuovi ingredienti e differenti culture, stagioni in hotel e ristoranti della riviera adriatica, fino ad arrivare al 2001 quando, finalmente pronto, ho deciso che era giunto il momento di mettere in pratica quello che avevo appreso. Nasce così il mio ristorante "Le Busche" a Montecarotto. Tredici anni - di cui undici con una stella Michelin - in cui ho dato tutto il meglio che avevo appreso facendo sempre pregio dell'eredità che avevo ricevuto da mia nonna. Cucina creativa e della tradizione: un connubio che mi è sempre piaciuto, tanto che oggi, chiusa la parentesi del ristorante a Montecarotto, mi trovo a capo della cucina di un bellissimo hotel a Londra con annesso un ristorante, l'Hotel Xenia e il ristorante "Evoluzione" dove faccio partecipare la clientela del mio saper cucinare i piatti della tradizione con l'aggiunta di quel pizzico di follia che ogni chef si vanta di avere. ×



←
Hotel Xenia, Londra



Panino con formaggio e mortadella della nonna

Nel creare un piatto, mi capita di arrivare alla soluzione, ricordando fatti o eventi accaduti nel passato. È come rivivere un film al contrario, perché tutto è collegato, ogni evento ha avuto un ruolo e lo si può ricordare anche legandolo al cibo. Nello specifico le giornate passate sotto il porticato di casa con gli amici a fare i “discoli” e la nonna dalla finestra ti gridava “Andrea, la merenda”!! E di corsa si smetteva di giocare e si andava a prendere l'apprezzato spuntino, che solo ora, capisco con quale amore veniva preparato: pane con olio e sale,

pane con acqua e zucchero, pane e mortadella quando andava bene. Ora è facile dare da mangiare alle generazioni attuali una merendina imbustata e preparata chissà dove e da chi e soprattutto con che cosa. Ora che sono chef mi ricordo bene i sapori di una volta. Le mie merende hanno avuto il privilegio della genuinità ed è per questo che ho voluto ricreare un piatto con un pizzico di estrosità. Una tempo era una merenda delle 16.00, ora diventa un ottimo antipasto per la cena con la presunzione, se mi è concessa, di dire alle mamme e babbi moderni... “fate mangiare genuino ai vostri figli”.

Pane mozzarella e mortadella

Ingredienti per 4 persone

- 120 g di mozzarella
- 200 g di mortadella al pepe
- 80 g di panna
- 150 g di brodo vegetale

Esecuzione

Frullare la mortadella con il brodo vegetale fino a renderla una crema, passarla al setaccio a maglia fine.

Aggiungere la panna. Non salare. Riempire un sifone con il composto ottenuto ed aggiungere due cariche di azoto. Mettere in frigorifero per almeno tre ore. Ricavare dalla mozzarella 4 fette e cuocerle al microonde per 30 secondi. Lavorare le fette di mozzarella come si usa per lo zucchero tirato. Mettere sul beccuccio del sifone la pasta di mozzarella e spumare: si gonfierà come un palloncino. Chiudere l'estremità e servire con crostini di pane croccante. x

Nella pagina accanto, alcune specialità dello chef Angeletti

Piccione glassato al miele con salsa di castagne

La terra: spugna di spinaci, uovo cotto a bassa temperatura, funghi selvatici



Al Méni, Rimini

Show / Food / Circo / Party



Il Circo 8 e 1/2 dei sapori

“Al Méni”, in dialetto romagnolo, “le mani” – dal titolo di una poesia di Tonino Guerra – i prodotti d’autore emiliani e la cucina d’autore hanno sfilato davanti al mare. Il 18 e 19 giugno ha preso vita un remake del felliniano 8 e 1/2 tutto gastronomico sorto all’ombra del Grand Hotel di Rimini con il cuore pulsante nel colorato tendone da circo, omaggio allo spirito onirico di Fellini. Il suo interno per due giorni si è trasformato in una grande cucina a vista, dove Massimo Bottura – lo chef più premiato di sempre – ha chiamato a raccolta 12 chef della Regione Emilia Romagna per incontrare 12 giovani chef internazionali di talento, protagonisti della gastronomia del futuro, con l’obiettivo di avvicinare la cucina d’autore a un pubblico ampio di curiosi e appassionati. Attorno al circo, speciali punti street food gourmet hanno interpretato la cucina da strada con i migliori ingredienti emiliani e romagnoli, mentre sul lungomare fino al porto è stato allestito un vero e proprio mercato delle eccellenze: un percorso del gusto tra piccoli e grandi produttori agricoli, Presidi Slow Food e Mercati della Terra. Sono questi gli ingredienti di Al Méni, una festa del gusto alla sua terza edizione nata da un’idea dello stesso Massimo Bottura e del Comune di Rimini per celebrare i protagonisti e la ricchezza di una regione, unica in Europa a vantare un paniere di 43 prodotti Dop e Igp, riconosciuta anche dai media internazionali come perfetta sintesi della migliore cucina italiana nel mondo. www.almeni.it

←
Visione di insieme:
il tendone da circo
e il Mercato delle
Eccellenze sul Lungomare

↗
Lo show cooking
con Massimo Bottura
e i giovani collaboratori

Allestimenti temporanei food

Mappe °8



Luoghi percorsi progetti nelle Marche

L'allestimento

progetto di
Antonella Semeghini
con **Carlotta Frenquellucci**

L'allestimento di Al Méni si inserisce in un contesto urbano molto suggestivo della città di Rimini. Insiste infatti per ben quasi un chilometro e mezzo su due importanti assi urbani molto frequentati dai cittadini e dai turisti, toccando alcuni tra gli edifici storici più belli del patrimonio architettonico anni '30 della città.

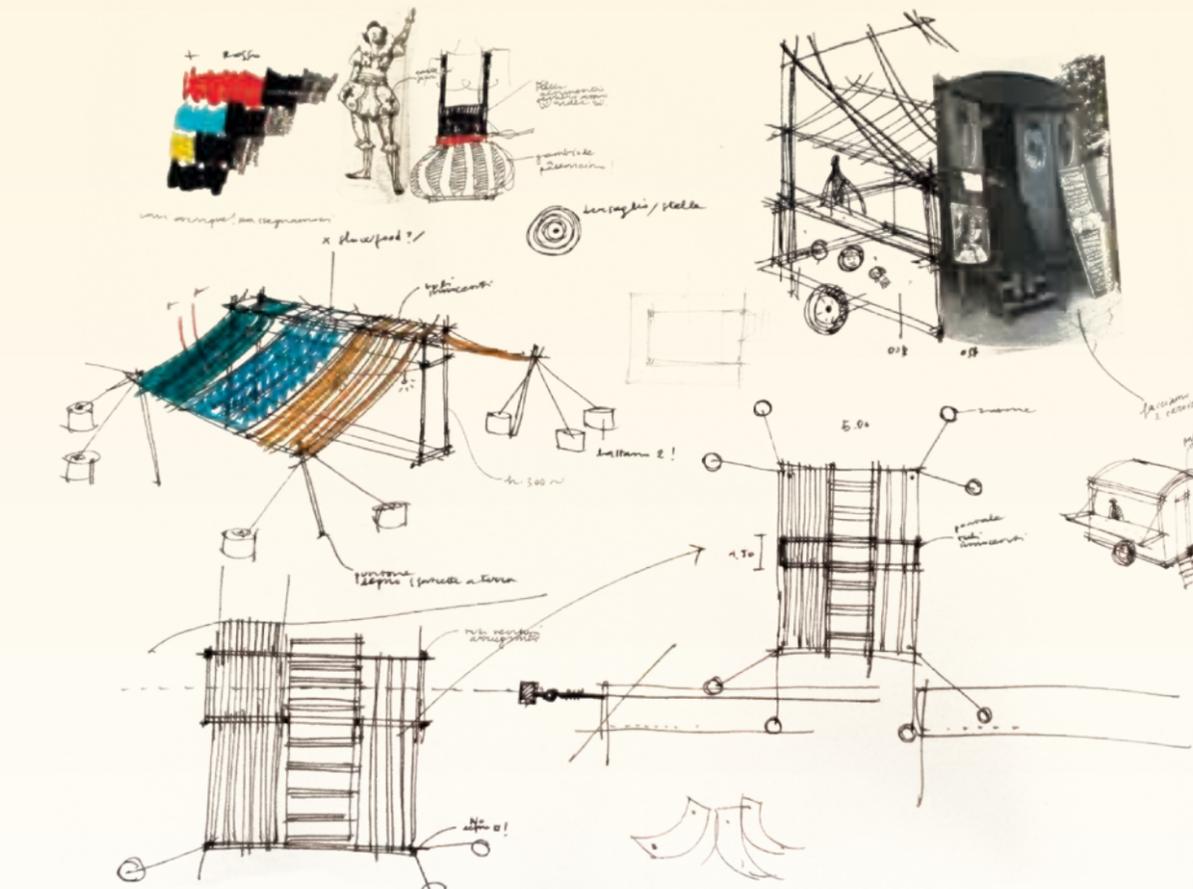
Il primo asse, il Parco Fellini, costituisce un'ampia apertura prospettica dal centro verso il mare. Il secondo è costituito dall'ultimo tratto del Lungomare che porta alla Ruota Panoramica, recente attrattiva. In occasione dell'evento, all'innesto tra i due assi, su una grande rotonda erbosa, in poco più di 24 ore viene innalzata un'enorme tenda da circo (di 44 metri di diametro e 20 metri di altezza), al cui interno viene allestita una scenografica cucina di 200 metri quadrati a vista su podio, con bancone in acciaio e monoblocco attrezzato. La quinta scenica, realizzata con totem di gabbie in legno, schermo e suggerisce al contempo la vista di quello che succede nel back office in continuità con il fronte scena. Luci e video

sottolineano la prospettiva del podio che è visibile fin dall'esterno circo: i paraventi tendati dei sei ingressi sempre aperti permettono la visione degli interni fin dalle posizioni più lontane degli assi mercato. Il circo così si trasforma in un vero e proprio grande salone delle feste in cui tutti possono entrare e partecipare allo spettacolo culinario. Gli arredi liberi contenuti all'interno del circo sono quelli che nella prima edizione hanno dato un carattere più nomade all'allestimento: sedie, tavoli, credenze di recupero erano disseminati in uno spazio che si auto-costruiva a seconda degli spostamenti che il pubblico ne faceva all'uso, a volte da spettatore, a volte da consumatore. Mentre nella seconda edizione lo spazio risultava più strutturato, spazialmente molto ordinato: i tavoli erano organizzati secondo la circolarità obbligata del perimetro, le sedute costituite da un'unica tipologia di sedia/sdraio (la tipica romagnola, con nome di donna), moltiplicata in quantità, che portata all'esterno arredava il prato nelle ore di riposo del dopopranzo. L'allestimento esterno lungo l'asse del Lungomare dà voce ai 60 produttori di eccellenza che pur nella singolarità del proprio prodotto vogliono appartenere ad un unico mercato, il Mercato delle Eccellenze. Lo stand tipo è una piccola cella ombreggiante e ombreggiata,

leggera, aperta ma chiusa al contempo, realizzata con pochissime parti in legno, economica anche sotto il punto di vista della cantierizzazione. Non ci sono scarti da taglio nel legno e gli incastri sono semplici. Formalmente solo le righe e i colori della tenda (il cui tessuto è l'originale tela in cotone degli ombrelloni da mare utilizzata fino agli anni '80 e la cui altezza del rullo determina la dimensione dello stand) differenziano le postazioni. Banco e "schiena" vengono usati dal produttore come supporto di mensole o cassette per l'esposizione della merce. Nell'allestimento del Mercato Matrioska degli artigiani nel Parco Fellini si è ricorso all'uso di tubi innocenti preassemblati a formare anche qui dei piccoli stand coperti da tela ombreggiante. Lo scheletro solido che ne è nato è stato utilizzato dagli artigiani per appendere le proprie scenografie di prodotto in modo versatile. Nel progetto architettonico e scenico di tutto l'allestimento che ospita e che ospiterà Al Méni nelle edizioni future non si è scelto di intervenire aggiungendo volumi, piuttosto si è voluto scomporre il progetto stesso, sottolineando l'importanza delle piccole parti, valorizzando il dettaglio, nell'ottica di celebrare i protagonisti e la ricchezza di una regione che in un contesto circense ambienta un evento di eccellenza. ×

↓ Schizzi di progetto per Al Méni 2016

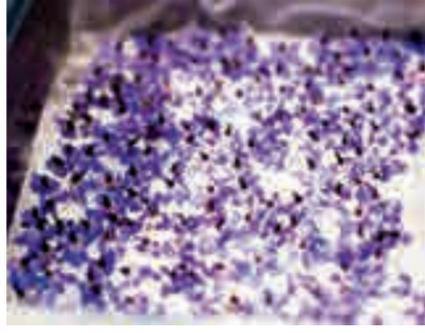
↘ Dettagli dell'allestimento



Intervento
allestimento per evento enogastronomico Al Méni che riunisce 24 chef, 70 produttori, 30 artigiani
luogo
Rimini, Piazzale Fellini, Rotonda del Grand Hotel, Lungomare Tintori
progettiste scenografe
arch. Antonella Semeghini con Carlotta Frenquellucci
collaboratrice
arch. Silvia Lupini
committente
Cheftochef-Emilia romagnacuochi@redazione/
realizzazione
2014 (I edizione), 2015 (II edizione) 2016 (III edizione)
imprese esecutrici
Falegnameria: Mazzotti di Fabrizio Albanesi, Rimini, Rn, Burioni Pallets, Santa Sofia, Badia Tedalda, Ar
noleggio strutture: Togni, Rio Saliceto, Re, SwandSound audioluci, Ospedaletto di Rimini, Nannisal di Nanni
Walter-attrezzature da spiaggia, Rimini
dati dimensionali
tendone circo Ø 44 m, 1500 mq
cucine a vista: 220 mq
lunghezza dell'asse allestito a mercato produttori: 400 m
lunghezza dell'asse allestito a mercato artigiani: 140 m
caratteristiche tecniche
l'allestimento interno ed esterno circo è stato progettato per essere riutilizzato nelle edizioni future, preassemblato e pensato per essere montato velocemente

foto
Giorgio Salvatori/
Ufficio Stampa
Comune di Rimini





Progettisti



Andrea Angeletti
chef
Ristorante Evoluzione
Xenia Hotel Londra
andrea.angeletti@
xeniahotel.com



AIR Architettura
Ingegneria Ricerca
Carlo Cabassi
architetto
via Lugano 49
47924 Miramare di Rimini Rn
t + 39 0541 371213
fax + 39 0541 377666
air@studioair.it
studioair.it



Archética
Giovanna Nardini
ingegnere
Michele Ricci
architetto
p. Roma 46
60021 Camerano An
t + 39 071 9710144
m + 39 3473225541 -
via Bramante 12
61034 Fossombrone Pu
t + 39 0721 1707010
m + 39 328 1431316 -
info@archetica.com
archetica.com
caseinpaglia.it



**Archisal
Studio Salmoni
architetti Associati**
viale della Vittoria
60123 Ancona
t + 39 071 202208
info@archisal.it
www.archisal.it



Riccardo Bucci
architetto
ingegnere
viale Cavalotti 29
60035 Jesi An
t + 39 0731 813058
m + 39 340 2395663
inforicardobucciarchitetto.it



Luca Maria Cristini
architetto
via E. Rosa 15
62027 San Severino
Marche Mc
m + 39 339 4782577
lmcristini@tiscali.it



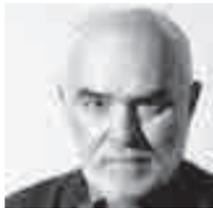
Antonella De Angelis
architetto
via Petrella 30
63038 Ripatransone Ap
t. + 39 0735 99764
m + 39 339 1205097
deangelis.89@libero.it



Marcello Dolcini
grafico
via Varese 13
61121 Pesaro Pu
info@marcello dolcini.it



fdsofficio di architettura
Francesco Valentini
architetto
Elisa Romagnoli
ingegnere
60033 Chiaravalle An
t + 39 071 7450486
info@
fdsofficiodiarchitettura.com
fdsofficiodiarchitettura.com



Guerri&Guerri
Danilo Guerri
architetto
Nicola Guerri
architetto
piazza A. Diaz 5
60123 Ancona
t + 39 071 32884
nicola.guerri@gmail.com
daniloguerri.com



Handkerchief
Giulia Cordin,
Alessandro Piacente,
Giacomo Delfini, Lorenzo
Toso, Francesco Barbaro
handkerchief@outlook.it



Labics
**Francesco Isidori
Maria Claudia
Clemente**
architetti
via Ennio Quirino Visconti 11
00193 Roma
t. + 39 06 57288049
m + 39 06 57288049
mclaudia.clemente@labics.it
labics.it



Lorena Luccioni
architetto
via San Lorenzo 40/m
60024 Filottrano An
t. + 39 071 7220974
lorenaluccioni@tiscali.it
lorenaluccioni.it



Bruno Mariotti
ch+ architecture partners
corso 11 Settembre 302
61121 Pesaro Pu
t/f + 39 0721 68683
via Marconi 66/a
38023 Cles Tn
t/f + 39 0463 720397
info@ch-plus.com
ch-plus.com



Ercole Moroni
composizioni floreali
ercolemoroni.com
studioiam.it
facebook.com/ercole.moroni
studioschicchi.eu



Stefano Pettinari
designer
via Pio Panfili 24
63822 Porto San Giorgio Fm
t + 39 0734 670878
m + 39 347 3341301
info@stefanopettinari.it
stefanopettinari.it



PLA/studio
Luca Schiavoni
architetto
via Leopardi 1
60035 Jesi An
tel/fax + 39 0731 211044
m + 3338 3398497
l.schiavoni@plastudio.eu
www.plastudio.eu



Quell&Partners
Enrico Quell
via dei Foraggi 90
00186 Roma
t + 39 06 6787774
e.quell@quellpartners.it
quellpartners.it



Paolo Schicchi
architetto
via Domenico Berti 9
60044 Fabriano An
t + 39 0732 24005
info@studioschicchi.eu
studioiam.it
studioschicchi.eu



Antonella Semeghini
architetto
t + 39 0541 731224
m + 39 328 947621
info@larcastudio.com
larcastudio.blogspot.com
larcastudiobis.blogspot.com



Alessia Silvestrelli
architetto
via Sabatucci 8
60030 San Marcello An
m + 39 3293569522
alessiasilvestrelli@tiscali.it
ec2.it/alessiasilvestrelli



Sauro Ballarini
architetto
via G. Garibaldi 54
60021 Camerano An
t + 39 071 959616
m + 39 3355224972
sauballa@tiscali.it



**Tonidigrigio +
CH RO MO**
Roberto Montani
Chris Rocchegiani
Massimo Pigliapoco
Alessandro Piccioni

Tonidigrigio snc
t + 39 071 9161702
massimo@tonidigrigio.it
alessandro@tonidigrigio.it
tonidigrigio.it

CH RO MO
m + 39 338 9391253
(Chris Rocchegiani)
m + 39 328 7042997
(Roberto Montani)
mail@ch-ro-mo.com
ch-ro-mo.com

Rubriche

ADI/MAM
Imprese
Arte/Report XXI
Bookcase
INU

ADI Design Index '15

I selezionati

di **Riccardo Dotallevi**

Il Compasso d'Oro è il più ambito premio del design italiano, perché conosciuto in tutto il mondo. Storicamente nasce da un'idea di Gio Ponti per i magazzini la Rinascente, e dal 1964 viene curato da ADI, Associazione per il Disegno Industriale che ne gestisce l'organizzazione e l'imparzialità.

Nel 2015 viene concepito il Compasso d'Oro Internazionale, premio a carattere tematico che ha visto la prima edizione dedicata al Design for Food and Nutrition. La Giuria, composta dai designer Ron Arad, Denis Santachiara (presidente), Daniela Piscitelli, dal giornalista Aurelio Magistà e dai professori Livia Pomodoro e Paolo Sorcinelli, ha assegnato tre Compassi nella cerimonia di premiazione il 2 dicembre 2015 presso la Triennale di Milano.

ADI/MAM

Delegazione Marche,
Abruzzo e Molise
www.adi-mam.it

**Vincitori del Compasso
d'Oro internazionale**
Design per il cibo e l'alimentazione

Canna di fucile 2011
Design Michele Cuomo per Pastificio F.lli Setaro

Canna di Fucile 2011 è una pasta dotata di rigature interne elicoidali, ottenute per sottrazione dallo spessore principale, che fanno sì che il sugo del condimento venga trattenuto e assorbito. Il prodotto che racconta la modalità costruttiva della canna del fucile, appunto, è stato progettato da Michele Cuomo per il Pastificio F.lli Setaro.



Menzioni d'onore

Bar Sharing
Design Giorgio Di Tullio con il Dipartimento R&D IFI.

Bar Sharing è un allestimento modulare per un nuovo concetto di bar, senza un fronte o un retro. Elementi lineari personalizzabili possono essere composti nella massima libertà, perché svincolati da pedana e da una direzionalità barista-avventore. Le configurazioni sono facilmente trasformabili per differenti servizi: colazione, pranzo, happy hour o dopo cena.



LG Double Door-inDoor Refrigerator
Design LG Electronics Inc.

LG Double Door-inDoor Refrigerator è un grande frigorifero domestico con congelatore a doppia anta, come un armadio. Oltre a speciali caratteristiche tecniche, la particolarità sta nel fatto che le doppie ante superiori di accesso al frigo sono raddoppianti per consentire lo stivaggio di bottiglie e recipienti. Prodotto da LG Electronics Inc. recipienti.



Start Up
Design Giorgio Di Tullio e Raffaele Gerardi con il Dipartimento R&D IFI.

Start Up è un altro concept di allestimento per bar, un progetto sociale che permette di aprire un bar velocemente e a basso costo. Tecnologie e misure standard per comporre un locale completamente operativo con soli due blocchi, uno bianco e uno nero. Bar Sharing e Start Up sono prodotti da IFI.



Shy
Design Paolo Metalli per Viceversa

Shy è una mezzaluna per tritare gli ingredienti del cucinare con due manici a serramanico che, unendosi, diventano l'impugnatura con cui fare le operazioni di tritatura. La mezzaluna è stata disegnata da Paolo Metalli per Viceversa.



Cucinoteca
Design Simone Subissati Architects con Alice Cerigioni

Cucinoteca è uno spazio polifunzionale per la vendita di prodotti alimentari, ma anche un luogo per degustazioni, preparazione e comunicazione del cibo. Un ambiente dai toni raffinati e di gradevole memoria, costruito principalmente in legno, dove la creatività culinaria si mescola con quella del gioco. Prodotto da Red Legno.



IED Milano Solari
Design Bodin Hon

Solari è un fornello solare che permette di cucinare all'aperto in maniera pratica, sostenibile e salutare. Facilmente trasportabile tramite la maniglia/piedistallo, è dotato di tecnologie elettroniche per il controllo della temperatura. Il progetto di Bodin Hon, dello IED di Milano, si aggiudica il premio Targa Giovani Internazionale.



Shockino-Mix Experience
Design Officina Quack! Piergiorgio Carozza e Gabriele Cossu

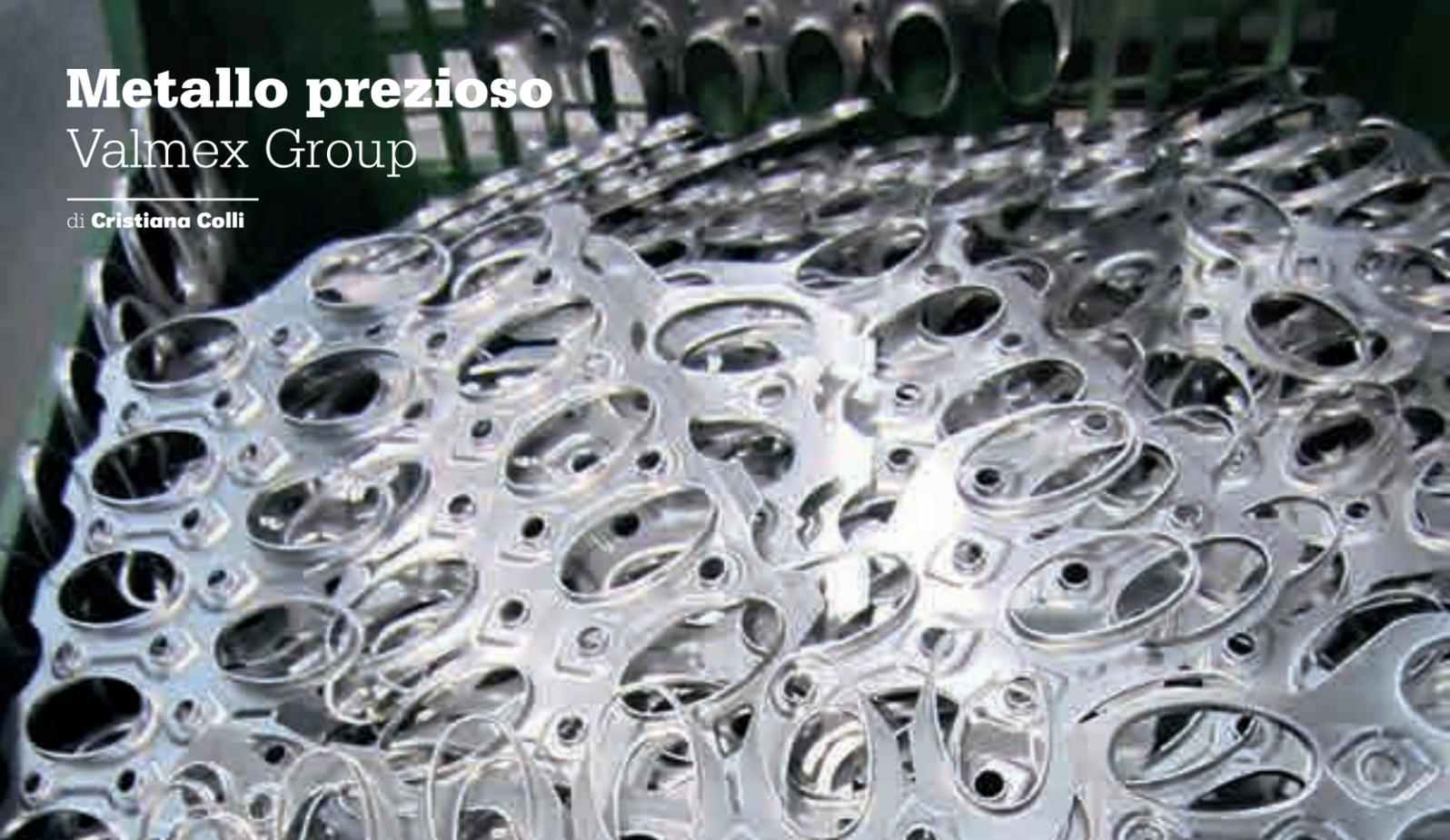
Shockino-Mix Experience è il cioccolatino componibile che può essere composto da tre componenti concentrici, modulari e intercambiabili differenti al fine di avere il mix finale con un gusto personalizzato. Prodotto da D'Abate.



Metallo prezioso

Valmex Group

di **Cristiana Colli**



Severino Capodagli è un ingegnere. “Di errore in errore siamo cresciuti” – dice con sorriso sornione e disarmante - ma al di là della battuta, la sua conoscenza tecnica e la visione, intrecciate a una gentilezza radicale rendono la materia dura del suo progetto di impresa che è progetto di vita, un gioiello più che una componente per l’industria metalmeccanica. Presse, forni, stampi, trasformano i rotoli in rame, acciaio e alluminio – una materia prima meravigliosa e ordinata sotto le campate dei capannoni – in oggetti funzionali, efficienti, intelligenti. Fatto sta che “di errore in errore” ha conquistato mercati, costruito fiducia, reputazione, business.



A Lucrezia, nel 1968, dove oggi c’è il compound industriale di Valmex Group c’era una piccola struttura per lo stoccaggio e la lavorazione dei cavoli – un’economia già allora in forte ridimensionamento – ma soprattutto si sapeva che da lì sarebbe passata la superstrada – nodo e hub dello sviluppo. La storia comincia così, dai cavoli agli stampi, dagli stampi agli scambiatori di calore ai condensatori al *Circon*, il prodotto-icona – lo scambiatore di calore a condensazione – che promette secondo gli indirizzi del piano industriale 2016-2019 il raddoppio del fatturato a partire da un nuovo stabilimento completamente dedicato di 10.000 metri quadrati. Sulla strada di Severino Capodagli passa anche la Nuovo Pignone, che negli anni ’80 gli chiede di sviluppare uno scambiatore di calore per le caldaie murali ma in realtà gli offre l’opportunità di passare da terzista di componenti metalmeccaniche stampate – per mobili, fucili, automotive, industria del bianco – a protagonista di una filiera intelligente diversificata e flessibile capace di costruire e proteggere i propri asset competitivi. Lo scambiatore di calore è una parte fondamentale della caldaia, quella che sembra uguale per tutti e invece è diversa per tutti, è il core business anche se la frontiera in chiave di sostenibilità e sviluppo green è il recuperatore in alluminio, quell’oggetto che – favorito da legislazioni preveggenti e responsabili – recupera il calore che non è stato scambiato e si disperde. In rame, acciaio, alluminio è un oggetto fatto

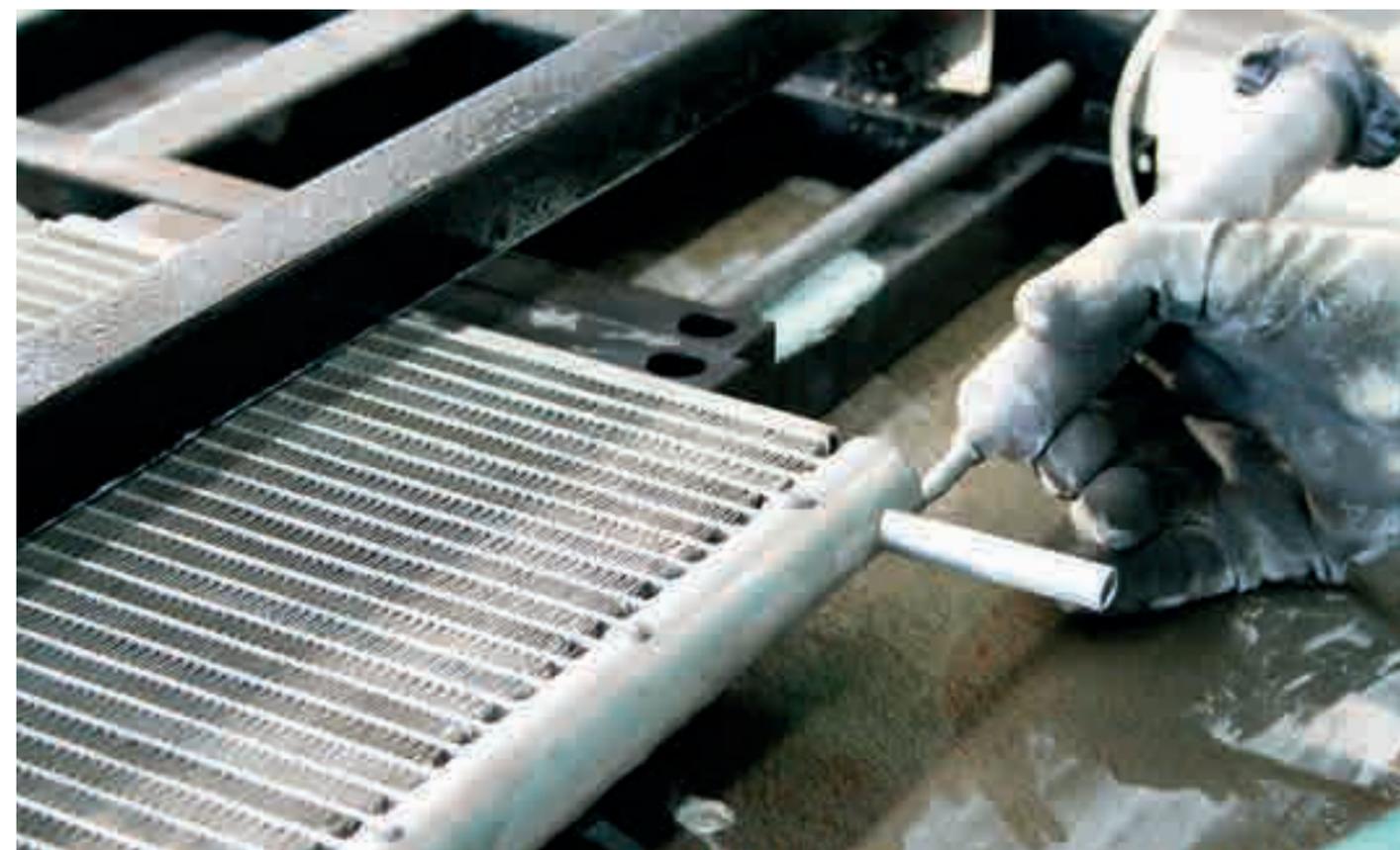
di tubi ovalizzati e sagomati fusi a oltre 800 gradi con alette, collettori, curvette, raccordi. È un lessico gentile per componenti essenziali che nei carrelli organizzati in modo rigoroso ragionato e autonomo per ogni commessa definiscono tempi, consegne, personalizzazioni, controllo di qualità assoluto fino all’ultimo passaggio, quello con l’elio, che santifica come un marker l’oggetto perfetto per il miglior funzionamento nel tempo della caldaia. Lì sta l’insidia, nella cosiddetta microperdita che avrebbe effetti devastanti di medio/lungo periodo: su quello il laboratorio di progettazione prima e di controllo poi è concentrato e focalizzato, perché quello chiede il business B2B nazionale e internazionale a un fornitore di questo standing. Per Severino Capodagli e le sue figlie – Lucia e Francesca – una dinastia di ingegneri, innovazione, qualità di prodotto e di processo sono date per scontate, essenziale invece è definire le modalità con cui renderle manifeste, e condivise con la governance managerializzata che affianca la famiglia. Nella costruzione della catena del valore si colloca un’altra intuizione delle origini che arriva direttamente da Elyahu Moshe Goldratt, genio del management aziendale e ideatore della “Teoria dei vincoli” – *Theory of Constraints*, il TOC - che abbinata al LEAN nella gestione logistica e del magazzino abbatte quantità stoccate e immobilizzi, libera e rilascia risorse per investimenti in R&D e servizio, innesca una modernizzazione continua dei processi industriali e produttivi.



Così il magazzino dinamico e i livelli di scorta che variano al variare della domanda minimizzano e riducono a una dimensione residuale l'obsolescenza del prodotto con benefici di crescita condivisi con la filiera. La massima flessibilità e il massimo controllo su tutte le linee di produzione – con impianti che si spostano su ruota e permettono configurazioni multiple anche nell'organizzazione del lavoro – raggiunge la piena realizzazione nel Circond – un progetto sotto brevetto – figlio di quella manifattura potenziata che sa incorporare contenuti di intelligenza trasversale nella produzione di beni e servizi competitivi. A Lucrezia, ai bordi della superstrada – una metafora delle connessioni, della fiducia nel benessere e nella qualità dello stile di vita – la fucina di lavorazione del metallo mette insieme la forza arcaica della lavorazione del metallo fatta di mani – spesso femminili – e intelligenza meccanica; la fucina alchemica di lavorazione dei gas nobili per fusioni, controlli, ossidazioni

di varia specie; la seduzione touch del materiale in forma di materia prima vergine e di prodotto finito, dalle bobine solenni e luminescenti alle componenti che recano come matrici le tracce impresse dalle forme e dai progetti che diventano oggetti del desiderio per consumatori di ogni paese. Il design di prodotto è funzionale ma l'essenzialità non inganni: la forma è un valore, e Severino Capodagli cita sempre un suo professore dell'Università che gli diceva *"se il disegno è bello, stai tranquillo che funziona"*. Come dire che la perfezione della forma altro non è che il riflesso di una perfezione e di un complesso equilibrio intrinseco. La leadership nazionale e continentale è ormai presidiata, ma nuove geografie dello sviluppo globale chiedono non solo prodotti ma oggetti densi di significati, sostenibilità, responsabilità per le persone e l'ambiente. Valmex Group è pronta.

www.valmexgroup.com



Nuove intraprese

Tre piccole aziende del Pesarese al via, unite dal concept di una filiera che nasce e si completa in un microcosmo progettuale e produttivo fortemente legato a valori del territorio. Ripensati con la vivacità di titolari provenienti da altre professioni o custodi di saperi artigianali rivisitati con nuove competenze. Dall'idea all'immagine, con il coraggio di proporre un'attività di impresa che ancora mancava, rispondendo ad esigenze di gusto (in tutti i sensi) avanzato, ecologico, di cultura del vivere, dell'abitare e del piacere.

In questa pagina e nella pagina accanto packaging e still life dei prodotti Durante, Bluaria e Una Sera



Pasta Durante

Il gusto nasce sulle rive del Metauro

Amanti delle loro colline, forti della tradizione del pastificio artigianale di famiglia, i giovani Stefano Leoni e Ugo Guerra uniscono le loro esperienze e intraprendono una produzione artigianale di pasta con tutte le garanzie di un prodotto sano, sicuro e di ottima qualità, che sia la piena espressione della tradizione di un territorio, come dichiarato dallo stesso nome del prodotto, quello attuale dell'antica Castedurante. Tutte le componenti alimentari sono selezionate, dalla produzione del grano, scelto all'origine e coltivato senza concimazione chimica, all'acqua

di sorgente dei vicini Monti Catria e Nerone. La lavorazione accurata prodotta da sapienti mani artigiane, come in una vecchia bottega, mantiene il rispetto di una secolare tradizione, cardine della filosofia produttiva. Tutte le fasi di questo processo sono inscindibilmente legate l'una all'altra e ognuna di esse è fondamentale: la qualità del grano, la realizzazione dell'impasto con il giusto grado di umidità, l'estrusione tramite trafile in bronzo, la lenta essiccazione, il raffreddamento naturale e il confezionamento manuale. Il prodotto finito viene infine avvolto in un ricercato packaging e destinato a un pubblico gourmet. x pastadurante.it

Bluaria

Home Beauty

Unire all'efficacia dei prodotti detergenti la preziosità di raffinate fragranze. Combinare formulazioni atossiche e ingredienti naturali al 100% a profumazioni sorprendenti e gradevolmente durevoli. Trasformare la routine della pulizia in facile gesto di cura per l'habitat domestico, guadagnando benessere per se stessi e per l'ambiente. Un vero rituale di bellezza per la casa, un nuovo modo di regalarsi percezioni olfattive di relax ed energia positiva. Bluaria ha tradotto i gesti della pulizia quotidiana in esperienza emozionale. Le formule dei prodotti, studiate per

garantire l'eccellenza del risultato e la sicurezza dermatologica, sono innovative, vegan friendly e versatili. Pochi istanti per raggiungere la perfezione del pulito. Il progetto, la realizzazione, la comunicazione è di Gloriana Gambini. Avvocato, per dieci anni assessore all'Ambiente e alla Cultura del Comune di Pesaro, nel 2013 ha fondato la società Stella K Design, nel settore degli elettrodomestici di design ed alta tecnologia. Sensibile e competente in materia di sostenibilità ambientale e problemi legati all'uso domestico di sostanze inquinanti, decide ora di creare una linea di detergenti naturali dalle elevate performance. bluarial.com



BLUARIA

Una Sera

The one and only boudoir shoes

Paola Gennari Santori, romana, è business ethics consultant e fotografa. Svolge la sua attività con l'obiettivo di far emergere società e persone che danno valore a comportamenti responsabili. Nel 2016 ha lanciato il brand di calzature da donna Una Sera, i sostenibili dal carattere artigianale hand-made con l'idea di tenere vivo l'antico sapere dei maestri calzaturieri italiani declinato in linea con una delle tendenze moda più attuali, lo stile *roomwear*. Per dare vita a questo progetto Gennari ha raccolto intorno a sé uno speciale cenacolo di maestri artigiani e insieme hanno ricreato a

regola d'arte un modello di calzatura che fino agli anni '60 era di consuetudine nel guardaroba di una donna vivace, intelligente e assolutamente femminile: la scarpa da camera. Il team ha messo a punto un prodotto in grado di offrire la massima performance: materiali pregiati con garanzia di origine, ottime finiture, suola in cuoio palissato per garantire la più estrema leggerezza, un sottosuola soffice e delizioso da calzare.

Il plus nell'eccellenza: un allure ironico e sofisticato, un'esperienza di piacere, scarpe pensate per momenti privati, ma perfette anche per andare a un party. unasera.com



Oltre la siepe

Marco Strappato

di **Andrea Bruciati**

“E tu sorgi ne l'anima profonda, pura Imagine. Come su lo stelo esile piega un funebre asfodelo, su 'l collo inclini la tua testa bionda (...) E tu guardi, tu sempre guardi, o muta Imagine, tu pura come il latte, con i tuoi teneri occhi di colomba.”

Gabriele D'Annunzio, *L'immagine*, in *Versi d'amore e di gloria*, Mondadori, Milano, 1982, I, p. 219

L'avvento dei nuovi media non ha prodotto soltanto inediti linguaggi e forme d'arte alternative ma sta trasformando radicalmente gli stereotipi e i codici visivi collettivi, superando finalmente l'impasse postmodernista nella riflessione degli addetti ai lavori.



←
Tales & Tiles, adventures in silver chrome and black, 2015, fogli di jesmonite, pittura spray 33x20x125cm. Courtesy artista e The Gallery Apart, Roma

↙
I've caught Derek Jarman and Yves Klein looking at my desktop wallpaper 2015, pittura Rosco Chroma Key su due tele 90x160cm ognuna, proiezione dimensioni variabili. Courtesy artista e The Gallery Apart, Roma

↘
Untitled (Manifesto), 2014 stampa fotografica incorniciata, pittura Rosco Chroma Key, polistirolo, plinto, dimensioni variabili. Courtesy artista e The Gallery Apart, Roma



Come dichiara Strappato: "Il mio lavoro ha a che fare con la richiesta pressante ed urgente, di riconsiderare le immagini nell'epoca contemporanea, prendendo in considerazione sia gli aspetti della produzione che quelli della distribuzione; ciò si sviluppa attraverso una pratica multidisciplinare. Il mio maggior interesse si focalizza tuttavia sulla 'potenzialità' di cui le immagini sono portavoce." Certo è che la costituzione di un alfabeto nuovo, nato non tanto dalle macerie ma dall'impellenza di senso nelle formulazioni estetiche, è un dato già di per sé nuovo per i millennial che spesso vengono

tacciati di non essere visionari e propositivi. Così ribadisce: "Utilizzo l'incessante flusso d'immagini come fonte di materiale: la sovversione, la manipolazione e la ri-contestualizzazione sono strumenti che permettono di dare linfa vivificante all'atto del 'guardare'." Il punto è domandarsi come le immagini sono costruite, in che modo si relazionano con i media ed in quale misura influiscono sulla nostra esperienza emotiva e psicologica e quindi sulla nostra percezione del mondo. Partendo dal loro significato letterale, tali iconografie potrebbero essere utilizzate per capire l'esperienza estetica

nel mondo contemporaneo, per una nuova riflessione riguardo l'autentico ed il falso, l'esotico ed il familiare, l'artificiale ed il naturale." L'autore si avvale pertanto del materiale già a disposizione, trovato o autoprodotta, per generare codici di senso volti ad articolare un discorso differente per il quale però mancano le parole, i segni. Un diverso ed inedito vocabolario per una dimensione simbolica contemporanea che spinge Strappato verso un climax quasi metafisico: una ricerca utopistica nei suoi assunti finali che lo conduce inevitabilmente a proiettare il suo lavoro verso un sublime oramai plasmato dalla tecnologia. x

→
Untitled (Atmosphere/Chemistry/Ozone/Yearly concentration + Ocean/Chemistry/Dissolved Oxygen/5000 meters/Seasonal percentage), dettaglio
 2015, inkjet su acetato, jpg su monitor 22", cavi, chiodi, nastro adesivo. Dimensioni variabili, courtesy artista e The Gallery Apart, Roma

→ →
Untitled (Manifesto), 2014
 stampa fotografica incorniciata, pittura Rosco Chroma Key, polistirolo, plinto, dimensioni variabili. Courtesy artista e The Gallery Apart, Roma



occulta il volto che pietrifica:
Photography as Performance

Demanio Marittimo km 278
VI edizione
22 luglio 2016

Eleonora Quadri

La déesse de Butrint actuellement,
stampa a getto d'inchiostro su carta fine art, 50x33cm, 2016

*Si volse e tendendo di traverso mani
e braccia, come chi supplica e ammette
la colpa: "Hai vinto, Perseo! Deponi il tuo
mostro, remove taequae saxificos vultus
di questa tua Medusa, qualunque cosa sia;
occultalo, ti prego!"*

(Publio Ovidio Nasone,
Le Metamorfosi I, 216 - 219)



Una corrosiva relazione si vivifica fra chi fissa l'attimo che fugge e l'atto rapace di chi, oramai impunemente, invade i diversi gradi della iconografia collettiva. Un'azione invasiva, quasi muscolare e a prima vista tesa alla sola superficie delle cose, che in realtà si fissa in eterno come una sorta di memento mori. Lo sguardo fotografico è forse lo strumento più verosimigliante che sa cogliere le trame invisibili di un contesto antropologico, rappresentando alla fin fine un insieme di elementi eterogeni in relazione fra loro. 'Il futuro è già qui', pubblicizzava un noto gestore di telefonia mobile agli albori dell'era internet, strizzando l'occhio alla facilità di comunicazione e archiviazione dati in tempo reale. È dalla Factory di Andy Warhol che si corteggia questa utopia enciclopedica e onnicomprensiva: fissare

porzioni di vita e generare la memoria dell'uomo del futuro, quella dei total recall, capaci di ricordare tutto e in qualsiasi momento. Tutto viene dimenticato, ma niente viene cancellato invece: in questa accezione la materialità fotografica resta così uno strumento vintage, un fenomeno residuale dove la registrazione per converso diventa 'autentica' più di un selfie. Come Meduse pietrificanti, le protagoniste di questa avventura si muovono secondo una logica bellica e insieme seducente, aggirandosi come predatrici in un terreno di caccia che ha da tempo perso la sua età dell'innocenza. L'assunto di esplicitare la pratica fotografica quale azione drenante e creatrice, è infatti al centro della performance *occulta il volto che pietrifica: Photography as Performance* azione inedita concepita per il Demanio

Marittimo km 278 anno VI. Sei giovani promesse per una performance catalizzante organizzata per incursioni, dove il passaggio fra la dimensione concettuale dell'artista e la nascita di un'opera intesa come processo, vede coinvolti gli spettatori in una sfida prometeica dal tardo pomeriggio fino alle prime luci dell'alba grazie ad oltre 300 scatti. Justine Luce (Riga 1987), Rachele Maistrello (Vittorio Veneto 1986), Silvia Morin (Corato 1988), Eleonora Quadri (Bergamo 1986), Paola Pasquaretta (San Severino Marche 1987), Valentina Sommariva (Milano 1986) sono le protagoniste di questo incontro immersivo con la superficie sensibilizzata delle istantanee, per un diverso reportage sulle modalità temporali della rappresentazione visiva.
Andrea Bruciati

Silvia Morin

guerriero#002, stampa a getto d'inchiostro, 200x70cm, 2016



Justine Luce

E dopo..., digigrafia su carta velina
95x72cm, 2015



Paola Pasquareta

Clap, polistirolo, struttura in metallo
170x150x130cm, 2016



**Rachele
Maistrello**

One of Us (Untitled #4), stampa a getto
d'inchiostro, 100x150cm, 2015, ed. di 5



**Valentina
Sommariva**

Ritorno, stampa a getto d'inchiostro
su carta fine art, 50x70cm, 2014, ed. di 5



The image shows a bright, modern library interior. On the left, a long wall of light-colored wooden bookshelves is filled with books. In the foreground, a row of four light-colored wooden reading seats with beige cushions is arranged. To the right, a long white table is covered with stacks of books. In the background, a large window with a white frame looks out onto a green landscape. A white radiator is visible on the right wall near the window. The ceiling has recessed lighting fixtures.

La nuova Libreria Quodlibet

Spazio aperto alla città

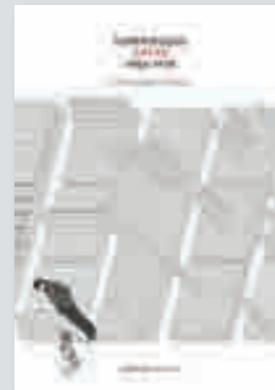
Bookcase
a cura di **Manuel Orazi**



Aperta con un aperitivo poco prima di Natale 2015, la nuova Libreria Quodlibet è un punto vendita diretto dell'omonima casa editrice di Macerata che dallo scorso dicembre si è trasferita in via Mozzi 23. La libreria si affaccia sulle vecchie mura occidentali che guardano verso i giardini Diaz ed è aperta tutti i giorni feriali. Ha già ospitato diverse presentazioni di libri Quodlibet, ma è aperta a presentazioni di altri libri come nel caso della collaborazione con i festival culturali maceratesi "Macerata racconta" e "Ratatà. Festival di illustrazione, fumetto, editoria indipendente". Il 16 giugno scorso ha ospitato anche un concerto del The Standard's Jazz Sextet (Mirko Brandi, Sandro Nardi, Umberto Moscatelli, Luigi Lacché, Aldo Chi, Marco Brandi) perché la libreria è anche uno spazio disponibile a ospitare eventi, piccoli spettacoli e discussioni; uno spazio aperto alla città insomma, sperando di poter diventare presto un punto di riferimento anche per la comunità degli architetti e designer marchigiani rappresentati da Mappelab.

Martina Gambini
Alessandra Orazi

↑↓
L'interno della libreria



Superstudio
Opere 1966-1978

a cura di
Gabriele Mastrigli

Macerata
Quodlibet Habitat

2016

Le *Opere 1966-1978* curate da Gabriele Mastrigli sono il "Meridiano" del Superstudio. Il volume raccoglie per la prima volta tutte le opere, i testi e i progetti, del più celebre gruppo di "architettura radicale", secondo la definizione canonica di Germano Celant. Dopo cinquant'anni in cui alle rimozioni storiografiche si sono alternati continui revival sia in ambito nazionale che internazionale, il libro fa il bilancio di questa eccezionale esperienza collettiva dell'architettura del secondo Novecento. Oggi i disegni,

i modelli, i celebri fotomontaggi, le lampade, i tavoli e gli altri oggetti di design creati dal Superstudio sono esposti in molti musei del mondo, fra cui il MoMA di New York, il Centre Pompidou di Parigi, il Frac di Orléans, il Centro per l'arte contemporanea Pecci di Prato e il MAXXI di Roma. Non deve quindi meravigliare che il Superstudio sia un classico, come è nel destino di tutte le avanguardie che una volta storicizzate e musealizzate non riflettono più solo istanze rivoluzionarie, ma costituiscono un nuovo

orizzonte di valori condivisi, molto meno astratti e atemporali, che travalicano i confini specialistici per diventare modelli estetici tout court. Tutti i progetti del Superstudio, dai più noti Il Monumento Continuo e Le dodici Città Ideali a quelli più estremi generati dal ciclo della Cultura materiale extra-urbana, sono qui generosamente illustrati da un'enorme mole di disegni e documenti inediti, frutto di un lungo e accurato lavoro di ricostruzione archivistica.



Pier Vittorio Aureli
Il progetto dell'autonomia. Politica e architettura dentro e contro il capitalismo

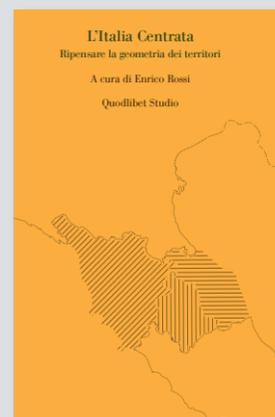
Macerata
Quodlibet Habitat

2016

Questo saggio uscito dapprima negli Stati Uniti nel 2008, rilegge in parallelo alcuni testi di Raniero Panzieri, Mario Tronti, Massimo Cacciari, Manfredo Tafuri, Aldo Rossi e Archizoom, comparsi circa mezzo secolo prima in un contesto segnato dallo sviluppo economico e da intensi conflitti politici, che l'autore non esita a definire «irripetibile» e dunque senza nessuna volontà di revival o di "critica operativa". Pier Vittorio Aureli fornisce piuttosto una nuova chiave interpretativa agonista, per molti versi revisionista, di alcuni contributi al pensiero politico e architettonico che sono qui montati insieme come tessere

di un unico – seppur composito e a tratti perfino contraddittorio – progetto dell'autonomia. L'autore restituisce qui valore alla ricerca teorica in architettura che non deve essere intesa come un pensiero ancillare e tantomeno propedeutico alla professione in sé. Il progetto dell'autonomia non fu infatti la rivendicazione di identità disciplinari, quanto il tentativo di mettere a tema il conflitto come anima della città moderna e del suo progetto. A cinquant'anni esatti di distanza dalla pubblicazione dell'*Architettura della città* di Rossi e della fondazione dei collettivi fiorentini come Superstudio e Archizoom,

avvenute entrambe nel 1966 durante la fioritura coeva dell'operismo e delle neoavanguardie, Aureli osserva come «La lezione che oggi possiamo trarre dal lavoro di Tafuri, Rossi e Archizoom va al di là di facili repêchage e indica che nella teoria vi è qualcosa di irriducibile alla pratica dell'architettura come professione (...). Eppure è proprio nel lavoro teorico che l'architettura come forma di conoscenza, come modo di comprendere le cose, si riappropria del proprio spazio, che è quello di pensare, di criticare e, se possibile, di cambiare lo spazio in cui viviamo e lottiamo».



L'Italia Centrata
Ripensare la geometria dei territori

a cura di **Enrico Rossi**

Macerata
Quodlibet
Città e paesaggio. Saggi

2016

Questo libro vuol essere al contempo una ricerca e una proposta. Da un lato è qui svolta l'analisi di un territorio mediano che presenta più di un'affinità sul piano economico, paesaggistico, legislativo, urbanistico e artistico nonostante le regioni Toscana, Umbria e Marche raramente siano state oggetto di una seria comparazione. Dall'altro Enrico Rossi propone la riorganizzazione in una forma unitaria e organica di questi territori come tassello di una riorganizzazione generale del

Paese, così come è già accaduto analogamente in altri stati dell'Unione Europea: «La ricomposizione delle due "Italie" passa da un nuovo regionalismo, un regionalismo differenziato. La costruzione della macroregione infatti, oltre che sforzo istituzionale e simbolico è anche il terreno di una sfida più ampia. La generazione di nuovi corpi intermedi dopo il vento distruttivo della recessione: l'Italia Centrata come corpo intermedio sociale e territoriale di dimensione europea».

Contributi di Aldo Bonomi, Enrico Rossi, Gianluca Spinaci, Orazio Cellini, Pietro Alessandrini, Bruno Bracalente, Stefano Casini Benvenuti, Sabina Nuti, Federico Vola, Anna Marson, Daniele Vergari, Bernardo Gozzini, Ivano Russo, Enrico Becattini, Giovanni Bonadio.



Progettare per il futuro della città
Un laboratorio per Chieti

a cura di **Alberto Clementi** e **Carlo Pozzi**

Macerata
Quodlibet
Città e paesaggio. Album

2016

I lavori che qui si presentano, prodotti dal laboratorio urbano dedicato a Chieti, prefigurano un concreto modello di futuro urbanistico, pensato sì per Chieti, ma stimolante per qualsiasi media città italiana. È una combinazione bilanciata di quattro profili di sviluppo locale, espressi da quattro «città nella città», ciascuna dotata di una propria qualità identitaria e di nuove potenzialità: la Città Alta

che si propone come nuova capitale culturale adriatica, grazie anche alla valorizzazione della sua dote archeologica; la Città della Piana, un'area industriale che si reintegra alla residenza, affrancandosi dalla propria condizione di periferia territoriale; la Città dei Vestini che compendia in sé le centralità pubbliche a scala metropolitana, completate dal nuovo villaggio residenziale; e infine l'Agrocittà dell'Alento,

collegata alla proposta di un'Officina del gusto, che traduce in realtà produttiva la vocazione locale di spazio rurale d'eccellenza, materializzandola in una nuova forma dell'urbano, intermedia tra città consolidata e campagna.

Il Progetto Paese lanciato dall'INU

Il contributo della Regione Marche al XXIX Congresso Nazionale INU

coordinamento editoriale

Claudio Centanni

presidente INU Marche

In occasione del XXIX Congresso Nazionale INU svoltosi a Cagliari lo scorso aprile, la Sezione Marche dell'Istituto ha fornito un significativo contributo alla costruzione del "Progetto Paese", raccontando il proprio territorio sotto il profilo dell'innovazione.

Le esperienze marchigiane maggiormente significative sono determinate da due fattori di contesto:

1. la mancanza della riforma urbanistica regionale, con conseguente diminuzione quantitativa e qualitativa della pianificazione urbanistica tradizionale

2. la presenza di sperimentazioni significative di piani/programmi di tipo innovativo.

Dopo la spinta propulsiva della pianificazione complessa dei primi anni 2000, le esperienze ruotano intorno a due tipologie: i progetti urbani di rigenerazione delle città /i progetti territoriali di sviluppo a driver culturale.

Al primo ambito appartengono le esperienze dei 5 PORU, Programmi Operativi per la Riqualificazione Urbana promossi dalla L.R. 22/2011 (legge settoriale di grande innovazione), nonché l'ampia risposta al bando MIT del Piano Nazionale per le Città del 2012-2013, che ha visto circa 20 proposte di città marchigiane e un finanziamento attribuito ad Ancona.

Vanno anche segnalati, nel 2015, la partecipazione di comuni anche piccoli al bando AUD Aree Urbane Degradate gestito

a cura di

Giovanna Rosellini

Alessio Piancone

Direttivo INU marche

INU Marche
www.inu.it



dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, la cui valutazione è tuttora in corso; oppure il recentissimo Bando per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei Comuni Capoluogo di Provincia che scadrà il prossimo 30 agosto. Da questo primo livello di sperimentazione si possono estrapolare alcune considerazioni:

_i comuni, indipendentemente dalle dimensioni, dimostrano una discreta propensione a competere misurandosi con bandi di livello nazionale;

_i progetti pongono come elemento *core* la trasformazione urbana, ma riguardano di volta in volta anche tematiche sociali o di risparmio energetico o di servizi innovativi, in una logica integrata;

_le sperimentazioni ci dimostrano che nelle Marche, attualmente senza riforma, la scala del progetto di rigenerazione urbana funziona ed è efficace laddove ci sono palinsesti di pianificazione che, nonostante gli anni, esprimono ancora strategie di sviluppo condivisibili.

Relativamente al secondo ambito relativo allo sviluppo a driver culturale, la questione più interessante che emerge da dibattito (seminario ISTAO del 22 aprile 2016) è quella legata alla territorializzazione delle politiche, che nel nostro contesto regionale, storicamente manifatturiero, si incrocia con il superamento della logica dei distretti produttivi. Lo sviluppo territoriale a driver culturale ha rappresentato in questi ultimi anni una strategia alternativa alla crisi del sistema produttivo; questo passaggio è confermato dall'osservatorio del progetto integrato di territorio dell'AMMA (Area Metropolitana Medio Adriatica costituita da 47 Comuni), promosso dal MIT, ove si riscontra che la maggior parte delle progettualità sono afferenti allo sviluppo culturale o comunque riconducibili all'industria del turismo e dell'accoglienza. In questo campo l'esperienza paradigmatica



del Distretto Culturale Evoluto DCE del 2013 (che nelle Marche conta 18 progetti territoriali più 4 promossi direttamente dalla Regione) ha evidenziato due fattori importanti:

_la sostanziale correttezza dell'impostazione metodologica che coniuga il funzionamento del distretto con una nuova tipologia di impresa a traino culturale;

_l'individuazione di una modalità innovativa nella gestione delle risorse comunitarie 2014-2020 attraverso gli strumenti del POR FESR e FSE e del PSR parte della Regione. La modalità del DCE è stata mutuata per dare attuazione a due importanti politiche territoriali:

_le politiche delle aree interne definite a scala nazionale e attuate tramite tre ambiti intercomunali, finanziati con il FESR con i limiti evidenziati dal Rapporto dal Territorio 2016;

_le politiche delle aree urbane a cui sono destinate le risorse dell'agenda urbana, pari al 5% del FESR, attivate tramite lo strumento dell'ITI-Investimenti Territoriali Integrati (bando regionale in corso riservato ai 5 capoluoghi).

Entrambi gli strumenti agiscono in maniera integrata e innovativa, sia per i temi trattati che per le modalità di attuazione: integrazione, multidisciplinarietà, partenariato.

In conclusione, oggi nelle Marche i progetti urbani di rigenerazione delle città e i progetti territoriali di sviluppo a driver culturale costituiscono sperimentazioni più significative della pianificazione stessa. In questa ottica tutti gli strumenti: DCE, progetti aree interne, ITI, PIL, pur nelle loro differenze, restituiscono una capacità di programmazione di livello strutturale e introducono delle geometrie variabili, il cui utilizzo non può essere ignorato dall'attuale dibattito per la riforma urbanistica regionale. x

La città perfetta Di Olivo Barbieri

Ancona, Mercato Ittico del Mandracchio
Forme Progetti Paradigmi della Città Adriatica da Ravenna a Vasto

Nel mercato ittico progettato da Gaetano Minnucci, nell'anfiteatro dove ogni notte si svolge l'asta del pesce, l'anteprima regionale della Città Perfetta di Olivo Barbieri. Tra i moli e le banchine, il porto storico e la Mole Vanvitelliana, i pescherecci e i chioschi dei pescatori, tra Blu sui silos e la street art che contrappunta viadotti e piloni in calcestruzzo, tra le navi i container e i passeggeri che guardano alla città monumentale, avanza la nuova Ancona.

A partire dal porto, dalla sua modernizzazione, dalla sua energia progettuale ed economica e dal riconoscimento come nuova centralità come Authority del Medio Adriatico. Mappe, da sempre vocata alla narrazione e al racconto del paesaggio e del territorio adriatico ha dedicato nel numero 7 del febbraio '16, un ampio speciale ad Ancona, la città capoluogo che si ripensa a partire dal porto nelle sue vocazioni e funzioni metropolitane legate alla cultura, al terziario, ai transiti e ai traffici della sua economia portuale fatta di servizi, produzioni manifatturiere di qualità, ospitalità e valorizzazione delle produzioni enogastronomiche. Una rigenerazione per il tramite della cultura che innerva il tessuto urbano, si contamina con i luoghi del lavoro e i simboli dell'appartenenza alla comunità – come i tattoo sull'asfalto che accompagnano la promenade nell'area portuale lungo le banchine a lato della Fincantieri fino alla Lanterna, e il mercato ittico del Mandracchio. Lì, dove avviene lo scambio e la negoziazione del pesce, una risorsa che è economia e senso, è avvenuta la presentazione della rivista

e la proiezione del site_specific di Olivo Barbieri dedicato alla Città Adriatica, voluto dal Museo MAXXI e realizzato in collaborazione con Eni, il Corpo Forestale dello Stato e l'Associazione Demanio Marittimo. Km-278.

La Città Perfetta è una lunga sequenza di 7942 immagini fisse riprese dall'alto, intercalate da partiture cromatiche rosse nella parte estiva, rosse verdi e blu, RGB colore bianco nella parte autunnale e 22 sequenze filmate da terra. Racconta un'area di 400 km di costa adriatica da Ravenna a Vasto, attraverso tre regioni – Abruzzo, Marche, Emilia Romagna, senza un approccio documentario o descrittivo. L'iniziativa di presentazione – curata da Cristiana Colli e realizzata in collaborazione con l'Autorità Portuale, il Comune di Ancona, la Fondazione MAXXI, l'Associazione Produttori Pesca Soc.Coop. PA e MAC, con il patrocinio dell'Ordine degli Architetti della provincia di Ancona, di ADI MAM e Inarch Marche – si è svolta il 26 febbraio 2016 dalle 18 negli ambienti di lavorazione del mercato ittico di Ancona al Mandracchio.

Un evento lungo un weekend per valorizzare e far conoscere la storia straordinaria di questo luogo e la nuova centralità del porto che è proseguita con proiezioni speciali dell'opera di Olivo Barbieri il 27-28 febbraio dalle 18 alle 21.

Un evento contrappuntato dal design caldo di Riccardo Diotallevi con Focotto, e dal design buono di Piergiorgio Carozza e Gabriele Cossu autori di Shockino, il cioccolatino Menzione d'Onore al Compasso d'Oro Award 2015. L'iniziativa si è aperta con i saluti di Vittorio Gagliardini, editore di Mappe, Valeria Mancinelli, Sindaco di Ancona, e con un intervento di Rodolfo Giampieri Presidente dell'Autorità Portuale di Ancona. È seguita una riflessione

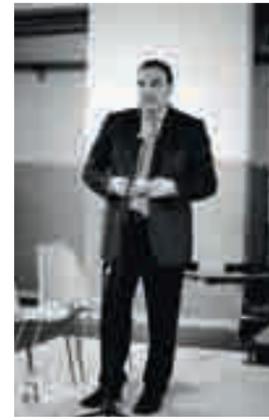
a cura di

Cristiana Colli

a più voci sui temi della città nel contesto adriatico nazionale e transfrontaliero, sul ruolo del contemporaneo e della sua rappresentazione con Pippo Ciorra Professore Ordinario dell'Università di Camerino, Margherita Guccione Direttore del MAXXI Architettura, Monica Caputo di MAC – Manifestazioni Artistiche Contemporanee e Cristiano Toraldo di Francia, Direttore Editoriale di Mappe.

“Dopo due aperture eccezionali - la Chiesa del Gesù sempre con Olivo Barbieri e la Polveriera Castelfidardo al Cardeto – torniamo ad Ancona con un'esperienza speciale, l'accesso al mercato ittico nel porto del Mandracchio – ha affermato in apertura della manifestazione Vittorio Gagliardini. “Un onore e un privilegio offrire una lettura nuova non solo di quel luogo ma dell'intera area portuale che vive un momento di grande fermento progettuale, un traino per la città tutta cui dedichiamo nella rivista un ampio e approfondito speciale. Un vero ringraziamento ai compagni di strada pubblici e privati che ogni volta ci aiutano a valorizzare i luoghi che custodiscono il valore e le identità delle nostre comunità marchigiane.”

L'importanza dell'evento, il focus su Ancona e la centralità del porto sono stati rimarcati da tutti i promotori dell'evento. x









Gagliardini la casa globale

gagliardini.it

Uno spazio di circa 2.500 metri quadrati, un catalogo aperto sui migliori arredi contemporanei selezionati per un pubblico che richiede risposte alle sue esigenze di progettualità e innovazione.

È lo showroom Gagliardini oggi, nella sua ultima conformazione nata dalla capacità di evolversi e aumentare le proposte di arredo in tutti gli spazi della casa, dalla cucina al living, dal bagno alle camere da letto, passando per i pavimenti e rivestimenti, il "guscio" dove il cliente può iniziare a pensare la "sua" casa in perfetta sintonia con lo stile che ama.

Un catalogo vivo, dunque, dove i materiali e gli oggetti si possono vedere e toccare nello spazio, in accostamenti suggeriti con sapienza, per una scelta libera,

favorita da stimoli accuratamente provocati. Design senza tempo e, al contrario, attualissimo. Forme di nobile eleganza e creazioni colorate, dinamiche, che fanno esplodere l'immaginazione.

Materiali innovativi ed esclusivi con un cuore ad alta tecnologia per un comfort senza confronti. Sobrietà o controllata trasgressione per un racconto di casa che sarà poi realizzata, nella sua finale morfologia, dal cliente, privato o progettista di interior che sia. Sono tanti i modi di abitare la casa. Gagliardini li suggerisce in una selezione che garantisce prima di tutto standard ineguagliabili e la sicurezza di grandi marchi dell'industria mobiliare e dei produttori della tradizione artigiana made in Italy. Outdoor Indoor. Fuori e dentro.

Perché la casa si possiede dentro di sé. Gagliardini ti presenta la soluzione perfetta per richiamarla alla vita.

Gagliardini srl

Località Sant' Apollinare
60030 Monte Roberto—An
tel + 39 0731 702994
fax + 39 0731 703246
info@gagliardini.it



Caesar

Partner

www.caesar.it

Ceramiche Caesar spa
via Canaletto 49—41042 Spezzano di Fiorano—Mo
tel +39 0536 817111—fax +39 0536 817300
info@caesar.it

iINNER. Gioco avvincente di lucido e opaco

Dal cuore della pietra, un linguaggio autentico racconta dell'eleganza senza tempo della Natura.

Ispirandosi alla quarzite, il grès porcellanato **iINNER** reinterpreta questo linguaggio in chiave contemporanea e, attraversando le emozioni, arriva al cuore della nostra natura più intima. La connessione tra lo spazio interiore e quello dell'abitare raggiunge un nuovo livello di profondità.

Fin dal primo sguardo, **iINNER** colpisce per la capacità di raccontare il lato più sincero della sua materia di ispirazione. Una finitura innovativa ed esclusiva,

sulla quale brillanze e opacità si rincorrono e alternano, in un gioco avvincente che produce continui cambiamenti di luce sulle superfici. **iINNER** esalta la naturale eleganza e la resistenza di un grès porcellanato contemporaneo ed estremamente versatile, in grado di adattarsi a ogni ambiente e valorizzarne tutto il potenziale. Vantando una notevole varietà di formati, compresi tra il 60x120 e il 30x60 cm, **iINNER**, come la natura, propone ogni volta un discorso nuovo, unico e irripetibile.

Cinque le tonalità che caratterizzano la collezione: la sua ricca palette

emozionale si compone infatti di un bianco luminoso (**Peak**), 2 grigi (**Steam** e **Lake**), temprati da diverse intensità cromatiche, un beige caldo (**Shore**) e un nero profondo e avvolgente (**Cliff**).

La serie propone decori unici, caratterizzati da superfici fortemente connotate: con i giochi geometrici del decoro **Tangram**, e i tenui accenni dorati di **Stardust**, **iINNER** sublima e porta a pieno compimento l'ambizione di svelare l'essenza più intima ed elegante della propria materia di ispirazione. ✕

da sinistra—

Stardust 20x120 cm—Lake 60x120 cm

nella pagina a fianco—

Peak, Shore 60x120 cm



Cedit Ceramiche d'Italia

Partner

www.ceditceramiche.it

Cedit - made in Florim Ceramiche spa
via Canaletto 24-41042
Fiorano Modenese-Mo
tel +39 0536 840111

Cedit. L'inizio di una nuova storia

Sinonimo per oltre 50 anni di sperimentazione materiale e ricerca stilistica, **Cedit – Ceramiche d'Italia** torna ad essere protagonista della ceramica d'autore con una nuova stagione espressiva, frutto della collaborazione con alcuni tra i più prestigiosi nomi della creatività italiana contemporanea. Il marchio, rilanciato in anteprima da Florim Ceramiche presso lo Spazio Cedit (Mi) in occasione del Salone del Mobile 2016, ha segnato la storia del design italiano del secondo Novecento proponendo soluzioni di decoro e di resa cromatica del tutto inedite nell'architettura d'interni. Le storiche collezioni, affiancate

da preziose realizzazioni di singoli complementi d'arredo ceramici, portavano la firma di alcuni tra i più importanti artisti, architetti e designer della propria generazione: Marco Zanuso, Ettore Sottsass, Alessandro Mendini, Sergio Asti, Emilio Scanavino, Mimmo Rotella, Gino Marotta, Achille e Pier Giacomo Castiglioni, Gruppo Dam. Risultato di una equilibrata sintesi tra artigianalità e innovazione tecnologica, la nuova essenza di Cedit si identifica oggi in un prodotto con caratteristiche materiali e di prestazione funzionale estremamente elevate. Le prime sei collezioni Cedit – Ceramiche d'Italia – firmate da Barbara Brondi & Marco

Rainò (BRH+), Marco Casamonti (Archea Associati), Giorgio Griffa, Franco Guerzoni, Matteo Nunziati, Giorgia Zanellato & Daniele Bortotto (Studio Zanellato Bortotto) – sono state concepite per esprimersi tanto negli ambienti interni quanto in esterno, innovando l'idea di spazio architettonico, il senso del luogo e del tempo, dell'abitare. Un viaggio tra tessuti, simboli, erosioni, materie e memorie raccontati attraverso lo sguardo e la creatività di artisti, architetti e designer, eccellenze italiane nel mondo che sintetizzano insieme la tradizione artistica e filosofica del nostro Paese con l'innovazione e la freschezza concettuale di giovani talenti. ✕

da sinistra—

"Storie" Design Zanellato/Bortotto "Euridice" Design Giorgio Griffa

nella pagina a fianco—

Le vetrine dello Spazio Cedit in Foro Buonaparte 14, Milano

cedit
CERAMICHE D'ITALIA



Shadebox. La misura del colore

Shadebox è una “collezione-contenitore” nata per custodire una materia gelosa della propria ricchezza, che sposa uno stile urbano misurato ed elegante, attraverso tinte accuratamente selezionate: cinque grigi caldi ne evidenziano la contemporaneità e l'adattabilità alle esigenze estetiche più attuali.

La palette dei colori proposta confluisce nel sistema cromatico denominato “Shade”, su cui Ceramica Sant'Agostino sviluppa – in gres porcellanato e in bicottura a pasta bianca – materie diverse, ma potenzialmente abbinabili, all'interno di un unico progetto

architettonico che gioca con le essenze (legno, resina, maiolica), le superfici (satinata, strutturata, lucida), le soluzioni d'uso (in ambienti diversi come il living, la cucina, il bagno) e gli ambiti applicativi (residenziale e commerciale, privato e pubblico), pur mantenendo costante l'uniformità e la continuità delle nuances.

Appunto, un effetto resina a rilievo – **Shadelines** – si unisce ad una maiolica fatta di mattoncini lucidi e sfumati – **Shadebrick** – che si abbina perfettamente alla sofisticata ricercatezza di un legno minimale – **Shadewood**.

Studiato ed elaborato in modo da essere una vera e propria creazione di design per l'arredo contemporaneo, ed identificare – nell'aspetto grafico, nello sviluppo cromatico, nella declinazione dei formati e negli elementi a corredo – una superficie d'interni dal sapore metropolitano, dotata di una bellezza ricercatamente essenziale, **Shadebox** è dunque un insieme di materie e superfici misuratamente bilanciate, che diventano un tutt'uno stilistico. ✕

sotto—

A parete, la maiolica lucida Shadebrick nel formato 7x30, coordinata al pavimento effetto legno Shadewood nel formato 15x120—

Il legno ceramico a pavimento è proposto nel formato Chevron “a spina ungherese” a formare un tutt'uno estetico—

nella pagina a fianco—

Un esempio di come le tre differenti materie - legno, maiolica e resina - si alternino in un singolo progetto, destinato idealmente a spazi commerciali—



Cielo
handmade in Italy

Partner

www.ceramicacielo.it

Ceramica Cielo spa
via Falerina km 7.800—01034 Fabrica di Roma—Vt
tel +39 0761 56701—fax +39 0761 540363
info@ceramicacielo.it

Catino

La purezza della contemporaneità interprete della memoria

Il progetto attinge dal passato per reinterpretare in chiave moderna uno degli oggetti icona dell'arredobagno dei primi Novecento. Protagonista indiscussa della collezione è la ceramica che, grazie alla straordinaria capacità di lavorazione dell'azienda, diventa un oggetto innovativo e originale in grado di raccontare, attraverso un linguaggio contemporaneo, la bellezza della memoria. Fortemente personalizzabile e prodotta con i migliori materiali italiani, la collezione **Catino** – design Andrea Parisio e Giuseppe Pezzano – è disponibile in tre diverse varianti: tondo, ovale e doppio. Proposti con o senza predisposizione per la rubinetteria,

questi lavabi in ceramica si integrano armoniosamente con eleganti strutture in acciaio nelle finiture nero o bronzo spazzolato, con comodi piani d'appoggio in ceramica o marmo o funzionali cassetti in legno. I lavabi, i piani in ceramica o legno e i cassetti in legno, possono essere personalizzati nelle 16 diverse nuances delle "Terre di CIELO", una gamma unica al mondo, composta da cromie e tattilità ispirate alla natura: Talco, Pomice, Brina, Arenaria, Basalto, Cacao, Muschio, Agave, Lino, Avena, Cemento, Fango, Lavagna, Canapa, Cipria e Polvere. Due capienti specchi contenitori - tondo e ovale - attrezzati con ripiani interni e con scocca in legno

laccato nero completano la collezione, insieme a una serie di elementi come portasciugamani e porta accessori da bagno, disponibili in varie finiture (porta dispenser, porta sapone, porta rotolo singolo, porta mensola e una versione combinata che integra porta bicchiere e porta sapone).

Catino, mix di eleganza e funzionalità che arreda perfettamente sia ambienti residenziali sia contract, rappresenta la migliore testimonianza della strategia di CIELO improntata all'eccellenza produttiva e al valore dell'handmade in Italy. ✕

da sinistra—

Catino Doppio composto da lavabo in ceramica finitura Cemento, cassetto in legno finitura Cemento e struttura in acciaio finitura Nero Opaco—
Specchio Round Box—portasciugamani con sacca in cuoio naturale portabiancheria—vasca Cibeles con rivestimento finitura Cemento

nella pagina a fianco—

Catino Tondo composto da lavabo in ceramica finitura Talco, piano in marmo Bianco Carrara, struttura in acciaio finitura Nero Opaco

cielo
handmade in Italy



Design after Design. Ceramics after Ceramics

Cooperativa Ceramica d'Imola è protagonista della XXI Esposizione Internazionale della Triennale di Milano, dedicata al tema del design nell'era della globalizzazione, con una mostra dal titolo "La Ceramica dopo la Ceramica: Cooperativa Ceramica d'Imola 1874/2016", allestita presso il Palazzo della Permanente, con cui incarna e rappresenta il suo spirito, il suo sguardo rivolto al futuro e al contempo ancorato al passato. Un passato glorioso che, dal 1874, ha visto alla conduzione del reparto creativo personaggi di grosso calibro e, oggi, lascia intravedere nuove brillanti prospettive sul fronte del design e della materia. La cura della mostra

è stata affidata ad Aldo Colonetti, che ne ha ideato il concept, e al designer Mario Tombaccini dello Studio ArchDesign. L'obiettivo: rappresentare *Materia, Natura, Creatività*, raccontare il presente e il futuro della ceramica che, dalla seconda metà dell'Ottocento, ha accompagnato la nostra vita, dal quotidiano all'arte, dalla casa alle città. In mostra immagini, materiali, oggetti, opere d'arte e progetti che raccontano 140 anni di storia, una storia di duro lavoro, di tradizione e innovazione.

Il percorso espositivo si snoda lungo due direttrici principali: la *linea del tempo* e lo scrigno *dei valori*. La linea gialla

del tempo guida il visitatore lungo i "percorsi conoscitivi" e le tappe dell'evoluzione aziendale, per poi proiettarlo in una dimensione più emotiva, lo scrigno che racchiude i valori di *tradizione ed operosità*.

Il progetto conduce infine all'esposizione delle sculture di Arnaldo Pomodoro ("Vaso a colonna", anni '80) e Aldo Spoldi ("Il Piede", anni '80), che nel rappresentare la sintesi perfetta di scienza, tecnica e spirito del tempo, esprimono tutta l'essenza di Cooperativa Ceramica d'Imola. ✕

21st Century. Design After Design

La Ceramica dopo la Ceramica: Cooperativa Ceramica d'Imola, 1874/2016

Palazzo della Permanente - via F. Turati 34 Milano

2 aprile - 12 settembre 2016

Apertura: da martedì a domenica - orario: 10.30 - 20.30



Duravit

Partner

www.duravit.it

Duravit Italia srl
via Faentina 207 F—48124 Ravenna
tel +39 0544 509711—fax +39 0544 501694
info@it.duravit.com

C-bonded di Duravit

Nuova tecnologia, nuovo purismo

Per rispondere alle esigenze più elevate in bagno, Duravit ha sviluppato un processo innovativo e straordinario in cui la ceramica del lavabo consolle e la superficie in legno della base sottolavabo sono fuse in un'unica unità. Con un'estetica completamente nuova, il lavabo diventa un vero e proprio capolavoro, abbellito ulteriormente da un elegante tappo di copertura della piletta in ceramica.

Nella nuova versione "c-bonded", come Duravit definisce questa nuova tecnologia, il lavabo consolle viene unito perfettamente alla base sottolavabo, senza fughe visibili, mediante un costoso

processo. Grazie a questa tecnologia di estrema precisione, ceramica e mobile si fondono in un tutt'uno. Lo spessore del lavabo risulta quindi invisibile e si riduce al mero spigolo che crea una sensazione insolita al tatto poiché passa dalla superficie liscia e fredda della ceramica a quella naturale del legno.

La soluzione c-bonded, tuttavia, non convince solo dal punto di vista estetico e tattile: la speciale ceramica brevettata DuraCeram®, che permette grande precisione e spessori ridotti, si contraddistingue anche per la sua straordinaria resistenza. Le ampie superfici d'appoggio attorno al bacino

offrono grande comfort e praticità. Inoltre la superficie liscia e lucida è facile e veloce da pulire.

Per la prima volta Duravit presenta la tecnologia c-bonded applicata alla serie **Darling New**, un classico del design per il bagno, in abbinamento all'apprezzata serie di mobili **L-Cube** in 30 diverse finiture.

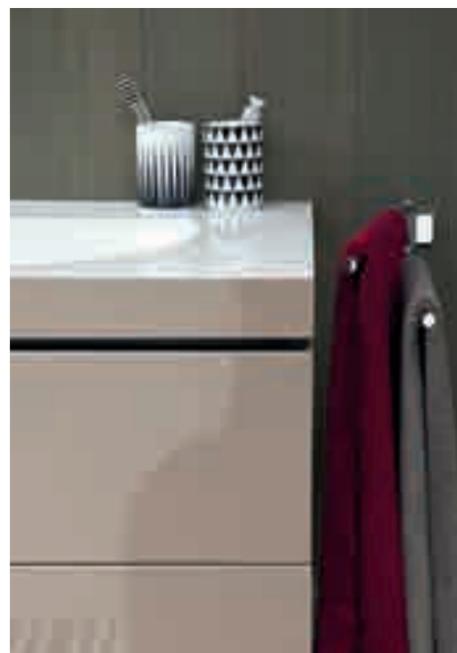
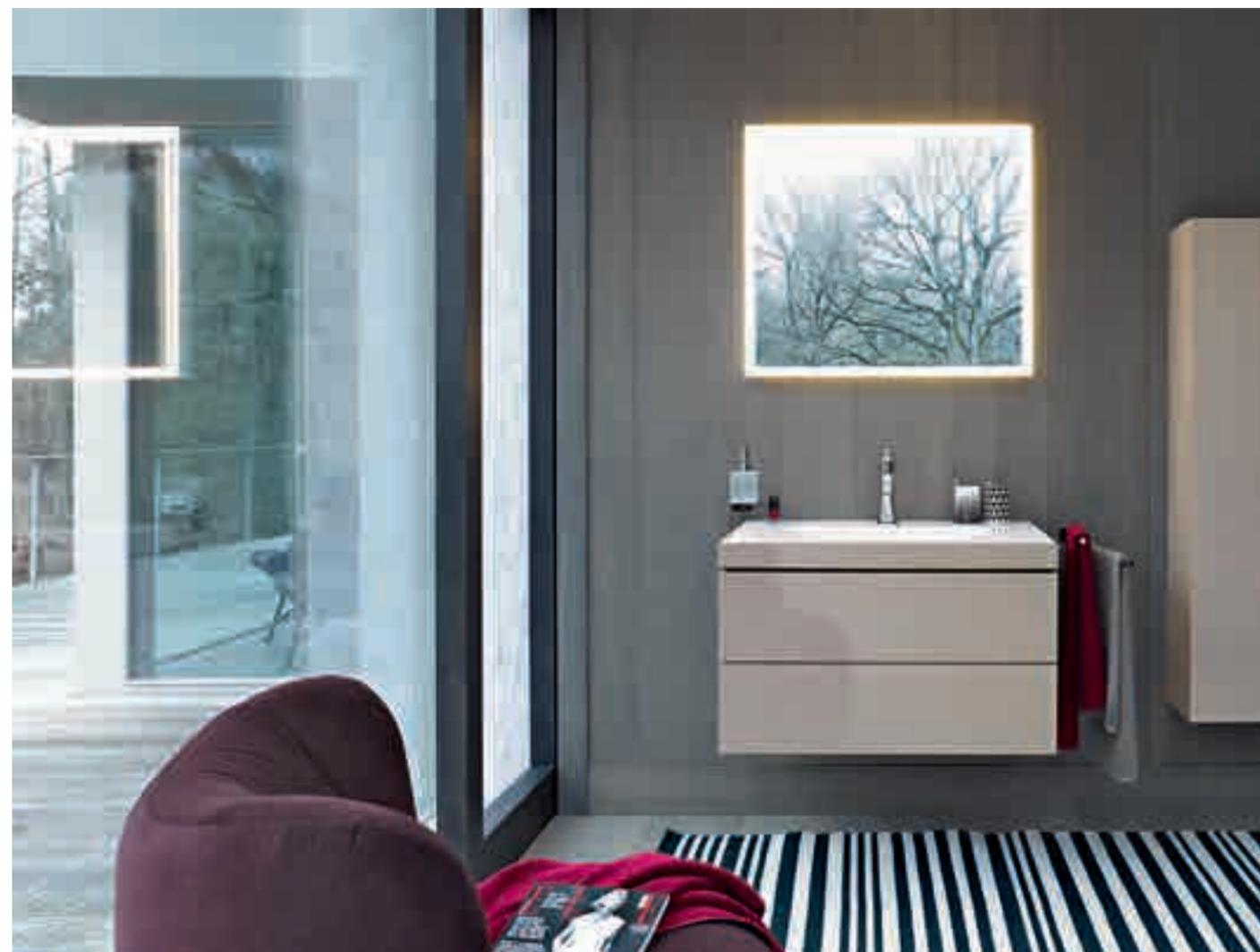
Darling New c-bonded permette di creare soluzioni lavabo completamente nuove ed essenziali e aumenta la libertà di arredare il bagno in modo personale, secondo i propri gusti e le proprie esigenze. ✕

da sinistra—

Darling New c-bonded con base L-Cube laccata in Cappuccino lucido—Darling New c-bonded con base in Bianco lucido—Darling New c-bonded Versione in Noce spazzolato

nella pagina a fianco—

Darling New c-bonded in Cappuccino lucido con specchio e colonna L-Cube—Il lavabo in DuraCeram® è dotato di piletta con tappo nel medesimo materiale



Domotica di eccellenza

Il progetto per il Teatro dell'Accademia d'Egitto

Il progetto curato e realizzato per l'illuminazione dell'Accademia d'Egitto in Roma è particolarmente variegato. È stato infatti necessario integrare l'illuminazione di tutte le aree "pubbliche" (locali comuni, area espositiva, hall, foyer, zone dedicate all'ospitalità per una superficie totale di oltre 5000 mq) con quella dedicata a un locale caratterizzante quale il teatro. Effetto Luce ha realizzato un sistema automatizzato il cui valore aggiunto è stato l'aver reso la sala un ambiente multifunzione (cinema, teatro, sala convegni totale e ridotta).

A tal fine l'impianto illuminotecnico, audio e video è stato realizzato in modo particolarmente elaborato e raffinato, tale da permettere un accurato settaggio di ognuno degli impianti sopra descritti adattandoli alla funzione richiesta. A controllare questi impianti altamente tecnologici, consentendone al contempo l'utilizzo anche da parte di utenti non esperti, è stato realizzato un sistema di gestione integrato che opera simultaneamente su tutti gli impianti. Grazie all'estrema semplificazione dei comandi è sufficiente premere un solo

tasto su una semplice pulsantiera tradizionale o su un device touch screen wireless portatile per selezionare una delle seguenti opzioni: Accoglienza, Cinema, Teatro, Convegni a più stadi con video proiezioni. La scelta di una qualsiasi di tali impostazioni attiva simultaneamente tutti gli apparecchi luminosi, audio e video con il corretto settaggio impostato ad hoc per lo scenario richiesto. ✕

da sinistra—

Particolare della gestione del sistema domotico da dispositivo touch screen—

Viste del Teatro dell'Accademia d'Egitto in Roma

nella pagina a fianco—

Headquarters Effetto Luce Spa



Ergon

Partner

www.ergontile.com

a brand of **Emilceramica spa**
via Ghiarola Nuova, 29—41042 Fiorano Modenese—Mo
tel +39 0536 835111—contact@emilceramicagroup.it

Metal Style

Nata per stupire

Crocevia concettuale tra tecnica e progettualità, la collezione **Metal Style** di Ergon crea ambienti dalle forti suggestioni e contrasti inusuali. In scena l'autenticità e la capacità di cogliere i dettagli più sorprendenti per una proposta graffiante e materica, capace di raccontarsi con toni più o meno tradizionali orientati a valorizzare la fisicità dell'opera architettonica, concreta, essenziale e funzionale.

Metal Style si propone come la scelta più indicata per i clienti che desiderano stupirsi e sorprendere. Il nome della serie sottolinea l'intenzione di fare del metallo

una scelta di stile e i nomi stessi delle singole finiture: Corten, Revival, Calamine sono sinonimi delle caratteristiche intrinseche di ciascuna di esse.

Corten: tra i più utilizzati in architettura e nel mondo del design. Il suo effetto caratteristico è l'ossidazione del ferro determinata da agenti atmosferici naturali (ruggine) che crea suggestioni notevoli.

Calamine: è un ferro laminato appena estratto dal laminatoio, in modo tale da conservare tutti i segni tipici delle fiammate del ferro appena lavorato. Tra i metalli l'Iron (calamina)

è quello più utilizzato in architettura per pavimenti in metallo.

Revival: propone la suggestione delle lamiere vissute, per ambienti dove il design vintage è ricercato e spinto. ✕

da sinistra—

Collezione Metal Style Calamine—Calamine/Corten—Revival

nella pagina a fianco—

Collezione Metal Style Corten



Flessya

Partner

www.flessya.it

Flessya srl
via dell'Artigianato 13—60030 Monte Roberto—An
tel +39 0731 707411—fax +39 0731 707470
info@flessya.it

La produzione oltre il prodotto

La sfida di Flessya

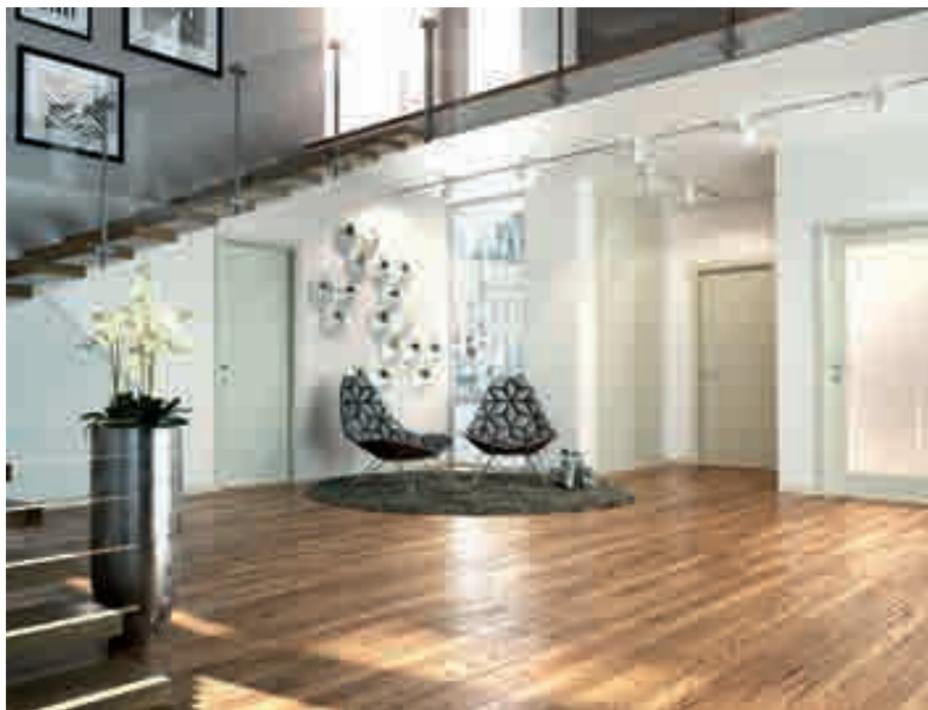
Arriva sempre un momento nella vita in cui si pianifica il proprio futuro. Un periodo durante il quale si fanno progetti per il domani e il primo elemento che si punta a realizzare è spesso la propria casa, quelle mura domestiche che rispecchiano il proprio gusto personale. È in quel momento che ci si confronta con le molteplici proposte del mercato dell'arredamento: forme, colori, soluzioni e materiali. Aspetti spesso tangibili che nascondono i valori meno tangibili come la storia del prodotto o il suo processo produttivo. Far sposare questi due aspetti, l'elemento qualitativo e quello narrativo del prodotto, è una sfida affascinante.

E Flessya non si è tirata indietro, scegliendo di puntare al racconto della propria produzione, dando la parola a chi le porte le lavora, le vede nascere e le assembla quotidianamente, aggiungendo la propria passione e conoscenza sviluppata negli anni: i propri dipendenti. A breve verrà distribuito il nuovo Catalogo Generale Flessya in cui verranno presentate le nuove proposte per le porte d'interno, arricchite dalle parole degli artigiani. Un excursus che permette al cliente di scegliere una porta non solo per la sua funzionalità, ma anche per come viene lavorata l'anta e per come vengono selezionati i materiali, a seconda delle

esigenze che richiede l'ambiente che dovrà accoglierla. L'obiettivo dell'azienda di Monte Roberto è far conoscere quel "sapere artigianale" che si nasconde dietro il prodotto industriale.

Le linee presentate saranno **Nidio**, porte tamburate caratterizzate dalle incisioni e dalla stampa digitale, **Talèa**, porte tamburate pantografate e finiture realizzate a mano, ed infine **Plenia**, porte in legno massello impiallacciato che trasmette tutta l'essenza del legno naturale. ✕

sotto—
modello NS08 laccato ral 7044
nella pagina a fianco—
modello N00 raso muro con specchio complanare lato esterno



Nasce Undici

Un'idea di parquet 'inciso'

Ecco **Undici**, novità assoluta destinata a dare una connotazione nuova al concetto stesso di parquet. Sono queste le premesse del progetto che vede la collaborazione tra Listone Giordano, punto di riferimento mondiale nel settore delle pavimentazioni in legno e Inkiostro Bianco Lab, il laboratorio creativo dell'omonima azienda famosa per le sue carte da parati artigianali e su misura. Dall'incontro di queste due eccellenze italiane nasce **Undici**, un esempio di sperimentazione lignea dove il parquet, materia viva per antonomasia, viene inciso con una tecnica laser ideata dall'azienda di Sassuolo. Intagli, incavature indelebili che entrano nella materia per estrarne

una nuova essenza. Il legno di Rovere francese diventa così un bassorilievo a pavimento o applicazione verticale, arricchito dal lavoro artigianale e dalla cura del dettaglio, marchio di fabbrica dell'azienda umbra.

Il decoro scivola dalla parete e si posa sulla superficie orizzontale con una lavorazione che reinventa l'arredamento fondendo arte e design. "Per noi si è trattata di una vera e propria sfida – conferma Andrea Margaritelli, Direttore Marketing di Listone Giordano. L'innovazione alla base delle nostre collezioni parquet da sempre trae ispirazione dall'apertura alla creatività e al pensiero 'laterale', basti pensare

a **Medoc** di Michele de Lucchi o **Biscuit** con Patricia Urquiola. In questo caso il percorso intrapreso è tuttavia diverso. Con **Undici**, scegliendo la via dell'incisione e di penetrare all'interno della materia viva, il risultato è stato davvero sorprendente."

La nuova collezione è stata presentata in anteprima nel corso della Milano Design week, all'interno dell'evento "Nel blu dipinto di blu". Ancora una volta, il marchio umbro è puntuale all'appuntamento con l'avanguardia proponendosi come attore di primo piano in quella che è la settimana più importante del design mondiale! ✕

da sinistra—

Collezione Undici Room Setting—Collezione Undici Texture, dettaglio

nella pagina a fianco—

Collezione Undici Room Setting



Evo. L'innovativo fissaggio per pareti doccia a vetro

Evo, come evoluzione dello spazio: questo il nome del nuovo sistema di fissaggio a muro pensato da Novellini per molte delle proprie soluzioni doccia sia aperte che chiuse. Questo sistema si compone di due binari in alluminio cromato con processo PVD, al cui interno scorrono delle pinze ferma-vetro che possono essere utilizzate con vetri di vario spessore. I binari sono forniti di tutti gli accessori per il fissaggio a muro e sono raccordabili fra di loro in modo da essere utilizzati sia per porte in nicchia tra due muri che per soluzioni ad angolo; inoltre lo scorrimento delle pinze è protetto da una guarnizione

con anima cromata per impedire l'infiltrazione di acqua e sporco. La barra **Evo** correndo parallelamente al vetro lascia completamente libero lo spazio interno della doccia consentendo l'utilizzo, privo di impedimenti, di soffioni doccia anche di grandi dimensioni senza interrompere l'estetica del rivestimento utilizzato per le pareti del bagno. **Evo** conferisce inoltre grande solidità alla struttura doccia ancorando stabilmente al muro sia la porta che il fisso laterale evitando vibrazioni alla porta sia in apertura che in chiusura. **Evo**: estetica, sicurezza e forte personalità nell'ambiente bagno. ✕

da sinistra—

Gala 2A (con staffe) e barra Evo, Young 2GS+F con barra Evo e sistema di scarico a pavimento Wet Floor

nella pagina a fianco—

Louvre 2P+F con barra Evo



Teuco

Partner

www.teuco.it

Teuco spa
via Virgilio Guzzini 2—62010 Montelupone—Mc
tel +39 0733 2201—fax +39 0733 220391
teuco@teuco.it

Cheers. Le minipiscine per vivere l'outdoor

Cheers, design Nilo Gioacchini, è la collezione di minipiscine dove convivialità, relax, benessere e divertimento dialogano con il miglior idromassaggio firmato Teuco, grazie a un profondo know how nella tecnologia costruttiva unito all'innata tensione al bello e alla nuova concezione della cura di sé. Progettate come portatile da installare in appoggio a pavimento o da incasso, le **Cheers** sono proposte in due varianti dallo spiccato carattere "green": ECO SUNNY, ideale per climi temperati o installazioni indoor con consumo di energia elettrica fortemente ridotto ed ECO, che limita

temporaneamente l'assorbimento elettrico e consente il funzionamento con prestazioni ridotte, in contemporanea ad altre utenze domestiche. Quattro i differenti modelli: Cheers CH1 con 5 sedute massaggianti - cm 200x200x90 (lxpxh) Cheers CH2 con 2 sedute massaggianti + 2 chaise longue - cm 220x220x90 (lxpxh) Cheers CH3 con 5 sedute massaggianti + 1 chaise longue - cm 230x230x90 (lxpxh) Cheers CH4 con 2 sedute massaggianti + 1 chaise longue - cm 160x220x90 (lxpxh). Le sedute, accoglienti ed ergonomiche, sono dotate di comodi poggiatesta anatomici. Un evoluto sistema di Cromoexperience presente nel faro

subacqueo, nella cascata waterfall e nei jet idromassaggio cromati e distribuiti su sedute e chaise longue regala effetti benefici a corpo e mente anche grazie al piacevole suono dell'acqua che scorre e all'ossigenazione che ne deriva. Con la funzione spafrog il sistema provvede autonomamente al dosaggio dei prodotti chimici necessari alla sanificazione dell'acqua durante i programmi di filtrazione. Disponibili come optional il generatore di ozono e il sistema audio bluetooth. ✕

da sinistra—

Cheers CH2, design Nilo Gioacchini, con pannellatura a doghe in legno sintetico color grigio, cm 220x220x90 (lxpxh) e Cheers CH3, design Nilo Gioacchini, con lo stesso rivestimento, cm 230x230x90 (lxpxh)

pagina a fianco—

Cheers CH2, design Nilo Gioacchini, con pannellatura a doghe in legno sintetico color grigio, cm 220x220x90 (lxpxh)



antoniolupi

Sponsor

www.antoniolupi.it

Antonio Lupi Design spa
via Mazzini 73/75—50050 Stabbia Cerreto Guidi—Fi
tel +39 0571 586881 /95651—fax +39 0571 586885
lupi@antoniolupi.it

Bespoke

Perfezione unica, non solo in bagno

Essenziale ma materica, versatile ma elegante, borghese ma contemporanea. Una collezione pensata per l'ambiente bagno ma che ridefinisce i canoni dell'arredo anche nell'area living.

Dettagli tecnologici e formali importanti, elementi funzionali ed estetici che concorrono alla definizione di uno stile. Dalle ante ai piani, dalle maniglie alle cerniere, ogni componente del progetto è pensato per dar vita a un'estetica fatta di dettagli unici e di un perfetto equilibrio compositivo generato da proporzioni perfette, superfici pulite e finiture inedite. Tutto questo è **Bespoke**, design Carlo Colombo, un sistema

d'arredo che porta un messaggio di eleganza nell'ambiente bagno ma non solo, un progetto che trasmette allo spazio e a chi lo vive il gusto del bello.

Profili in alluminio satinato con finitura bronzo o titanio, contenitori in essenze ricercate, ante in vetro 4 mm in versione satinata o bronzo e fumè trasparente e argentato (specchiato), piani in **Quarzomood**, il nuovo materiale di antoniolupi, o legno. Ogni materia è espressa nella propria essenza, ogni texture porta valore aggiunto all'insieme, ogni configurazione esprime al meglio la profondità del progetto. Una pluralità di materie che parlano lo stesso

linguaggio, accostamenti raffinati che instaurano un dialogo virtuoso tra tutte le superfici. Basi, porta lavabi, pensili o colonne che raggiungono anche l'altezza di 210 cm. Un sistema modulare e versatile che assicura la massima libertà compositiva per dar vita a mobili e contenitori attrezzabili anche con cassette.

Bespoke è un sistema che racconta l'attenzione di antoniolupi nel tradurre l'idea in un progetto organico ed esclusivo, sottolinea la qualità delle lavorazioni e la visione dell'azienda finalizzata a definire uno spazio sartoriale e personalizzato. ✕

ARD Raccanello

Sponsor

www.ard-raccanello.it

Ard F.lli Raccanello spa - Industria vernici e smalti
Prima Strada, 13—Z.I. nord 35129—Padova
tel +39 049 8060000—fax +39 049 773749
ardspa@ard-raccanello.it

ARD Fratelli Raccanello

Colore, dal 1939

Nata a Padova tra le due guerre mondiali, l'azienda è cresciuta interpretando l'evoluzione tecnologica di una società in veloce trasformazione, offrendo una gamma completa di prodotti per l'edilizia: dalla semplice idropittura murale per interni, al prezioso grassello di calce per gli ambienti più prestigiosi, dalle professionali finiture elastomeriche e silossaniche ad elevate prestazioni per esterni, ai prodotti per realizzare il cappotto degli edifici rispettando le normative sul risparmio energetico. Tutti i prodotti che necessitano di una lavorazione artigianale sono formulati, sviluppati, realizzati e testati negli impianti di Padova.

La produzione estensiva è realizzata nello stabilimento di Castalguglielmo (Ro), dotato di impianti ad elevatissima automatizzazione di ultima generazione in grado di soddisfare le crescenti richieste quantitative e qualitative del mercato.

Prodotti complessi come quelli sviluppati dal nostro Centro di Ricerca & Sviluppo sono supportati da un valido servizio di Assistenza Tecnica. L'azienda offre ai clienti l'elevata esperienza e la professionalità di un team qualificato in grado di seguire applicatori, professionisti e committenti nella scelta e nell'impiego dei prodotti secondo

i relativi cicli di applicazione. I tecnici seguono gratuitamente i lavori con sopralluoghi di visione, diagnosi e conseguente relazione tecnica sui sistemi di intervento più idonei. Certa dell'affidabilità dei suoi prodotti, l'azienda offre infine la possibilità di certificare i lavori con una polizza di assicurazione. ✕

antoniolupi

scarica la app su iTunes e Google Play



Axor

Sponsor

www.hansgrohe.it

Hansgrohe Srl
S.S. 10 Km. 24,4—14019 Villanova d'Asti—At
tel +39 0141 931111—fax +39 0141 946594
info@hansgrohe.it

Axor Starck V - Vitality of Water

Comprendere la bellezza e l'anima dell'acqua

Una curiosità e una passione incontenibili per l'acqua animano da sempre Klaus Grohe, il figlio del fondatore della Hansgrohe. La pura energia emanata da un vortice lo impressiona ogni volta e quindi si è chiesto come trasferire questo spettacolo della natura nel lavabo di casa. Ha iniziato così a sviluppare un vortice in una rubinetteria. Klaus Grohe e Axor hanno così trovato nel designer Philippe Starck il partner adatto per rendere visibile la forza della natura in una rubinetteria in vetro dalle forme scultoree e morbide al tempo stesso. **Axor Starck V** ci consente di sperimentare il fascino dell'elemento acqua in modo assolutamente nuovo.

Il corpo trasparente della rubinetteria offre al nostro sguardo l'elegante vortice dell'acqua. È composto da una 'base' che contiene la cartuccia di miscelazione sulla quale si inserisce con un semplice click un elegante corpo in vetro. Passando attraverso uno speciale erogatore, che imprime l'effetto naturale del mulinello, l'acqua sale fino a sgorgare sul lavabo. Il consumo è inferiore alla metà di una normale rubinetteria: solo 4 l/min! La manopola a joystick può essere posizionata a destra o a sinistra per adattarsi alle necessità del consumatore oppure essere posizionata direttamente sul lavabo, nella versione rubinetteria a 2 fori.

L'aspetto più eclatante è proprio il materiale: vetro trasparente, antigraffio e resistente ai detergenti con la possibilità di lavarlo anche in lavastoviglie dopo averlo rimosso dalla base. Una speciale valvola interrompe il flusso dell'acqua non appena il corpo in vetro viene rimosso. Disponibile nelle misure 110, 140 e 220 mm di altezza e con finiture dell'erogatore in vetro diamantata, smussata e in ceramica. Grazie all'Axor Manufaktur è possibile personalizzare su richiesta la base del miscelatore con superfici speciali ed esclusive. ✕

Axor, il marchio design dell'azienda tedesca Hansgrohe, offre, con le sue collezioni, "nuove visioni" dell'area bagno (*Designer Visions for Your Bathroom*). Con questa finalità si pone come partner di architetti, interior designer e utenti consentendo loro di realizzare progetti innovativi e originali, ad alto contenuto tecnologico ed estetico.

AXOR



Bossini

Sponsor

www.bossini.it

Bossini spa
via Matteotti 170/A—25014—Castenedolo—Bs
tel +39 030 2134 211—fax +39 030 2134 290 /2134 291
info@bossini.it

Sincronia Line

Design, innovation, technology

Bossini presenta i futuristici Soffioni **Syncro** realizzati in acciaio inox: praticità e design combinati in un prodotto dalle caratteristiche decisamente innovative.

Syncro-Rain e **Syncro-Neb** non sono semplici soffioni, ma veri e propri pannelli-doccia con comando a rotazione che permette di selezionare tre diversi tipi di getto.

I soffioni **Syncro** prevedono un'unica alimentazione con acqua già miscelata che ne semplifica di molto l'installazione e consente di utilizzare gli attacchi a parete già esistenti, rendendo ancora più facile rinnovare l'ambiente doccia. ✕

sotto e a lato—
Syncro-Rain, soffione in acciaio inox 3 getti: Getto Pioggia, Pioggia Concentrato, Cascata Pettine



Calibe

Sponsor

www.calibe.it

Calibe srl
via Cassola 30—40050—Monteveglia—Bo
tel +39 051 960320—fax +39 051 964094
info@calibe.it

Thiesi. Sistemi doccia innovativi

La doccia è una delle attività che più frequentemente svolgiamo nel corso della nostra vita. Farla comodamente aiuta a cominciare meglio la giornata; ma oltre a questo sono essenziali sicurezza e qualità dei materiali. La doccia **Thiesi** di Calibe è progettata per avere la massima flessibilità, soprattutto in presenza di piatti a filo pavimento e in muratura. Estremamente personalizzabile nelle dimensioni, consente di raggiungere la massima luce di passaggio con il minimo ingombro delle ante.

Il cuore della collezione **Thiesi** è la cerniera a doppio perno, che permette un movimento di 180° dei due cristalli. È possibile scegliere il movimento di ogni singolo cristallo (apertura interna-esterna oppure esterna-esterna). La struttura è in acciaio inox, in finitura lucida o satinata mentre i cristalli (spessore 8mm) possono essere temperati trasparenti, colorati, riflettenti, extrachiaro. Tante sono le configurazioni disponibili, con la possibilità di scegliere le dimensioni del singolo cristallo. ✕

sotto—
Thiesi con porta a battente e lato fisso ad angolo



Ceramica Flaminia

Sponsor

www.ceramicaflaminia.it

Ceramica Flaminia spa
S.S. Flaminia km. 54,630—01033 Civita Castellana—Vt
tel. +39 0761 542030—fax +39 0761 540069
ceramicaflaminia@ceramicaflaminia.it

Water Drop

Flaminia presenta i nuovi formati

Dalla costante ricerca stilistica di Flaminia scaturiscono prodotti unici e di qualità che incontrano i favori del mercato.

Dopo il successo del 2005, la gamma dei piatti doccia **Water Drop** viene ampliata con nuovi e interessanti formati, tutti realizzati rigorosamente in ceramica.

Rimane l'inconfondibile disegno minimal, con un decoro strutturale modellato idealmente sull'effetto generato dalla caduta di una goccia d'acqua su una

superficie fluida. Il risultato è una texture irregolare che, a partire dalla piletta si propaga con onde concentriche verso i quattro lati, conferendo alla superficie un delicato effetto di tridimensionalità.

Oltre le consolidate misure (cm 80x80 e 80x120) vengono proposte sei nuove grandi dimensioni, la più ampia di 80x160 centimetri. Le caratteristiche fondamentali restano inalterate: spessore ridotto e collocabilità sia in appoggio che a filo pavimento.

Disponibili in otto diverse colorazioni, Bianco e Nero per la finitura lucida e Latte, Grafite, Grigio Lava, Antracite, Fango e Nuvola per la versione opaca.

Water Drop, una collezione di piatti doccia raffinati ed eleganti, perfetta sintesi tra funzione ed estetica. ✕

da sinistra—
Particolare del piatto doccia Water Drop cm 80x160 in finitura Grafite—
Il piatto doccia Water Drop cm 70x160 in finitura Grigio Lava



Dada

Sponsor

dada-kitchens.com

Dada spa
strada Provinciale 31-20010 Mesero-Mi
tel. +39 02 9720791

INDada. La ricchezza della semplicità

INDada si rinnova con nuove finiture e materiali attraverso un percorso progettuale di sottrazione che le dona una veste ancora più raffinata. Forme, materie, colori e nuovi dettagli abbinati in infinite composizioni per costruire uno stile unico e su misura, secondo un poetico esercizio di stile.

La cucina deve soddisfare esigenze funzionali ed estetiche. La cucina deve appassionare e divertire. La cucina accoglie gli affetti che vogliamo nutrire. La cucina è una ribalta della convivialità. Particolare attenzione è stata dedicata alle finiture delle ante. Sei nuovi bilaminati progettati e prodotti in esclusiva per Dada: rovere cannella,

rovere cacao, rame e l'innovativa finitura Plaster (utilizzata per il sistema armadi Gliss Master di Molteni&C) nei colori bianco, silice e antracite, a cui si aggiunge il nuovo laccato rame. Completano le facciate le due nuove maniglie *Leaf* e *Bond* nelle finiture teak e peltro.

Si rinnovano anche le finiture dei piani di lavoro con l'introduzione di quattro finiture Plaster nei colori bianco, silice, antracite e bronzo. Il nuovo elemento *Office* con piano in Plaster, che al suo interno prevede vassoi porta oggetti in teak, in appoggio sul piano di lavoro o sospeso tra due colonne, ridisegna graficamente il classico piano snack.

Innovazione tecnologica e versatilità caratterizzano la nuova barra illuminante 015 in finitura peltro, che inserita tra il piano di lavoro e i pensili, offre un pratico supporto per attrezzature tecnologiche (es. l'iPad) e classiche e si affianca ai contenitori sospesi *Momento*.

Finitura noce per la nuova attrezzatura interna dei cassetti, ora particolarmente ricca di dettagli. Il tavolo *Modulor* con piani in essenza, laminato e ceramica, offre infine un'ampia gamma di soluzioni grazie all'infinita possibilità di posizionamento delle gambe di appoggio. ✕

sotto—

Basi, pensili e colonne bilaminato rovere cannella con maniglie—Leaf in peltro e zoccolo in peltro—
Top e schienale laminato plaster bronzo—Mensola laccato opaco duna—Barra sistema illuminante 015 in peltro con mensole—
Snack office—Piano laminato bronzo con vassoi porta oggetti in teak—Tavolo Modulor rotondo—Piano teak e struttura peltro

Dada



Eclisse

Sponsor

www.eclisse.it

Eclisse srl
via Sernaglia 76-31053 Pieve di Soligo-Tv
tel +39 0438 980513-fax +39 0438 980804

Syntesis® Collection

Il nuovo concetto di parete

Syntesis Collection: pareti come elementi di design che creano autentici spazi di espressione, da interpretare con l'eloquenza del colore o la discrezione mimetica del bianco per la progettazione di superfici completamente lisce. Il sistema, completo e modulare, comprende cinque soluzioni.

Syntesis Line scorrevole

Controtelaio per porte a scomparsa senza finiture esterne. Grazie alla totale integrazione nella parete che lo ospita e all'assenza di cornici, il sistema raggiunge una perfetta sintesi tra tecnica e design. Include elementi e dettagli costruttivi che, dipinti con lo stesso colore della parete, diventano invisibili, per una perfetta mimetizzazione.

sotto—

Syntesis Collection: le soluzioni filomuro scorrevoli e a battente di Eclisse versione per intonaco



Syntesis Luce

Controtelaio per porte a scomparsa senza finiture esterne con punti luce. Disegnato per ottenere un'assoluta pulizia delle linee, in contemporanea con l'installazione di vari dispositivi elettrici come punti luce, comandi on/off o prese, coniuga estetica a praticità.

Syntesis Line battente

Porta a battente raso muro. La parete è uniforme fino all'interno del foro di passaggio, senza che sia visibile alcun bordo in alluminio. La notevole robustezza consente l'installazione anche in misure fuori standard senza incorrere in deformazioni o crepe.

Syntesis Tech

Chiusure per vani tecnici integrati nella parete. Cablaggi, tubature, impianti elettrici e ripostigli possono essere nascosti e integrati nella parete che appare inalterata. I vani tecnici rimangono accessibili attraverso aperture push-pull.

Syntesis Battiscopa

Profilo per battiscopa raso muro. La versione montata con superficie a filo scorre a livello del muro senza sporgere. I mobili possono così appoggiare alla parete, evitando di rimodellare il battiscopa. ✕

Fantini. Design Stories 2016

Icona, design Vincent van Duysen, è una collezione senza tempo, “una sorta di ‘passepartout’, con un piccolo tocco di memoria, ancora molto contemporaneo, attento all’ergonomia e dotato di una certa sensualità”. Funzionalità, durata, comfort insieme ad una qualità estetica che non insegue né tendenze né moda. È una reinterpretazione del rubinetto classico, giocato in modo sottile e raffinato sulle proporzioni. Varie le versioni, dal cromo al Nickel Pvd, più classico, al Matt Gun Metal Pvd e al Brushed Copper Pvd, più moderno, industriale, più ‘grezzo’ e tattile.

Fontane Bianche, design Elisa Ossino, nasce da una ricerca sulle forme archetipe tradotte in geometria pura e reinterpretate in chiave contemporanea. Metafora del rapporto tra psiche e materia, il dialogo tra cerchio e quadrato attraversa tutta la collezione: il lavabo è un blocco quadrato in marmo da cui è sottratta una semisfera, che diventa una ciotola su un piano rettangolare sottile come un foglio, mentre i raggi del cerchio diventano i rubinetti. La ricchezza dei materiali, marmo e pietre per i lavabi e finitura Matt Gun Metal Pvd per i rubinetti, impreziosiscono la purezza delle forme.

Nuove finiture Matt Gun Metal Pvd, Brushed Copper Pvd, Matt British Gold Pvd conferiscono ai prodotti di metallo effetti cromatici speciali: l’inconfondibile color ‘canna di fucile’ - tra il grigio scuro, blu, bruciato - il caldo color rame bronzato - una sorta di marrone rosato - il sofisticato, pacato, elegante dorato ‘britannico’. Sono ottenute con trattamento PVD (Physical Vapor Deposition), che deposita film sottili su oggetti metallici in sottovuoto che mantiene la superficie degli stessi inalterata. Utilizzato anche in campo aero-spaziale e biomedicale, produce diverse sfumature di colori con caratteristiche di atossicità e biocompatibilità. ✕

da sinistra—

Gruppo lavabo 3 fori, Icona Classic, design Vincent Van Duysen—
 Miscelatore lavabo a soffitto, Fontane Bianche, design Elisa Ossino—
 Nuove proposte di finitura

**CleoSteel. Rubinetteria “Green Total Look” in acciaio inossidabile**

CleoSteel è la prima collezione di rubinetteria Fir Italia in acciaio inossidabile AISI 316L. Espressione di un design minimalista cilindrico, con corpo di diametro 40 mm, ha forme pure e semplici che si abbinano con naturalezza a contesti bagno di diversa identità. Disponibile anche nella variante “mini”, ancor più minimale, con corpo di diametro 35 mm, **CleoSteel** con le sue forme geometriche trova rafforzamento nell’acciaio inossidabile, un materiale di altissima resistenza, eco-compatibile e riciclabile che consente innumerevoli abbinamenti con altri elementi d’arredo.

CleoSteel fa parte di “Green Total Look”, il nuovo e rivoluzionario “bathroom concept” presentato in anteprima da Fir Italia in occasione del Salone del Mobile 2016 di Milano. Un nuovo modo di intendere l’ambiente bagno che propone rubinetterie e soluzioni doccia sicure per l’ambiente e per le persone. “Green Total Look” significa: materiali eco-compatibili, affidabili e di massima igienicità, soluzioni “energy saving” a risparmio idrico, design ultra minimalista di nuova generazione. Il concetto di “Green Total Look” va oltre le rubinetterie, pensando

anche a ciò che non si vede, vale a dire la parte interna che viene incassata nel muro che si trova anch’essa a contatto con l’acqua. In questo ambito Fir Italia propone FirUnico®, il nuovo sistema incasso universale a 5 uscite (4 uscite doccia + 1 uscita lavabo) che possiede un’anima realizzata in ottone ADZ con piombo zero e guarnizioni alimentari. Gli adattatori di passaggio acqua di cui è dotato, infine, sono realizzati in tecnopolimero fornito di certificazione alimentare, totalmente atossico e riciclabile. ✕

da sinistra—

Miscelatore lavabo CleoSteel—
 Dettaglio miscelatore lavabo CleoSteel—
 Miscelatori lavabo CleoSteel “mini”



Gervasoni

Sponsor

www.gervasoni1882.com

Gervasoni spa
viale del Lavoro 88–ZiU–33050 Pavia di Udine–Ud
tel + 39 0432 656611–fax 0432 656612
info@gervasoni1882.com

L'universo Gervasoni indoor-outdoor

Fondata nel 1882, l'azienda è attualmente gestita da Giovanni e Michele Gervasoni, la terza generazione della famiglia imprenditrice.

In oltre centotrenta anni di attività sono cambiati i canoni estetici e le tecniche di produzione. Non la passione per il bello e fatto ad arte. La cura per il dettaglio, l'uso di materiali naturali lavorati con maestria, le suggestioni di luoghi vicini e lontani restano i segni distintivi dei prodotti Gervasoni.

Innovazione e ricerca per Gervasoni sono due concetti imprescindibili. Grazie alla collaborazione con l'architetto

Paola Navone, che dal 1998 è l'art director aziendale, Gervasoni ha fatto molto in termini di innovazione di disegno e ricerca di materiali.

La collezione degli arredi prodotti è in continua evoluzione e sviluppo. Gli ambienti esterni sono arredati con la stessa cura degli interni e riflettono la personalità di chi li vive. L'ampiezza delle linee si sviluppa sia nella notevole quantità di articoli, sia nella varietà di materiali – ceramica, teak, marmo, metallo, alluminio, rovere e frassino trattati per l'esterno, fino ad arrivare all'impiego in maniera sempre innovativa e particolare di fibre elastiche

o ad una rivisitazione del sughero. La sostenibilità è un impegno che l'azienda persegue in tutte le fasi del ciclo produttivo. L'impegno verso l'ambiente è riconosciuto da diverse certificazioni ambientali: la Certificazione di Qualità UNI EN ISO 9001:2008, la Certificazione di Gestione Ambientale UNI EN ISO 14001:2004, la Certificazione per la Gestione della Sicurezza e della Salute dei lavoratori OHSAS 18001:2012.

Attualmente le collezioni Gervasoni sono distribuite in oltre 80 Paesi nel mondo e il 75% del fatturato è dato dall'export. ✕

da sinistra—

Poltrona INOUT 851 e arredi in ceramica INOUT 43/92/91/93, Collezione INOUT, design by Paola Navone—
Divano GHOST OUT 12, Collezione INOUT, design by Paola Navone

GERVASONI



Laminam

Sponsor

www.laminam.it

Laminam spa
via Ghiarola Nuova 258–41042 Fiorano Modenese–Mo
tel +39 0536 1844200–fax +39 0536 1844201
info@laminam.it

Laminam

Essenza in superficie

Grazie alle eccellenti proprietà tecniche, le lastre Laminam trovano la più ampia e innovativa espressione nell'applicazione in esterni: inattaccabili dagli agenti atmosferici, inalterabili ai raggi UV, resistenti alle sollecitazioni più estreme e disponibili nel formato 1000x3000mm, spessore 3 e 5mm, permettono soluzioni ineguagliabili, coniugando le ottime prestazioni con un aspetto moderno e sofisticato.

Tra le più recenti referenze, il moderno edificio progettato dallo studio Creative Space Architectural Design Ltd a Tauranga in Nuova Zelanda è stato rivestito con le lastre della collezione

Blend Grigio, caratterizzate da una grafica che ricorda il cemento puntinato che conferisce un effetto visivo pieno/vuoto. La superficie risulta estremamente materica anche se la lastra non è caratterizzata dalla ruvidezza di una texture.

La collezione Oxide Perla è stata scelta come rivestimento esterno dei volumi più bassi e delle pareti di contenimento della piscina. Una collezione nata come proposta per impreziosire con personalità gli ambienti e che è diventata sorprendentemente la scelta stilistica del complesso, per un'immagine coordinata tra edificio e spazi esterni.

Attraverso un'esclusiva tecnologia di stratificazione, le superfici di Oxide riproducono l'effetto del metallo ossidato che reagisce agli agenti atmosferici, al sole e al tempo che scorre. Grazie alla profondità materica e cromatica si creano effetti tridimensionali inediti e raffinati per un total look nella progettazione di interni ed esterni con qualsiasi stile, dal più classico al più estremo. ✕

da sinistra—

Casa Privata, Tauranga, Nuova Zelanda (2015) – Materiali: Oxide Perla, Blend Grigio
Contractor: Creative Space Architectural Design Ltd



Noorth mildue edition

Sponsor

www.noorth.it

Milldue S.p.A
via Balegante 7—31039 Riese Pio X—Tv
tel +39 0423 756611—fax +39 0423 756699
noorth@milldue.it

Noorth: a Fine Everyday Living

Una nuova realtà protagonista dell'ambiente bagno, un concept d'arredo evoluto che non si limita a garantire risposte funzionali ma propone un'idea architettonica senza limiti di rappresentazione: **Noorth** mette l'equilibrio proporzionale, l'eleganza delle superfici, l'esclusività dei materiali e l'attenzione al dettaglio al servizio del benessere e della cura di sé.

Atmosfere ricercate, spazi intimi cuciti addosso al nostro essere, soluzioni e sistemi pensati per spazi reali e concreti, nei quali gli arredi diventano parte integrante dell'architettura della stanza da bagno. **Noorth** è un progetto

pensato per ambienti che possano raccontare una storia, per case in cui l'uomo e le sue tracce siano ancora evidenti, per spazi accoglienti e rilassanti nei quali l'acqua torna ad essere protagonista nel dialogo con la materia e le superfici. Le diverse interpretazioni del concept progettuale sono l'espressione di una filosofia che vuole ridare a ciascuno la possibilità di definire uno stile attraverso la scelta di materiali, colori, trame e finiture esclusive da vivere con tutti i cinque sensi.

Un equilibrio di spazi e volumi, un unico elemento che unisce ma separa, un diaframma che divide e nasconde

la zona di servizio dell'ambiente bagno e fa da supporto al volume principale costituito dal contenitore con lavabo integrato. Un blocco sospeso dall'andamento orizzontale al quale si oppone per contrasto l'iconica specchiera che scende dal soffitto come una lama perfetta:

Puro è estetica della semplicità, è perfezione della normalità, è una soluzione compositiva unica dal forte valore architettonico. ✕

da sinistra—

Top integrato Tray 94 in Milltek con illuminazione a led inferiore—Basi, fianchi e schienale di finitura in Rovere Barrique mezza fiamma—Specchiera a soffitto—Parete di sostegno in laccato Bianco opaco con predisposizione per sanitari—Sanitari Senna in ceramica opaca—Colonne in laccato Bianco opaco con illuminazione a led superiore ed inferiore—Piatto doccia Line in Milltek—Rubinetteria Flow in acciaio inox satinato



Rubinerie Ritmonio

Sponsor

www.ritmonio.it

Rubinerie Ritmonio srl
via Indren 4—z.i. Roccapietra—13019 Varallo—Vc
tel +39 0163 560000—fax +39 0163 560100
archi@ritmonio.it

Haptic e Diametrotrentacinque Inox Concrete

Il nuovo bagno secondo Ritmonio

Haptic e Diametrotrentacinque Inox Concrete sono le nuove collezioni che Ritmonio ha presentato al Salone Internazionale del Bagno 2016. La grande novità sta nell'utilizzo del cemento, un materiale grezzo e strutturale, che libero da vincoli statici ed architettonici diventa elemento vivo del progetto e sposta l'attenzione dall'ergonomia della forma al contatto con la materia. Il comando è l'elemento di controllo, il punto di contatto: è qui che le potenzialità tattili del cemento trovano massima

espressione. Con quella porosità visibile all'occhio che al tatto diventa morbidezza. La lavorazione del comando in cemento lascia traccia della sua storia nel prodotto finito che evolve nel tempo e racconta una storia di artigianalità, dove le irregolarità danno valore e ne attestano l'unicità, dove ogni singolo pezzo è realizzato a mano. **Haptic e Diametrotrentacinque Inox Concrete** sono collezioni complete di rubinetteria che spaziano tra lavabo, bidet, vasca e doccia.

Haptic ha un unico corpo in finitura cromo o spazzolato da abbinare a più soluzioni formali e materiche per il comando: con leva o senza leva sempre in finitura cromo o spazzolato, oppure in cemento nella versione senza leva. **Diametrotrentacinque Inox Concrete** ha, invece, un corpo in acciaio inox abbinabile al comando nella stessa finitura oppure al comando in cemento. ✕

da sinistra—

Serie Haptic, particolare del comando in cemento del miscelatore per lavabo—
Serie Haptic, miscelatore lavabo spazzolato con comando in cemento—
Serie Diametrotrentacinque Inox Concrete, miscelatori in acciaio inox con comando in cemento



Sign

Sponsor

www.signweb.it

Bagno & Co. srl
via G. Di Vittorio 1—61034 Fossombrone—Pu
tel +39 0721 741411—fax +39 0721 741507
info@signweb.it

Sign al Salone di Milano '16

Materials matter

Veste totalmente nuova di Sign al Salone internazionale del bagno di Milano. La matericità, da sempre punto di forza dell'azienda di Fossombrone (Pu), l'ha fatta da padrona. "Siamo partiti proprio da nuove materie, dal loro utilizzo e dal modo di accostarle e mixarle tra loro per realizzare le nostre nuove collezioni" afferma Giorgio Silla, designer e art director dell'azienda.

All'utilizzo dei tradizionali laccati, alle finiture legno, alla pietra, alla ceramica e all'ASTONE® infatti, sono stati aggiunti l'ottone, il vetro, l'acciaio, il mineral lucido e opaco, il grès e il nuovo legno SOLID in massello

riciclato disponibile in diverse finiture. L'azienda si è inoltre concentrata sulla creazione di una nuova componibilità, lavorando su moduli dimensionali che arricchiscono e potenziano l'offerta e le possibilità di composizione.

Moduli con nuove larghezze, altezze e soprattutto la nuova profondità di cm 46 sono la forza della collezione componibile **Logica**, arricchita dall'importante presenza della nuova maniglia **Ala**. **Logica** ha anche un'estensione nella versione **Unica**, nuovo sistema di arredi composto da basi lavabo e laterali realizzate con giunzioni a 45° sia sui frontali che sulla cassa.

Ogni modulo è quindi "unico", ma affiancabile agli altri all'infinito. Altra novità presentata al Salone è la collezione **Naked**, un arredo completamente destrutturato e accessoriabile con cassette in cristallo e lavabi in appoggio, oltre che essere affiancati a lavabi sospesi come quelli in acciaio presentati in fiera. Completano le nuove proposte **Otho** e **Teca**, due famiglie di lavabi sospesi e a pavimento in ottone trattato e in cristallo, e la nuova vasca **Charlotte**, una centrostanza in pietra dalle dimensioni ridotte che non rinuncia alla comodità e che sarà disponibile anche in materiale acrilico. Tutto su www.signweb.it ✕

da sinistra in senso orario—

Vasca Charlotte centrostanza in pietra naturale (grigio venato)—
Arredo Logica laccato bianco opaco con maniglia Ala—
Lavabo freestanding Otho in ottone, design Massimo Del Monte



Trend Group

Sponsor

www.trend-group.com

Trend Group spa
piazzale Fraccon, 8—36100 Vicenza—Vi
tel +39 0444 338 711
info-it@trend-group.com

Nasce Immense™. Per evocare scenari di grande bellezza

La nuova collezione di Trend Group – azienda fondata da Pino Bisazza, produttrice di materiali di pregio quali vetro e oro, smalti e agglomerati di vetro, quarzo e granito – è stata denominata **Immense™** per dichiarare, già dal nome, la sua capacità di evocare paesaggi e scenari di incommensurabile bellezza.

Immense™ Parallels è una sinfonia di lusso, un pattern in cui le forme triangolari prendono vita in un mondo parallelo dove ogni figura è allineata in uno scenario danzante di colori e strutture che catturano il potere stimolante della creatività. Trend crede nell'influenza positiva che il design

può avere nella vostra vita. Quando progettiamo un pattern come **Immense Parallels**, sappiamo che stiamo creando una reazione a catena di bellezza, eleganza e stile che possono far sentire bene chiunque. Contemplare il disegno di questo pattern farà entrare la vostra anima e la vostra mente in un mondo parallelo di magia, magnificenza e immaginazione.

Immense Symmetry: l'equilibrio è ciò che crea bellezza. È un pattern dalle proporzioni perfette, in cui una linea si fonde in un'altra per creare un intero universo di esagoni di grande impatto visivo. La simmetria è l'uguaglianza

del numero di parti, la somiglianza nelle forme e nelle dimensioni. Una volta all'interno di questo pattern, tutti gli ambienti cominceranno a risplendere. Prenderà vita un'atmosfera nuova e rivitalizzata in cui sarete più consapevoli di luce e colore e vivrete, come mai prima d'ora, l'esperienza dell'ambiente che crea. Le figure esagonali si sovrappongono in maniera elegante evocando una sensazione magnifica.

La collezione **Immense™** è stata realizzata per trasformare la percezione di profondità e luce e per indurre i sensi in una esplorazione di design, colori, texture e figure che espanderanno l'immaginazione come mai prima d'ora. ✕

da sinistra—

Immense™ Symmetry, Symmetry 3—
Immense™ Parallels, Parallels 1



Tubes Radiatori

Sponsor

www.tubesradiatori.com

Tubes Radiatori srl
via Boscalto 32-31023 Resana-Tv
tel +39 0423 7161-fax +39 0423 715050
tubes@tubesradiatori.com

Origami. Innovativo, modulare, versatile, elegante

Leggero e libero come una farfalla, estensibile e ripiegabile come un paravento, avvolgente e invitante come un abbraccio, capace di portare calore in ogni ambiente della casa attraverso una presenza importante ma discreta, identitaria ma mutevole. Questo è **Origami**, design Alberto Meda, il nuovo radiatore elettrico *plug & play* ad alta efficienza, che dialoga con i singoli spazi affiancando alla propria funzione, la possibilità di separare due ambienti, preservando la privacy. Sono tre le versioni di **Origami**, adattabili a ciascun ambiente e caratterizzate anche grazie agli accessori che le completano:

free-standing, a parete con modulo singolo o doppio, e totem. Nella versione free-standing, piega dopo piega, i moduli semovibili consentono di delineare lo spazio come un vero e proprio separé, garantendo un ambiente intimo e privato. Nel modello a parete - versione doppia - il movimento dei due moduli ricrea il battito d'ali delle farfalle, irradiando calore e trasformandosi all'occorrenza in un'elegante scaldasalviette a scomparsa. Infine la versione totem, statica e monumentale, è un'originale reinterpretazione in chiave moderna della magia racchiusa nell'antica arte giapponese degli origami: con la stessa sapienza con cui viene

conferita tridimensionalità a un oggetto bidimensionale, è stato possibile trasformare un estruso di alluminio in un complemento d'arredo scaldante e autoportante. Il calorifero racchiude inoltre una tecnologia che permette un'assoluta modularità del calore, perché ogni modulo dal quale è composto può essere acceso o mantenuto spento in base alle esigenze di chi vive lo spazio, con una conseguente rimodulazione anche dei consumi. In alluminio 100% riciclabile e in tutti i colori della gamma Tubes, più di 260 della Scala RAL. ✕

da sinistra—

Origami a parete, modulo singolo con accessorio appendino e filo blu. RAL ROS2 H 160 cm — L 33 cm 400 WATT—
Origami free-standing tre moduli, piedini bianchi e filo rosso. H 163,5 cm — L 93,5 / 112,9 cm 1200 WATT—
Origami free-standing Totem con filo blu. 6021 RAL H 163,5 cm — Ø 68,8 cm 1200 watt



Viega

Sponsor

www.viega.it

Viega Italia S.r.l. - Sistemi Idrotermosanitari
Via Giulio Pastore, 16 - 40053 Valsamoggia Loc. Crespellano (BO)
Tel.: 051-67120.10 - Fax: 051-67120.27
info@viega.it

Corriacqua Advantix

Il nuovo sistema modulare elegante e flessibile

Modulare, componibile e facilmente immagazzinabile. La nuova Corriacqua Viega **Advantix** di acciaio inossidabile è un prodotto innovativo che permette di soddisfare, caso per caso, tutte le esigenze di installazione.

Grazie al suo sistema componibile, **Advantix** si adatta a ogni spazio e può essere collocata in ogni ambiente bagno. Cinque corpi di lunghezza differente (da 750 mm a 1200 mm), tre sifoni di diversa altezza (a partire da 95 mm ed eventualmente accorciabile in opera nel caso di altezze di installazione inferiori), due varianti di set di piedini di regolazione, tre cornici e cinque griglie

di design. Elementi che si combinano liberamente tra loro e costituiscono un sistema modulare completo. In questo modo, Viega può proporre una soluzione all'avanguardia nell'ambito degli scarichi doccia, che garantisce sempre la massima flessibilità e qualità.

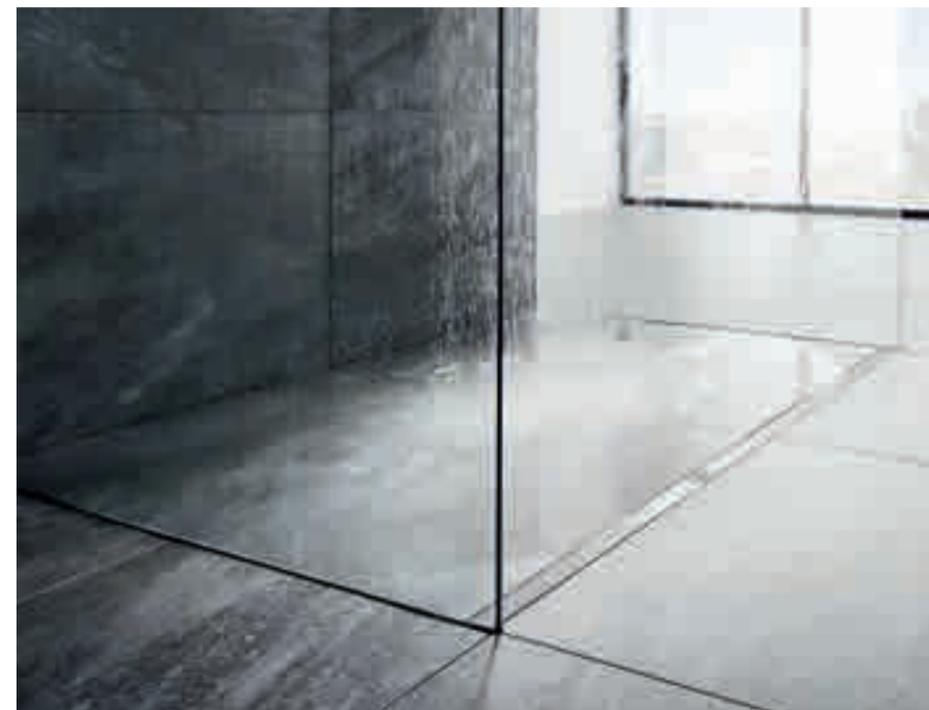
Questo nuovo sistema modulare di scarichi doccia **Advantix** è composto da corpi base di acciaio inossidabile con spessore 1,5 mm, mentre le singole griglie sono caratterizzate da uno spessore di 2 mm. L'elevata qualità dei materiali è garantita anche dalle superfici interamente sabbiolate della flangia per impermeabilizzazione

e dalle linee di giunzione e di saldatura prive di bava e decapate. Ma oltre queste caratteristiche che fanno della Corriacqua **Advantix** uno dei sistemi Viega più flessibili ed efficienti, c'è anche una cura dei dettagli e del design che lo rendono un prodotto unico nel suo genere. Capace di coniugare perfettamente la più alta funzionalità con un'elegante estetica minimalista.

Design, comfort e flessibilità. Queste sono le tre qualità che la Corriacqua **Advantix** riesce ad unire in una varietà di componenti che non ha limiti di applicazione. ✕

da sinistra—

Corriacqua Advantix per docce piastrellate—
Esempi di combinazioni: cornice con profilo sottile e griglia in vetro nero, cornice con profilo arrotondato e griglia in vetro grigio chiaro o piastrellabile con bordo perimetrale, cornice con profilo quadrato e griglia di acciaio inossidabile con profilo arrotondato in versione opaca





Gagliardini ispira il tuo stile di vita

innovativo sorprendente lussuoso
cheap & chic importante inedito minimal extralarge
indoor outdoor intelligente ecologico cool ironico
socializzante esaltante coinvolgente emozionante
affascinante funzionale divertente cosmopolita naturale
come tutto quello che troverai nel nostro showroom.

Showroom Gagliardini
Monte Roberto An
www.gagliardini.it



Questa pubblicazione
è realizzata su carta
ecologica certificata
FSC® di
Fedrigoni Cartiere spa

Copertina:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 300 g/mq
Interno:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 120 g/mq

Testo composto in:
Serifa
45 light, 46 light italic,
75 black
Adrian Frutiger, 1967
URW Grotesk T
regular, regular oblique,
medium, bold
Hermann Zapf, 1985
Scotch Modern
regular, italic, bold
Nick Shinn, 2008

Finito di stampare
nel mese
di luglio 2016

Fotografi

Federico Berluti
federico.berluti@gmail.com
flickr.com/photos/fedelaiko
facebook.com/federico.berluti.1

Roberto Dell'Orso
via Martiri di Nassiriya 7/B
62026 San Ginesio Mc
m + 39 348 6619673
roberto.dellorso@alice.it
officinebrugiano.com

Alessandro Di Gaspare
via San Pietro Martire 30
60035 Jesi, An
m + 39 338 4401575
info@alessandrodigaspere.it
alessandrodigaspere.it

Daniel Donati
via Protomartiri Francescani 96
06081 Santa Maria
degli Angeli Pg
m + 39 328 7839386
daniel.donati@hotmail.it

Gio Ghiandoni Fotografia
via Trieste 69
60019 Senigallia An
m + 39 339 7652118
info@gioghiandoni.com
gioghiandoni.com

Alberto Guerri
Piazza Manfredo Fanti 10
00185 Roma
+ 39 339 6307382
graficasnc@yahoo.it
albertoguerri.com

Paolo Moreschi
corso XI Settembre 302
61121 Pesaro Pu
t/f +39 0721 68683
moreschipaolo.com
facebook.com/MoreschiPaoloPhoto

Livia Mucchi
Studio PH3
via dei Fienaroli 30
00153 Roma
m + 39 335 5875245

Maurizio Paradisi
Spazi Creativi
via Santa Maria del Piano 1
60035 Jesi An
+39 335 1379121
ph@maurizioparadisi.it
maurizioparadisi.it

Ricciarelli Arti Grafiche
via S. Ubaldo 41
60030 Monsano An
t + 39 0731 60343
ricciarelli@tin.it

Filippo Romano
Milano
filipporomanophoto@gmail.com

Giorgio Salvatori
info@giorgiosalvatori.com
via XXIII Settembre 66
47921 Rimini Rn
m +39 335 6004310
info@giorgiosalvatori.com

Michele Alberto Sereni
Pelicola
via Federici sn
61122 Pesaro Pu
m + 39 3391521448
fotosereni@tin.it

Giacomo Vesprini
Krup Studio
via Tenna 88
63831 Rapagnano Fm
vesprini.giacomo@gmail.com

Credits fotografici

Luca Schiavoni
pp. 18-23
Lorena Luccioni
pp. 36, 41
Paolo Alocco
Stefano Masini
Giacomo Ciavattini
pp. 48-53
Fondazione MAXXI
(courtesy)
Cristiano Toraldo di Francia
pp. 104-113
Giulia Toraldo di Francia
pp. 135-137



.....

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED

